

# patrimonio

resistenza

buone pratiche per costruire

strategie per il paesaggio

arte e scienza del vino

il valore del territorio

anno quattordicesimo  
numero 30-31  
giugno 2015

10 euro

ideazione e direzione  
laurana lajolo



Associazione Davide Lajolo onlus

aimar	giau
biagioli	a. laiolo
bozzola	l. lajolo
bugnano	masoero
conti	ombra
ditto	pesce
ercole	reyneri
ferraris	soster
gerbi	tondo
	verri

patrimonio

30-31



**3 Editoriale****Resistenza**

- 4** Marisa Ombra *Riprendiamo il cammino dei partigiani*

**Buone pratiche per costruire**

- 8** Andrea Laiolo *Adeguamento degli strumenti urbanistici dei comuni*  
**11** Marco Pesce *Criticità/opportunità nel territorio Unesco* Associazione  
**14** Fabrizio Aimar *Casi di studio*  
**17** Pier Efsio Bozzola *La casa ortogonale*

**Strategie per il paesaggio**

- 20** Giuliana Biagioli *I paesaggi vitivinicoli tra eccezionalità e quotidianità*  
**26** Sergio Conti *Agenda strategica*  
**31** Enrico Ercole *Turismo in collina*  
**40** Paolo Verri *Nizza e il sistema paese*  
**43** Giancarlo Ferraris *Orme su La Court*  
**45** Elena Masoero, Flavio Tondo, Carmen Ditto,  
Otto Bugnano *Traversata della valle Bormida*

**Arte e scienza del vino**

- 48** Amedeo Reyneri *La vite e il paesaggio*  
**52** Vincenzo Gerbi *La Barbera al tempo dell'Unesco*  
**54** Moreno Soster *Mercato globale, barbera e paesaggio*

**Il valore del territorio**

- 60** Bruno Giau *La tutela dei migliori terreni agricoli*  
**70** Laurana Lajolo *Festival del paesaggio agrario*  
**74** Gianfranco Miroglio *Le scarpe di Boris*

**Bachecca**

- 77** *Taccuino del paesaggio rurale. Le colline del vino di Langhe-Roero e Monferrato*  
**78** Felice Platone *il Sindaco della Liberazione*

**Racconto fotografico**

- I luoghi sentimentali di Davide Lajolo di Giulio Morra*

*con il contributo di*



Ricordiamo il sito:

[www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it)

## editoriale

Il titolo di questo numero è **Patrimonio** con un riferimento preciso al riconoscimento **Unesco** al Monferrato, per cui sono necessarie nuove idee e sinergie, energie positive per curare l'agricoltura e la tutela dell'ambiente, perché il nostro paesaggio è **bello** se è coltivato, se contiene in sé la biodiversità che ospita fauna e flora autoctone, se cascine e case ritrovano la loro semplicità estetica e funzionale.

Molti amministratori e operatori economici stanno acquisendo la consapevolezza che il nostro **paesaggio** è un **volano economico** importante e viene a modificare le stesse opportunità turistiche, per ora tutte giocate sull'enogastronomia. I turisti, soprattutto quelli stranieri, oltre ai prodotti di eccellenza, apprezzano le bellezze naturalistiche, vogliono praticare attività sportive, conoscere la nostra cultura contadina. Nell'ultimo periodo si registra un fiorire di strutture turistiche, segno interessante di una nuova imprenditorialità.

L'Unesco pone dei **vincoli** ed è, quindi, necessario che le amministrazioni comunali attuino una buona **pianificazione urbanistica** e una corretta progettazione architettonica anche per sanare le brutture esistenti.

Riguardo allo scenario complesso della fruizione del territorio patrimonio dell'umanità e della sua economia in questo numero sono trattati **quattro temi**.

Nella sezione Buone pratiche per costruire vengono indicati i **criteri costruttivi e pianificatori** da Andrea **Laiolo**, Marco **Pesce**, Fabrizio **Aimar**, Pier Efsio **Bozzola**. Nella sezione Strategie del paesaggio Giuliana **Biagioli**, Sergio **Conti**, Enrico **Ercole**, Paolo **Verri** propongono analisi e prospettive per la **valorizzazione** economica, culturale e turistica del patrimonio paesaggistico, qualche esempio già attuato o in via di attuazione sono illustrati da Giancarlo **Ferraris**, Elena **Masoero**, Flavio **Tondo**, Carmen **Ditto**, Otto **Bugnano**. Nella sezione Arte e scienza del vino Amedeo **Reyneri**, Vincenzo **Gerbi** e Moreno **Soster** offrono gli elementi per comprendere la peculiarità del **paesaggio agricolo** e della Barbera. Nella sezione Il valore del territorio Bruno **Giau** sottolinea l'importanza della **tutela** dei terreni agricoli e Laurana **Lajolo** dà il resoconto degli incontri del **Festival** del paesaggio agrario. In conclusione un racconto di Gianfranco **Miroglio** dedicato al Tanaro.

In apertura del numero, nel settantesimo anniversario della Liberazione, pubblichiamo il discorso tenuto da Marisa **Ombra**, partigiana, a Torino alla manifestazione del 25 aprile.

In Bacheca compaiono le schede di due libri di Laurana Lajolo, editi nel 2015, *Taccuino del paesaggio agrario. Le colline del vino di Langhe-Roero e Monferrato* e *Felice Platone Sindaco della Liberazione*, e il calendario delle passeggiate sugli Itinerari letterari di Davide Lajolo.

Il racconto fotografico è di Giulio Morra sui luoghi sentimentali di Davide Lajolo.

# riprendiamo il cammino dei partigiani

*marisa ombra, partigiana*

Torino, piazza Castello, 23 aprile 2015

Erano press'a poco queste ore, in questo stesso giorno di **70 anni fa**, quando nei distaccamenti, nelle brigate partigiane, circolò una grande agitazione: si parte, si scende in città, la guerra è finita, avremo a che fare con i cecchini, con le ultime retroguardie dei nazisti e dei fascisti che tenteranno di non arrendersi ma è la fine.

**LA FINE** di una guerra cominciata praticamente 10 anni prima, nel 1935, con l'Abissinia, la Spagna, la Grecia, la ex Jugoslavia, l'Albania: generazioni intere non avevano conosciuto una vita normale. La fine dei bombardamenti che avevano fatto di Torino di Milano, di Genova e di tante altre città un mucchio di macerie; la fine delle razzie: uomini presi per strada e caricati su treni destinati in Germania da dove la maggior parte non sarebbe tornata.

Il **fascismo**, nella sua folle idea di un impero dominatore del mondo, aveva trovato un alleato, il **nazismo** feroce e organizzato con un'industria, un corpo di scienziati, di medici di ingegneri e chimici pronti a servirlo e a mettere a disposizione del suo disegno criminale. Tutto ciò che sarebbe servito al suo fine ultimo: un mondo di ariani dai capelli biondi e dagli occhi azzurri, soppressi tutti coloro che non obbedivano a questo rigoroso canone. Via prima di tutto gli ebrei, via gli zingari, via gli omosessuali, via chi non godeva di una salute perfetta. Un mondo uniforme, privo di sfumature, di umanità normale. Camere a gas e forni crematori avrebbero provveduto. L'alleato fascista avrebbe aiutato, mandando ai treni ebrei, zingari, antifascisti, partigiani prigionieri, gente raccolta per strada...

**25 aprile 1945:** fine di tutto questo. Festa della Liberazione. **Festa di popolo.** Nelle piazze c'era veramente tutto un popolo: gli operai e le operaie che nelle fabbriche avevano praticato il sabotaggio e avevano impedito che i tedeschi si portassero via i macchinari; le donne che avevano sostenuto, protetto, nascosto i prigionieri fuggiti e i partigiani feriti, che erano passate attraverso i posti di blocco con le borse della spesa cariche di plastico e di armi appena nascoste da un po' di verdura, che con i loro volantini clandestini incitavano il popolo a rivoltarsi; le contadine che, sfidando il rischio di vedersi bruciata la casa, avevano alloggiato nelle "case di latitanza" e nei fienili i combattenti, che sfidavano gli invasori portandosi via i cadaveri dei ragazzi fucilati e lasciati come monito nelle piazze per dire a tutti "ecco cosa succede a chi aiuta i partigiani". Era **la prima volta nella storia:** donne e uomini insieme sfidavano un esercito tanto più agguerrito e trasformavano in sfida e coraggio la loro semplice umanità, il loro desiderio di pace e di normalità.

E sulle piazze c'erano prima di tutto e soprattutto i **partigiani**, che avevano fatto la grande scelta di prendere le armi e di combattere contro gli invasori tedeschi e i fascisti di Salò, consapevoli di giocare la vita, eppure carichi di speranza in un mondo nuovo. Intorno a loro era cresciuto questo movimento di **resistenza civile** che in molti mo-

menti, ricordiamolo, si trasformò in guerra ai civili. Basta ricordare due nomi diventati emblematici: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema.

In quei 20 mesi l'Italia dimostrò davanti a tutto il mondo, e prima di tutto a se stessa, che non era tutta mussoliniana, che erano esistiti **antifascisti**, che chi inizialmente aveva creduto nel fascismo aveva capito la truffa ed era stato capace di cambiare velocemente idea, che fascismo era semplicemente sinonimo di guerra e violenza, che gli italiani non erano imbelli, ma avevano dignità e coraggio da vendere.

Come raccontare le parole con cui cercavamo di capire che cosa avremmo fatto dopo, quale Paese avremmo costruito, come sarebbe stata la vita domani? Quale Paese avremmo costruito?

Se mi domandate se era questo il Paese che sognavamo, risponderai francamente e seccamente di no. No, non era questo il Paese.

Non per caso ho voluto ricordare cosa sono stati i giorni della liberazione perché ho voluto fare un **confronto** dalle speranze e anzi dalle certezze di quel giorno alle angosce di oggi. L'**Italia** non era mai stata come oggi, così triste e arrabbiata, così priva di visione e di speranza, apatica, disillusa, rassegnata. Ahimè, non è la prima volta che gli italiani smettono di ragionare e cadono in trappola.

Come era il **Paese** che sognavamo? Noi, ragazze e ragazzi delle bande partigiane, diciottenni, ventenni, eravamo usciti dalle scuole fasciste, avendo imparato un unico comandamento: credere, obbedire, combattere. Da un momento all'altro tutto si rovesciò nelle nostre teste, capimmo in pochi attimi alcune cose fondamentali che sarebbero diventate in seguito un **principio** che avrebbe guidato le nostre vite: non credere mai a occhi chiusi, riflettere, ragionare, formarti un pensiero tuo, credere solo in un pensiero nato nella tua testa, un **pensiero critico**, formato con il confronto con gli altri per avere conferme o smentite, per approfondire, per non restare alla superficie delle cose. In sostanza per **conoscere**, conoscere, conoscere prima di **scegliere**, un'improvvisa capacità di riflessione, un capovolgimento mentale che ci ha fatti in pochi attimi da bambini adulti. Da quel momento mai più avremmo creduto all'individuo carismatico capace di mettere insieme parole piene di fascino e di certezze. Un capovolgimento repentino di tutte le idee, i principi, gli pseudo valori in cui fino a poche ore prima avevamo creduto, uno **scatto morale** mai prima immaginato.

Qualcosa di ancora più importante era accaduto alle **ragazze**. Non richiamate dai bandi tedeschi e fascisti, erano arrivate nelle bande con in testa una sola semplice idea: bisognava fare qualcosa, era necessario. Fino a ieri lontane da ogni cosa che non fosse un destino chiuso dentro la propria famiglia, obbedienti al costume che le voleva separate dai maschi specie la sera, iniziarono una vita mescolata ai ragazzi condividendone i pericoli, il freddo, le baite, le stalle. Una **rottura culturale epocale**. D lì avrà inizio la rivoluzione pacifica del secolo scorso. Si scambiavano discorsi appassionati, profondi, anche con divergenze, ma in un'atmosfera di calda amicizia, di grande fraternità, di una qualità che difficilmente si sarebbe ancora potuta incontrare nell'ordinarietà della vita quotidiana.

Quale Paese immaginavamo? Un **paese libero** prima di tutto, un paese democratico

dove la **democrazia** sarebbe stata **partecipata**, dove i partiti, i sindacati, le associazioni, sarebbero stati i canali attraverso i quali le parole, i bisogni, le speranze del popolo sarebbero arrivati agli organi competenti per essere valutati e realizzati. Un **governo** dove sarebbe stato normale accogliere la voce e trasformare in leggi la **volontà popolare**. Alla base di tutto l'**eguaglianza** nel senso di offrire a tutti pari possibilità. E **giustizia sociale**, il lavoro prima di tutto con il suo altissimo significato di dignità umana, capacità di essere qualcuno nel mondo, qualcuno che occupa un posto necessario per tutti. Un Paese dove la parola **politica** avrebbe voluto dire essere al servizio dei cittadini, dove disinteresse e **bene comune** sarebbero stati il principio di ogni agire.

Oltre il coraggio, la sfida, questo è stato per me **il senso vero della Resistenza**: una rottura culturale capace di superare tutti i mali che l'Italia si era portata appresso, durante la sua breve storia. Parlo di indifferenza, di servilismo, di corruzione, di rassegnazione. Una sferzata di **energia**, che si era materializzata nel momento in cui avevamo deciso di non aspettare i "liberatori", ma di prendere noi stessi le armi per mostrare prima di tutto a noi stessi e al mondo intero che l'Italia non era quella pagliaccesca che appariva dal balcone di Piazza Venezia, ma era un'altra, era l'Italia antifascista, l'Italia dignitosa che aspirava a essere un Paese civile. Questa è la faccia migliore dell'Italia.

L'Italia è stata capace di essere quel paese meraviglioso pieno di voglia vivere e di **speranza**. Questo vorremmo che tornasse a essere: il paese che in pochi anni era riuscito a risollevarsi dalle macerie, il paese della ricostruzione.

Tutto questo ebbe la sua massima espressione nella **Costituzione**, momento altissimo di traduzione dei sentimenti di chi la guerra di liberazione l'aveva fatta, guida e orientamento per tutti gli italiani, pensata da tutti i partiti che, insieme, avevano fatto la guerra partigiana, e ora, insieme, scrivevano la Carta.

La Costituzione oggi è al centro dell'attenzione. Io non so se la Costituzione italiana sia la più bella del mondo, so che i principi fondamentali scritti in modo chiarissimo sono **principi validi sempre**, in ogni tempo. So che in qualche punto è invecchiata e ha bisogno di aggiornamenti. Quello che so, che sappiamo tutti noi dell'ANPI, a nome della quale io vi sto parlando, la Costituzione ha bisogno di aggiornamenti, non di stravolgimenti.

So che la riforma del **Senato**, combinata con la **riforma elettorale** quale ci viene presentata, modifica sostanzialmente quella democrazia partecipata alla quale vogliamo continuare a credere, giustamente. Pare che siano in corso, in gran segreto, incontri, trattative. Allo stato degli atti, lo scenario che ci viene presentato è che sembra si voglia a tutti i costi votare a tutta velocità, senza sentire ragioni e mediazioni, provocando reazioni e risentimenti, ci preoccupa molto seriamente. Dalla confusa, violenta e talvolta volgare polemica si ricava che avremo una Camera dei deputati con quasi i due terzi di **nominati**, circa 400 su 630, le cui minoranze sarebbero quasi del tutto escluse o al massimo rappresentate da un capolista nominato, un **premio di maggioranza** varrebbe la padronanza piena del Parlamento. La prossima classe dirigente sarebbe decisa da poche persone.

Un Senato che non fa più da contrappeso per correggere eventuali errori. Non sarebbe

più eletto direttamente dai cittadini e avrebbe meno poteri. È ovvio - su questo siamo tutti d'accordo - che le funzioni delle due Camere debbano essere differenziate, per evitare il lungo andirivieni che rende complicato e abnorme il cammino delle leggi. Ma questo si può ottenere, sembra, con un semplice emendamento, evitando di portare in Senato nominati da Consigli regionali che, salvo eccezioni, non hanno dato il meglio di sé. Mi domando se sia questo il modo migliore di risparmiare. Questo enorme pasticcio, che consisterebbe nel mandare in Senato consiglieri entrati in Regione per tutt'altro compito, si risparmierebbe ben di più riducendo complessivamente il numero dei parlamentari.

È una questione seria, c'è il rischio di infliggere uno strappo alla **democrazia**, è questione di quale democrazia sia necessaria a questo Paese, se partecipata o escludente, se autoritaria o escludente, se possa essere decisa da qualcuno che vuole fare valere la propria volontà in ogni modo o se abbia sempre bisogno di **sistemi di intermediazione** fra società e stato.

Questo è il parere dell'**ANPI**, che ha l'ambizione di rappresentare la coscienza critica del Paese e come tale fa e farà la sua parte per la vittoria del ragionamento sul conflitto. Come fa e farà la sua parte contro l'uso cinico della politica, contro la corruzione dilagante, contro il trasformismo. Contro il fascismo che tenta di risorgere.

C'è bisogno di una nuova sferzata di energia, di una **ritrovata moralità**, di recuperare il senso dell'antifascismo che si può riassumere in poche parole: più assunzione di senso di **responsabilità** personale, più **ascolto** delle ragioni altrui. È il miracolo realizzato dalla Resistenza e poi dalla Costituzione Dunque si può. È avvenuto.

Non è solo memoria, sono le nostre **radici**. È quanto di meglio abbia prodotto l'Italia. Ricordiamolo. I **partigiani** hanno superato ben altri ostacoli. Hanno sopportato sacrifici ben peggiori di quelli che viviamo oggi e che forse ci aspettano, ma avevano coraggio, determinazione e fiducia in se stessi, un'idea in testa che volevano assolutamente realizzare. **Riprendiamo il loro cammino** e realizziamo quelle speranze.



# adeguamento degli strumenti urbanistici dei comuni

**andrea laiolo**, sindaco di vinchio

Il territorio del sud Piemonte è stato interessato, a partire dal **2006**, dal progetto di candidatura UNESCO del **sito seriale** “I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato” con la sua iscrizione nella “tentative list” italiana del Patrimonio Mondiale, concretizzando così un percorso che aveva avuto inizio nel 2003.

La **Regione Piemonte** con l’approvazione della Deliberazione della Giunta n. 87-13582 del 16 marzo **2010**, tra l’altro, ha adottato gli **indirizzi normativi** da applicarsi ai territori delle zone di eccellenza (core-zone) garantendo il supporto tecnico ed economico ai Comuni per agevolare il recepimento all’interno degli **strumenti di pianificazione** di livello comunale delle normative di tutela dei territori interessati. La Delibera ha avuto come seguito la Determinazione Dirigenziale n. 460 del 20 luglio 2010 che ha fornito agli uffici le indicazioni per l’istruttoria delle varianti ai piani regolatori dei comuni interessati alla candidatura.

Pertanto nel corso del 2010 i **Comuni** inseriti nelle **aree di eccellenza** hanno attivato i procedimenti di **adeguamento** dei propri **piani regolatori**.

Con il rinvio del dossier da parte del Comitato UNESCO, avvenuto nel giugno **2012**, è stata avviata una **revisione** complessiva **del progetto** di candidatura, che ha visto coinvolti il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero per le Politiche Agricole, la Regione Piemonte, le Province di Alessandria, Asti e Cuneo, i Comuni interessati e l’Associazione per il patrimonio dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato.

Nell’ambito della revisione si è reso necessario specificare e coordinare le indicazioni di protezione esistenti, da rispettare non solo nelle aree di eccellenza (definite nel nuovo dossier di candidatura “Componenti”) ma anche nella *buffer zone* (zone tampone). La D.G.R. n. 34-6436 del 30 settembre **2013** ha approvato il documento “Candidatura UNESCO: I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Specificazioni sulla **protezione della buffer zone**”. La finalità di questo documento è quella di evidenziare le misure che garantiscono la protezione della buffer zone proposta per il sito candidato, fornendo alle amministrazioni comunali gli elementi utili per la redazione delle nuove varianti urbanistiche e per il rilascio di provvedimenti autorizzativi per le trasformazioni paesaggistiche nella buffer zone del progetto di candidatura.

I **comuni**, ferme restando le specifiche indicazioni di tutela per le aree inserite nel sito seriale, in sede di revisione del proprio strumento urbanistico e del regolamento edilizio, dovranno tenere conto di tutte le pertinenti indicazioni dei Piani Territoriali Regionale (P.T.R.) e di Coordinamento Provinciali (P.T.C.P.) e del Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.).

Il **Piano Territoriale** ed il **Piano Paesaggistico** sono **atti complementari** di un unico processo di pianificazione con una pluralità di **obiettivi**: riconoscimento, gestione, salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione dei territori regionali.

Il P.T.R., approvato con D.C.R. n. 122 - 29783 del 21 luglio **2011**, contiene gli indirizzi per la pianificazione territoriale e settoriale di livello regionale, sub-regionale, provinciale e locale per un governo efficiente e sostenibile delle attività sul territorio.

Il P.P.R., adottato dalla Regione Piemonte con D.G.R. n. 53 - 11975 del 4 agosto **2009** ed attualmente in fase di revisione per una **prossima riadozione**, costituisce il riferimento per **tutti gli strumenti di governo del territorio**, dettando regole e obiettivi per la conservazione e la valorizzazione dei paesaggi e dell'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio piemontese.

Con riferimento al progetto di candidatura UNESCO il Piano Paesaggistico ha approfondito le **analisi sul territorio collinare** e ha costituito il riferimento teorico e della conoscenza per la delimitazione delle aree di eccellenza oggetto di candidatura e delle aree contigue di protezione. La delimitazione del sito seriale è stata ricavata sulla base delle **unità di paesaggio** individuate all'interno di quattro **Ambiti di Paesaggio** del P.P.R.. Tali porzioni omogenee di territorio sono oggetto di specifici obiettivi di **qualità paesaggistica** la cui attuazione avviene attraverso l'adeguamento degli **strumenti di pianificazione** sottordinati (a livello provinciale il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ed il Piano Regolatore Generale a livello comunale). Tali obiettivi forniscono gli indirizzi di base su cui i singoli territori devono impostare la propria pianificazione, con una specifica attenzione nei confronti della dispersione insediativa, dell'integrazione tra aree rurali e urbane, del consumo di suolo e della qualità visiva.

Anche la disciplina di tutela del P.T.R. deve essere recepita negli strumenti di pianificazione comunale ed alcuni articoli delle Norme di Attuazione del piano riguardano specificatamente le attenzioni relative ai **territori di collina**, sia in termini di attenzione per la loro **vocazione turistica**, sia in termini di **tutela del paesaggio** mediante la



richiesta di particolari attenzioni negli interventi di trasformazione urbanistici, infrastrutturali ed edilizi.

La **sfida** che attende le amministrazioni comunali nella fase di adeguamento degli strumenti urbanistici locali sarà soprattutto quella di elaborare un **serio e particolareggiato studio paesaggistico**, per la redazione del quale saranno messe a disposizione dei Comuni le **linee guida** e la documentazione di supporto predisposte dagli uffici regionali. Il Paesaggio è un elemento di grande complessità, definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio come una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

L'individuazione delle peculiarità che caratterizzano il paesaggio risulta pertanto articolata e deve essere effettuata su **base sovracomunale** in quanto i crinali, i coni visuali i punti di belvedere **non** seguono i **confini** amministrativi dei **singoli comuni** ma sono il risultato del susseguirsi di versanti e dorsali collinari, separati da fondovalle più o meno ampi.

La prospettiva di operare su basi territoriali che varcano i confini comunali trova anche un riferimento a livello normativo in quanto, nei comuni fino a cinquemila abitanti, la funzione "pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale" dovrà essere gestita mediante **unione** o convenzione tra **più comuni**. L'obbligo di legge, unitamente all'accresciuta capacità dei comuni di lavorare insieme, come già avviene da anni con le Comunità Collinari, consentiranno di superare i singoli campanili e di lavorare in rete per creare una tutela seria ed il più possibile condivisa per il territorio di cui è stato riconosciuto il "valore universale", che ha permesso l'iscrizione del sito "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO.

Lo studio paesaggistico e la successiva elaborazione delle norme di tutela, da inserire nei Regolamenti Edilizi e nei Piani Regolatori Generali Comunali, dovranno essere redatti attraverso un **percorso condiviso** con le popolazioni locali. È necessario promuovere un'operazione culturale affinché le **popolazioni** locali siano consapevoli del valore del territorio in cui vivono. Solo così le **nuove norme di salvaguardia** non saranno recepite come norme restrittive, che limitano la possibilità di operare sul territorio, ma verranno applicate con serietà e convinzione, in quanto riconosciute quali **strumenti imprescindibili** per conservare e valorizzare un patrimonio paesaggistico e culturale di grande pregio che non è solo di proprietà della popolazione locale ma appartiene all'Umanità intera.

## criticità/opportunità nel territorio unesco

marco pesce, architetto

### La ricerca

L'idea di un'analisi delle **buone pratiche di recupero del paesaggio** in atto sia nelle zone recentemente insignite del riconoscimento UNESCO, sia in altre parti d'Italia e d'Europa, è nato a seguito dell'incontro tenutosi presso la Cantina Sociale di Vinchio-Vaglio Serra il 30 novembre 2014 dal titolo *"Riqualificazione del Paesaggio rurale"*, primo appuntamento della VII edizione del Festival del Paesaggio Agrario avente come tema generale *"Il valore economico e culturale del paesaggio"*.

La finalità del lavoro, eseguito in collaborazione con il collega Fabrizio Aimar, è quella di **diffondere la conoscenza** di tali pratiche presso le amministrazioni locali dei territori facenti parte delle Unioni di Comuni "Vigne e Vini" e "Valtiglione e dintorni", presso gli operatori del comparto agricolo/turistico/imprenditoriale e presso i semplici cittadini, per contribuire alla formazione di quella **coscienza collettiva** indispensabile per lo sviluppo di un *turismo sostenibile* nostre zone, come molti auspicano.

Studiando il Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.) ed il Piano di Gestione del sito UNESCO *"I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato"*, analizzando gli iter approvativi dei due strumenti di pianificazione ed ipotizzando le possibili ricadute sul territorio dei loro disposti, è risultato evidente che i prossimi mesi rivestiranno carattere di fondamentale importanza per i territori oggetto dello studio: nell'arco di un breve periodo molte **amministrazioni** locali dovranno far fronte sia al processo di **adeguamento degli strumenti di governo del territorio** previsto dal P.P.R. (entro 24 mesi dall'uscita del Piano tutti i comuni piemontesi dovranno adeguare i propri Piani Regolatori comunali), sia al **recepimento delle Direttive UNESCO** da parte dei comuni ubicati nelle **buffer zone**. Dati gli input sopra riportati, il taglio che abbiamo voluto dare alla nostra **ricerca** è stato duplice: da una parte, con il fondamentale aiuto dei Sindaci delle due Unioni di Comuni, abbiamo elencato ed analizzato **i possibili ambiti di indagine** per evidenziare le **criticità** che potrebbero scaturire dall'interazione/sovrapposizione/adeguamento tra le vecchie e le nuove normative, distinguendoli tra **infrastrutture** (elettrodotti, strade, ferrovie, antenne radio/telefonia/ripetitori, fotovoltaico, solare termico, eolico/mini eolico, altra mobilità), **manufatti** (muri ed opere di sostegno, edifici legati alle infrastrutture, edifici residenziali o assimilabili, edifici produttivi/commerciali), **componenti storico/culturali del paesaggio e componenti percettivo-identitarie del paesaggio**; dall'altra abbiamo evidenziato **buone pratiche, puntuali o di sistema**, grazie alle quali alcune delle criticità riscontrate sono state affrontate a nostro avviso in maniera virtuosa, trasformandosi in alcuni casi in **segni qualificanti del paesaggio** ed opportunità per il territorio.

### Gli strumenti urbanistici

Se considerato in quest'ottica, il particolare momento storico nel quale viene richiesto ai Comuni di adeguare i propri P.R.G.C. può essere visto dagli stessi come **un'occa-**



sione per rivedere, aggiornare e migliorare i propri strumenti di **governo del territorio**, integrandoli con concetti e tematiche che ormai sono patrimonio comune: **valore economico** del paesaggio, **brand** del territorio, **marketing** territoriale.

Attraverso il Piano Paesistico ed il Piano Territoriale la **Regione** fornisce indirizzi, emana direttive ed impone prescrizioni, ma solo i **Piani Regolatori dei singoli Comuni** (ad oggi nella maggior parte dei casi fortemente inadeguati ai tempi) sono gli **strumenti operativi** che possono rendere concreto tutto ciò: se gli Enti locali non hanno la volontà o i mezzi economici per recepire tali indicazioni risulta tutto inutile.

Il paesaggio culturale di Langhe, Roero e Monferrato è entrato nella *World Heritage List*: ma cos'è un **paesaggio**, come si percepisce e come si differenzia da quello che definiamo **territorio**? Claude Raffestin affermava che il territorio ha cominciato ad essere paesaggio quando ha cominciato ad essere pensato: il territorio si trasforma in paesaggio con l'intervento e la **presenza umana** e perché vi sia paesaggio, quindi, è necessario che vi sia uno spettatore. **Il mondo** intero è diventato **lo spettatore delle nostre colline** che, grazie al paziente lavoro dei contadini e dei vignaioli, sono state dichiarate Patrimonio dell'Umanità. Questo ormai è un dato di fatto e, a mio avviso, dovremmo tutti (amministrazioni, istituzioni, enti, tecnici, professionisti, imprenditori ecc.) accantonare i "se", i "ma" e i "però" e prendere coscienza che (per fortuna) il fatto è accaduto.

Si possono assumere tre tipi di atteggiamenti: **indifferenza**: possiamo continuare la nostra vita e le nostre attività come se nulla fosse, perdendo forse una grande occa-

sione; **contrapposizione**: ci limitiamo a lamentarci delle regole e degli ostacoli che il nuovo riconoscimento ci impone, perdendo anche in questo caso una grande occasione; infine possiamo porci in un **atteggiamento favorevole** positivo e propositivo, essendo orgogliosi del risultato ottenuto e ringraziando nonni e bisnonni del **tesoro culturale** (in primis) e **paesaggistico** (di conseguenza) che ci hanno lasciato in eredità. In quest'ultimo caso credo che il nostro compito sia quello di leggere le criticità come opportunità e ricercare nuove strade per conservare e migliorare territorio e paesaggio.

Questo momento di **necessario adeguamento normativo**, a mio avviso, dovrebbe essere sfruttato dalle amministrazioni comunali, magari per mezzo delle Unioni di Comuni, per inserire nelle proprie norme quelle **buone pratiche** già in atto sul territorio o "copiate" da paesi che in materia di tutela e valorizzazione delle risorse paesaggistiche sono più avanti dell'Italia. Peraltro sono ormai numerose le guide ed i manuali realizzati dalle Regioni, dalle Province, da associazioni di categoria ed Ordini professionali, per cui sarebbe molto semplice farvi riferimento. Parlando di paesaggio l'ordine di grandezza territoriale minimo dovrebbe essere le Unioni di Comuni. Come, altrimenti, potrebbero essere trattati correttamente temi quali punti panoramici, con visuali, crinali, varchi di intervisibilità? Sono pertanto convinto che la revisione dei P.R.G.C. dovrebbe essere effettuata solo in seguito alla redazione di **Piani Paesistici** commissionati dalle Unioni di Comuni, anche per rendere sostenibili gli oneri economici di tali studi.

#### *Le criticità*

Una delle criticità più avvertite dalle amministrazioni sul territorio riguarda i **muri** di sostegno e, più in generale, le **opere** per il **contenimento** terre.

Nella nostra analisi abbiamo preso in considerazione sia interventi di **camouflage su manufatti esistenti**, sia **metodologie** di realizzazione di **nuove opere**. Alla prima categoria appartengono interventi di mitigazione mediante l'uso di materiale vegetale (dalla semplice copertura con specie tappezzanti all'utilizzo di griglie per il mascheramento), il rivestimento del paramento esterno con materiali vari (pietra locale, mattone nuovi o di recupero), l'uso del colore o di decorazioni parietali (anche vegetali) e la buona pratica dei concorsi di ri-progettazione architettonica del costruito (come il concorso *Muri e territori del vino*, recentemente bandito dalla Provincia di Asti). Alla seconda categoria appartengono l'uso di **tecnologie** costruttive **tradizionali**, ma con soluzioni meno impattanti dal punto di vista ambientale (muri prefabbricati autoportanti con disegno "architettonico" o con paramento in pietra o laterizio, muri cellulari rinverditi, muri cellulari in legno), l'uso di **tecnologie** costruttive **innovative** quali tecniche di ingegneria naturalistica (inerbimento, idrosemina, messa a dimora di talee, gradonate vive, palificate vive semplici e a doppia parete, grate vive, gabbionate in pietrame, terre armate e terre rinforzate, muri vegetali).

#### *I fondi europei*

Siamo in un periodo di **crisi** diffusa: le amministrazioni locali hanno poche risorse e sovente le impiegano male, gli investitori privati dicono di avere pochi soldi e quei pochi tentano di conservarli, per cui gli occhi di tutti sono sempre più rivolti verso i

“fantomatici” fondi europei, spesso visti come vere e proprie chimere.

Vorrei sfatare alcuni miti e dare qualche (piccola) certezza: **1**) i fondi europei esistono; **2**) le risorse a disposizione dei paesi membri sono ingenti. Ma (certo, esiste un “ma”) a queste risorse occorre **saper accedere**: per cui bastano i Comuni con 50-70-100.000 abitanti con sole 1-2 persone destinate (magari solo part-time) ai Fondi Europei?!

Ci sono realtà urbane in **nord Europa**, confrontabili per dimensione con le nostre Nizza Monferrato o Canelli, che hanno 2-3 persone per ogni settore dei propri uffici pubblici destinate a seguire i bandi: veri e propri **team** di 15-20 persone che hanno la *mission* di ricercare **opportunità di finanziamento**, scrivere materialmente **i progetti** e seguirne l'**iter** fino all'ottenimento dei fondi. Per cui quando si pensa a possibili corsi di formazione, a nuovi corsi universitari, all'impiego dei lavoratori socialmente utili, gli amministratori pensino in primis a questi aspetti: questa sarebbe davvero una buona pratica! I fondi europei, specie quelli dell'ultimo settennato **2013-2020**, sono evidentemente in antitesi alla logica del NIMBY (acronimo che sta per “Not In My Back Yard”, ovvero “non nel mio giardino”): non è proprio più possibile ragionare solo del proprio orticello! La destinazione dei fondi privilegia **progetti complessi, integrati, di rete**, con **partnership** magari di paesi diversi (meglio ancora se figurano tra quelli più svantaggiati dal punto di vista economico), afferenti ad ambiti territoriali abitati da centinaia di migliaia di persone. La partita non è più, per fare un esempio, città di Asti contro città di Leverkusen, ma territorio di Langhe-Roero-Monferrato contro regione metropolitana RenoRuhr! La scala è quella delle **regioni funzionali**, per cui si tratta di pensare in rete, lavorare in rete, cooperare, scambiarsi informazioni. Parlare di paesaggio e ragionare in termini di singolo comune è un controsenso!

## casi di studio

*fabrizio aimar, architetto*

Il paesaggio non è un bene di lusso, ma bensì una necessità. Esso, quindi, non è solo mera cosmesi, ma piuttosto un **valore etico**, plasmato dalla materia che la natura ci ha consegnato e dalla capacità culturale di saperla trasformare. Intervenirci è, perciò, una questione di **responsabilità**, alla quale è indispensabile affiancare un approccio che si nutra di quotidiana sensibilità. Tali elementi sono la chiave per la comprensione dei **processi di trasformazione locali**, simbiotici di un nuovo quanto necessario **sviluppo civile** fatto di dialogo con il territorio di riferimento.

Tale rapporto si dovrà nutrire di osservazione, ricerca, pazienza, tre valori il cui insieme reca alla costituzione di un *corpus* di **beni interdipendenti**, basilari allo sviluppo di una cultura locale. Essenzialmente, **due** sono i **fattori** cardine costituenti il patrimonio culturale: quello **immateriale**, custode del retaggio di arcaiche tradizioni quali le pratiche orali, e il rispettivo **materiale**, dato dalla presenza fisica d'immobili e di beni strumentali. Essi sono, quindi, doti irrinunciabili per una chiara comprensione del territorio, essenziali per una



concreta riflessione sul reale rapporto tra la città e il verde, una relazione necessariamente complementare, che non vive perciò di poli in antitesi, privilegiando posizioni romantiche da una parte o desideri di crescita infinita dall'altra.

### *Esempi*

L'obiettivo del mio intervento, collegato a quello del collega Marco Pesce, mira infatti ad una riesamina ponderata del rapporto tra territorio, terreno, topografia, contesto e architettura, analizzandone le criticità e le opportunità future. Particolare cura è stata rivolta nell'analisi delle **criticità** emerse dalla concertazione con i sindaci delle due Comunità Collinari, a seguito dell'applicazione di una griglia di domande predisposte. Dalla lettura dei risultati e dalle fasi di ascolto, si è deciso di approfondire alcuni **casi-studio** specifici, costituiti dai **muri** di sostegno, dai **capannoni** e dal recupero delle **infrastrutture ferroviarie** dismesse. Ogni punto è stato vagliato comparando le possibilità d'intervento suggerite dai **dettami UNESCO**, dal Piano Paesaggistico Regionale e dai Piani Regolatori Generali Comunali, in modo da approfondirne le reali fattibilità. I risultati sono stati proposti nel convegno tenuto a Nizza Monferrato il 15 marzo *Estetica del paesaggio e governance del territorio*, alla presenza dei sindaci e di chi opera e progetta sul territorio. A seguire le analisi addotte. L'approfondimento della questione relativa ai **capannoni** ha preso in esame sia il patrimonio esistente che le eventuali prossime costruzioni, proponendo alcune **modalità d'intervento**.

**I)** Riguardo la prima macro-categoria, attenzione è stata riservata alla **mitigazione** operata mediante la vegetazione (alberate, siepi, rampicanti, tetti verdi), al rivestimento del paramento esterno in materiali locali (pietra, legno), ad interventi cromatici ed artistici, considerando la demolizione quale ultima opzione possibile.

**II)** Circa le casistiche analizzate per le **nuove realizzazioni**, è stata evidenziata la necessità di porre limiti alle edificazioni, favorendo il **riuso** dell'esistente e l'**accorpamento** territoriale di **aree industriali-artigianali** comunali. In tal senso, singolare è parsa la richiesta, avanzata dalla Regione Piemonte agli organizzatori del Giro d'Italia ciclistico, di variare il tracciato di gara tra Barbaresco e Barolo per via della fitta presenza dequalificante dei



capannoni. Tale pretesto è stato utile per sottolineare l'opportunità di bocciare progetti che non prevedano un inserimento paesistico accurato, predisponendo norme e linee guida che favoriscano **interventi equilibrati** per volumetrie e cromatismi. Inoltre, è da favorirsi l'utilizzo di **finiture esterne eco-compatibili** (legno, pietra, coperture verdi), oltre a tipologie costruttive innovative quali l'adozione di complessi ipogei e di soluzioni tecnologiche, tra cui quelle in terra cruda.

È stato inoltre tracciato un parallelismo con la situazione svizzera, in particolare quella del **cantone dei Grigioni e di Mendrisio**, offrendo modalità di valutazione e scelta delle amministrazioni locali. Il territorio, in matrimonio con una politica industriale programmata dalla visione chiara e precisa, può produrre una **cultura industriale** che è anche creatrice di valore aggiunto. Infatti, le aziende che intendano insediarsi nelle aree industriali intercomunali svizzere devono presentare un **business plan**, un attestato di capacità finanziaria, il reale numero di posti di lavoro che intendano creare e in quale settore, oltre al valore aggiunto sul territorio in termini di ricadute socio-economiche. Se tutti questi parametri soddisfano il *target* intercomunale fissato, entro due anni dalla delibera si ha l'obbligo di costruire. Più le aziende sono rispondenti a tali obiettivi, più risparmiano denaro in tale iter. Tale selezione viene condotta grazie a **fattori** attrattivi **incentivanti** verso il territorio elvetico, quali la promessa di una fiscalità moderata e di una burocrazia leggera, in grado di delineare un preciso *marketing* territoriale da veicolare all'interno di mercati specifici.

**III**) La materia del **riuso** infrastrutturale delle **ferrovie dimesse** si colloca tra la riattivazione di alcune linee di particolare pregio visivo **ad uso turistico** e la sostituzione/affiancamento del sedime con percorsi dedicati alla **mobilità sostenibile** (piste ciclabili, ippovie ecc). È stato dato rilievo ad ipotesi di riutilizzo di **ex-stazioni** e caselli ferroviari per finalità turistico/ricettive, culturali, solidali e di presidio, possibili mediante la stipula di comodati d'uso con RFI. La **gestione economica** prevede ulteriori possibilità, quali la vendita, l'enfiteusi, il *railbanking*, la locazione e la concessione pluriennale.

Tra le **esperienze internazionali** sono stati citati i casi spagnolo, belga e statunitense, i quali hanno aperto prospettive di confronto con le *greenways*, *vias verdes* e RAVeL. In **Spagna** da oltre 20 anni si persegue la politica della riconversione di tracciati ciclabili, meglio se consultabili mediante comode applicazioni per *smartphone* ad uso dei fruitori statunitensi. Ma, a livello locale, si è ravvisata la **manca** di un Piano di Gestione Regionale ai fini del coordinamento della mobilità locale alternativa, che potrebbe anche usufruire della connessione con itinerari europei ciclabili della rete "Eurovelo", tra cui il corridoio EV8 Cadice-Atene, il quale transita proprio nei paesaggi vitivinicoli di Langhe Roero Monferrato.

### *Piano strategico*

Il processo di *governance* territoriale porta necessariamente alla redazione di un **piano strategico**: non un documento amministrativo, ma piuttosto un'agenda di sviluppo economico locale. Essa dovrà annoverare i seguenti punti: • visione che vada oltre i prossimi 10 anni; • fare sistema; • obiettivi condivisi; • collaborazione pubblico/privato; • inclusione sociale; • uso della creatività per differenziarsi.

## la casa ortogonale

**pier efisio bozzola**, architetto, progettista del museo dell'edilizia tradizionale di cortiglione

Nella storia millenaria della civiltà contadina la **casa** delle colline del Piemonte meridionale rappresenta una **componente essenziale dei paesaggi vitivinicoli** oggi universalmente riconosciuti.

17

*Fé na cà e pianté na vëgn-gna, se cu custa u jè nen cu l'anvein-na* (Fare una casa e impiantare una vigna, cosa costa non c'è nessuno che l'indovina). Saggezza popolare: sta a significare che da tempo immemorabile in questi luoghi, per gli abitanti dei territori Unesco, casa e vigna sono le cose più importanti per le quali si dedica una vita, a volte anche più di una, senza badare a spese pur nelle ristrettezze economiche. È in nome di questi due elementi costitutivi per eccellenza del nostro paesaggio, la fabbrica ed il suo prodotto principale, che si sono compiuti sacrifici inenarrabili. Ma è nella casa, luogo di vita e di produzione, che si compie quel miracolo di straordinaria capacità di **interazione tra uomo e ambiente**.

Vediamo, dunque, come è costituita nella sua **materialità**. Intanto, ad una attenta analisi dei suoi componenti, si intuisce subito che gli "ingredienti" utilizzati sono tutti presenti e facilmente reperibili nel terreno su cui sorge, non solo presenti ma anche nella giusta dose. I rari blocchi di sedimenti fossili nel terreno, ricavati dal dissodamento per l'impianto del vigneto, costituivano la base della fondazione.

La conformazione geologica delle sabbie astigiane e la presenza di argille profonde (tufo blu) danno la giusta miscela per la confezione dei **mattoni crudi** (*tron*) essiccati al sole che diventano modulo essenziale per la realizzazione dell'opera: non costava nulla! (fatica a parte). Ma è nella cottura che viene fuori tutta la gamma delle infinite sfumature del **cotto** che caratterizzano le facciate delle nostre cascine. Ogni **fornace** produce un manufatto diverso e ciò è dovuto alle terre locali ed alla loro sapiente miscela: il *mon da du sòbij* della fornace di Incisa, splendido esemplare da utilizzare nelle murature faccia a vista; il mattone della fornace di Agliano dove è maggiore la componente argillosa ed il risultato cromatico scivola verso un rosa violaceo; i mattoni delle fornaci di Masio e di Annone composti da terre argillose rosse che conferiscono un'accesa colorazione in tal senso. E poi ogni cottura produce risultati differenti in ragione delle caratteristiche meccaniche: poco cotto (friabile), ben cotto (riconoscibile alla vista ma anche al suono), troppo cotto o *ferjö* (vetrificato, durissimo ma deformato dall'eccessivo calore).

La capacità di saper trovare per ogni manufatto il suo impiego in funzione delle sue caratteristiche peculiari è leggibile nell'attenta osservazione dei **particolari**: una densità maggiore di mattoni *ferjö* negli spigoli di un androne carrabile lo preservava da sgretolamenti dovuti agli urti così come la collocazione dello stesso mattone sotto il cardine di un portone ne favoriva la tenuta e la stabilità. Lo zoccolo iniziale delle murature perimetrali era necessariamente in cotto per resistere meglio all'inevitabile fenomeno dell'umidità di

risalita, dopo di che un largo impiego di mattoni crudi consentiva di proseguire velocemente e con poca spesa verso il tetto, ma non fino al colmo perché gli appoggi dei travi dovevano essere rigorosamente in mattoni cotti per resistere ad infiltrazioni di acqua.

**Legname** locale veniva utilizzato come legante tra le murature (acacia) e negli architravi delle aperture così come nei solai (rovere). Al pioppo *trèmu* era affidata l'orditura secondaria del tetto per non appesantire in modo eccessivo una copertura (doppio coppo alla piemontese) già di per se imponente che aveva però funzione legante per la muratura circostante. Robusti tronchi di rovere o castagno costituivano il colmo e le travature perimetrali. La sapiente capacità di selezione ed essiccamento delle essenze locali tipo: noce, pero, melo, acacia, rovere e castagno forniva materiale per la costruzione di pochi ma splendidi esempi di mobili e arredi.

Non devono però ingannare l'aspetto solido e le spesse murature, infatti la cascina piemontese è una **struttura fragile** destinata a durare a lungo solo perché costantemente **manutenuta**. Un'attenzione costante e meticolosa che i contadini riservavano in egual misura al territorio, in particolare garantendo un regolare regime delle acque.

Le **infiltrazioni** di acqua dal tetto e l'erosione delle acque meteoriche non efficacemente irregimentate sono infatti la prima causa di decadimento della struttura dopo il suo abbandono. Seguono le successive fasi di crollo e di lento dissolvimento. Già, dissolvimento perché la cascina è un **manufatto ecologico** per eccellenza. Dopo il crollo viene infatti **riusato** e riciclato il riciclabile: mattoni interi, inferriate, legname da ardere, macerie per fondi stradali; ed il resto, con l'aiuto della natura, torna al luogo di origine pronto ad iniziare un nuovo ciclo.

### *La tipologia*

Da un punto di vista tipologico la cascina piemontese può essere definita una **casa "ortogonale"**. Si tratta infatti di un parallelepipedo con funzioni e caratteri distintivi opposti o ben differenziati per ogni piano ortogonale che la attraversa.

Divisa da un piano verticale infatti la cascina presenta una **facciata** opposta ad un **retro** "... in genere sono scontrose di carattere, un po' solitarie, e si fanno i fatti loro, mostrando la schiena, tutta muro e niente finestre, alla strada e alle altre case." Così sono descritte da Fermo Tralevigne nel libro *Il bacialè*, sottolineando un carattere simile a quello dei suoi abitanti. Si tratta della **parete a nord** *au l'uvè* con la parte seminterrata costituita dalla **cantina** e, al piano superiore, la parete di fondo del **fiatile** e le **camere 'dietro'** quasi mai utilizzate se non come dispensa e raramente in estate, ma che nel loro insieme (50 cm di muratura piena + 4 metri di aria temperata + 50 centimetri di muratura interna) costituivano un rivestimento a cappotto ante litteram efficacissimo. Sembra quasi che **la parte anteriore au suri** si sia messa una spessa mantella sulle spalle come usavano fare i nostri nonni d'inverno. Di tutt'altro tenore la parte anteriore direttamente affacciata **sull'aia**: solare, sicura nella sua semplice geometria di assolvere al regolare svolgimento delle attività quotidiane.

Divisa da un piano orizzontale in un sopra e un sotto con un'altrettanta netta **divisione tra il giorno e la notte**. Un **sotto** ancorato alle attività diurne in un ambiente (riscaldato



d'inverno): **la cucina** e un altro, ben separato dalla scala, dedicato alle relazioni parentali e alle rare feste canoniche con la famiglia allargata **la sala**. Un **sopra** con le **camere da letto** ammantate di sacralità per essere testimoni delle fasi magiche e misteriose della vita: nascita, vita, concepimento e morte.

Divisa da un piano laterale in una parte destra ed in una sinistra generalmente equivalenti: in una le **persone** e nell'altra gli **animali** (stalla e fienile). Si viveva **insieme** con grande attenzione e rispetto verso quella che era la principale forza lavoro da cui dipendeva tutto il meccanismo produttivo: i buoi. Spesso la divisione era sottolineata dal differente cromatismo: intonacata l'abitazione, con mattoni faccia a vista la stalla e il fienile con arcate ribassate (arco a tre centri alla piemontese).

La forte **interazione tra casa e ambiente e tra lavoro e casa** ha originato una tipologia ed un modo di viverla che riflette con chiarezza il carattere di chi ci abita. Creando un legame talmente forte da arrivare a rasentare la simbiosi, senza più distinguere chi è causa e cosa è effetto. Una casa "ortogonale" abitata da persone "ortogonali", qualità non necessariamente negativa, nella fattispecie una rigidità che deriva dalla sicurezza di fare le cose sempre allo stesso modo, così come "vanno fatte".

Aperti, solari, ottimisti nell'affrontare il lavoro quotidiano, pieni di energia nel vivere la parte *au suri*. Riflessivi, lenti, concentrati nel vivere la parte nascosta, *au l'uvè*, nelle

stanza dietro e con l'attività della cantina dove compiere il rito della vinificazione. Così come non è negativa l'originale capacità di vivere le **stagioni** all'interno dell'abitazione definendo parti di essa ben differenziate e strutturate.

È stato talmente forte il legame con la cascina e con gli animali con cui si condivideva la fatica del lavoro nei campi e nelle vigne che quando, dopo un tempo millenario, la meccanizzazione ha sostituito questa forza – lavoro, si è rifiutato spesso insieme alla fatica, anche la casa, andando ad abitare nelle villette o nei condomini.

Nonostante tutto ciò, la cascina ha continuato ad esistere e a resistere perché ci sono ancora difensori ostinati ed “ortogonali”. Non si spiegherebbe altrimenti l'alta percentuale di case tradizionali che popolano le nostre colline. La diffusa tentazione di vedere spesso il “bello fuori di noi” ci ha portato a dimenticare che storia straordinaria siamo stati capaci di costruire.

Ora, grazie al riconoscimento **Unesco**, c'è stata una rivoluzione copernicana in questo senso: sono **gli altri** che vedono nei nostri luoghi **il bello**. Ci dobbiamo quindi confrontare con questo fatto: essere giustamente orgogliosi, **riscoprire**, ricostruire, rimediare ad errori compiuti, trovare nuove forme di utilizzazione del nostro splendido patrimonio immobiliare soprattutto nel settore turistico, **accompagnare** con mano in modo discreto e senza clamore un **turista**, che non chiede altro che conoscere meglio la bellezza che vede nelle nostre terre.

Questo **ritrovato orgoglio**, insieme a quello mai sopito della consapevolezza di una produzione enogastronomica di eccellenza, diventerà la molla che farà rinascere i nostri territori al punto da tornare ad esserne pienamente soddisfatti, con una consapevolezza paragonabile a quella dei Senesi che settecento anni fa seppero celebrare gli effetti del buon governo e del loro buon operare. per mano del Lorenzetti, con un'immagine diventata simbolica del concetto di paesaggio.

## i paesaggi vitivinicoli tra eccezionalità e quotidianità

**giuliana biagioli** *università di pisa, coordinatrice del progetto INTERREG IV C Vitour Landscape*

Dall'apparizione del **paesaggio** sulla scena delle politiche pubbliche si sono sviluppate **due tendenze**. La prima, anteriore alla seconda, è quella del paesaggio come elemento da proteggere; la seconda, come un insieme vitale da governare per il benessere della società. Ancora più recentemente, come vedremo, le due concezioni si stanno avvicinando e confluendo verso obiettivi comuni.

**1.** L'azione di **protezione** può essere a livello regionale (parchi regionali ad es.) nazionale (parchi nazionali) o mondiale. In quest'ultimo ambito si collocano i siti iscritti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO come beni che rappresentano un va-



lore universale per la loro rarità ed eccezionalità; la protezione richiede però politiche nazionali e locali di salvaguardia in appoggio. Nella legislazione internazionale questa dimensione si è tradotta nella Convenzione per la protezione del Patrimonio mondiale dell'UNESCO (1972) che attraverso il lavoro di esperti nazionali e internazionali, e delle collettività (quando consultate) fa accedere alcuni paesaggi allo statuto di **patrimonio mondiale**.

**2.** Paesaggio come **quadro di vita**, da migliorare per il **benessere delle comunità locali**: visione sostenuta da movimenti sociali che ha portato alla Convenzione europea del paesaggio (adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel luglio 2000) che prevede la messa in opera di azioni che tendono a proteggere, gestire, sistemare i paesaggi di ogni tipo, sia degni di nota sia quotidiani, che siano rurali, urbani o periurbani.

Questa dualità non creerebbe problemi se si trattasse di paesaggi naturali (supposto che ne esistano, almeno in Europa) che potrebbero essere mantenuti nello stadio in cui si trovavano al momento dell'iscrizione, indipendenti dall'opera dell'uomo. Il problema nasce per i paesaggi antropizzati.

Le politiche di **protezione** del patrimonio e **del paesaggio** di primo tipo tendevano soprattutto fino a un decennio fa a mettere fuori dal tempo e dallo spazio i territori a cui si applicano. Il loro obiettivo generale di **salvaguardia di lungo periodo** tende ad assicurare il mantenimento nel paesaggio protetto delle caratteristiche che sono valse al territorio il suo statuto di eccezionalità.

Nel caso di territorio come i paesaggi culturali viticoli tra cui la **Langhe, Roero e Monferrato, paesaggi culturali** che sono territori viventi, profondamente **antropizzati**, come lo sono gli altri paesaggi culturali vitivinicoli europei che hanno fatto parte del progetto INTERREG IV C Vitour Landscape dal 2010 al 2013 (Buone politiche pubbliche e private per la salvaguardia e lo sviluppo dei paesaggi europei vitivinicoli). Questi paesaggi culturali sono un **prodotto delle attività umane** e devono rispondere contemporaneamente ai principi della Convenzione UNESCO e alle norme della Convenzione europea del paesaggio entrata in vigore nel 2004.

Nel caso di territori viventi sottoposti a una quantità di usi e funzioni, nascono **problemi** relativi al bilanciamento da ottenere tra **l'esigenza di conservazione** "stricto sensu" del carattere di eccellenza di un luogo, da una parte, e dall'altra le aspirazioni delle popolazioni locali a uno sviluppo che porti al miglioramento delle loro condizioni di vita. La loro inclusione nei siti del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO non priva infatti i loro **abitanti** del diritto di vivere la propria **quotidianità** e di soddisfare le aspettative personali in termini di **sviluppo economico**, benessere sociale e qualità di vita e il tutto, possibilmente, al più alto livello. Gli impegni presi con l'UNESCO in termini di tutela di un sito del Patrimonio dell'Umanità possono entrare **in conflitto** con le necessità di una popolazione, un'economia e una società in evoluzione. I paesaggi culturali, infatti, sono il risultato di secoli di storia, e questo li rende un patrimonio unico e inestimabile, ma le strutture economiche e sociali che li hanno creati potrebbero non esistere più, pertanto vi è un'urgente necessità di inventare nuove iniziative per riutilizzare il patrimonio e salvarlo dalla distruzione o dalla scomparsa e questo non è certamente un compito facile. Come conciliare questi imperativi ed assicurare sia l'intangibilità del territorio sia la sua necessaria mobilità nella vita quotidiana? Questa è la problematica cui si trovano di fronte i "paesaggi culturali" iscritti dal 1992 in poi sulla Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Un problema non teorico, ma manifestatosi negli ultimi decenni con un'urgenza considerevole, soprattutto nel caso di forme di protezione richieste ad organismi transnazionali ed ottenute da governi di isole dell'Oceano Pacifico o di altri Paesi, per obiettivi legati a valori universali di salvaguardia ambientale del tutto legittimi e condivisibili, ma in cui i dossier di candidatura sono stati preparati da ricercatori in gran parte esterni ed estranei alle norme consuetudinarie delle comunità locali. Come risultato, la quasi totalità della popolazione, salvo la ristretta élite dominante, ha appreso che il proprio territorio era entrato in un regime di protezione solo ad evento avvenuto, e senza conoscerne le conseguenze- spesso non irrilevanti- nella loro vita quotidiana, perché poi esistono tutti gli obblighi da rispettare. Questo aspetto è emerso chiaramente in alcuni degli interventi al colloquio organizzato dall'ICOMOS France nel 2009 a Deux-Caps, uno dei "Grands Sites de France"<sup>1</sup> - un'altra forma di protezione, che interessa spesso gli stessi siti sotto diverse etichette, non senza problemi di sovrapposizione di regolamenti.

L'**UNESCO** è corsa ai ripari e negli ultimi due decenni è andato nella direzione di **tenere insieme** in una considerazione non gerarchica **valori universali** (come i paesaggi culturali ad esempio) e **valori locali**, tenendone conto sia nei dossier di candidatura dei siti sia nella loro gestione successiva.

Nel **2003**, ad Amsterdam, si tenne una **conferenza** sul tema specifico del collegamento tra valori universali e valori locali come metodo per gestire un futuro sostenibile per il Patrimonio mondiale dell'umanità.<sup>2</sup> Alla conferenza parteciparono, assieme ai rappresentanti di trentasei Stati, provenienti da tutti i continenti, teorici della protezione

<sup>1</sup> *Valeurs universelles, valeurs locales : pour qui, pour quoi un site est-il grand ?* ICOMOS France, 2010

<sup>2</sup> *Linking Universal and Local Values: Managing a Sustainable Future for World Heritage*, Amsterdam, 22-24 May 2003

ambientale e paesaggistica e manager di siti protetti, i rappresentanti dell' UNESCO World Heritage Centre, dell'ICCRUM, dell'ICOMOS e dell'IUCN, gli acronimi più prestigiosi nell'impegno per la tutela dell'ambiente e dei paesaggi.

Le **conclusioni** e raccomandazioni della Conferenza sono:

- le proprietà del Patrimonio mondiale sono **entità dinamiche** in cui i valori culturali e sociali evolvono. Non dovrebbero essere congelati nel tempo per finalità di conservazione. La continuità tra passato e futuro dovrebbe essere integrata nei sistemi di gestione preparando i cambiamenti sostenibili;
- riguardo alla partecipazione “il Patrimonio mondiale riguarda la **gente** così come i **luoghi**”. Ogni stakeholder che possa essere toccato dall'iscrizione alla lista del patrimonio mondiale dovrebbe essere consapevole di questo, consultato e coinvolto nell'interpretazione e nella messa in luce dei valori del sito, nella preparazione e presentazione della candidatura e nel sistema di gestione. Si raccomanda agli Stati di accertarsi che le autorità prendano provvedimenti per assicurare che tutti gli stakeholders siano pienamente informati e comprendano appieno tutte le possibili implicazioni, benefici, costi e conseguenze dello status di patrimonio mondiale sulla loro eredità culturale e naturale e sulle risorse locali;
- l'iscrizione al patrimonio mondiale dovrebbe recare **benefici alle comunità** internazionali e locali e **non** ad alcuni **intermediari**. I benefici per le comunità locali devono essere in termini sia di salvaguardia sia di sviluppo economico. I benefici possono includere il rispetto per i tradizionali stili di vita ed investimenti soprattutto dal turismo in facilitazioni per gli abitanti nell'acquisto di proprietà, di case e per l'educazione;
- è necessario di fare ogni sforzo per **mantenere la struttura sociale** e le abilità e mestieri tradizionali, indispensabili per il mantenimento dei luoghi.

Inoltre, tra “l'occhio esterno” delle istituzioni internazionali e/o dei visitatori e gli “occhi” degli abitanti ci possono essere **visioni** molto **diverse**. I “locali” hanno un rapporto intimo con il paesaggio che può non corrispondere, per esempio, ai criteri di iscrizione dell'UNESCO alla lista dei patrimoni dell'umanità. Molto spesso gli abitanti si aspettano di vedere alcuni benefici per il territorio per effetto dell'iscrizione, ma questi non sono garantiti né impliciti. In molti casi, la procedura di iscrizione è stata avviata al più alto livello istituzionale per poi scendere ai livelli istituzionali più bassi. Questo significa che gli abitanti del territorio in questione non sono stati consultati, almeno non in modo significativo, né informati sulle conseguenze.

In alcune situazioni l'aspettativa di una ricaduta positiva in termini economici è stata delusa anche perché i vantaggi e gli svantaggi dell'inserimento nel Patrimonio dell'Umanità non erano distribuiti in modo equo fra la popolazione. Una parte, infatti, si arricchiva grazie al nuovo status della protezione (soprattutto gli addetti al terziario, i proprietari di immobili), mentre un'altra risultava perdente in termini di libertà, qualità di vita e relazioni sociali, ed anche dal punto di vista economico, per l'aumento dei prezzi a livello locale. In conclusione, non soltanto il divario fra i punti di vista «interni» ed «esterni» al Patrimonio dell'Umanità è molto profondo, ma ci potrebbero essere opinioni diverse e persino contrapposte tra gli sguardi degli “interni”.





Prendiamo l'esempio di una precedente **inchiesta** condotta pochi anni fa, tra il 2005 e il 2008, su due dei siti Patrimonio mondiale che partecipano al progetto Vitour Landscape, **Cinque Terre e Tokaj**, ed un terzo sito sempre Patrimonio mondiale, quello di **Saint Emilion**. Per questa inchiesta furono effettuate tra 80 e 100 interviste in ciascuno sito, di cui metà fra gli abitanti locali e metà fra coltivatori e parti istituzionali.

Nelle **Cinque Terre** la maggior parte degli **abitanti** intervistati ha descritto il proprio ambiente intimo come un insieme di “ambiente naturale, cibo, comunità familiare, sole, mare, montagna, ecc.”, mentre un anziano ha fatto notare che “ora non c'è più l'autenticità di una volta”, aspetto che vale la pena considerare dato che un altro intervistato ha definito quello che è generalmente proposto come un “bellissimo paesaggio vitivinicolo-culturale” come un'etichetta esteriore e formale destinata ai turisti, ma alquanto superficiale per quel che concerne i problemi reali. “Non si dovrebbe presentare il posto come una cartolina arricchita dal logo dell'UNESCO.... Qui c'è l'idea che siamo di fronte ad un bel paesaggio viticolo, ma è un'enunciazione estetica, non si entra nelle problematiche né le si comunicano ai visitatori, si rischia così di scivolare sulle Cinque terre...” È interessante vedere come il “**paesaggio intimo**” degli abitanti e le sue componenti profonde siano emersi come un **tema importante** nel corso di molti seminari ed incontri condotti in questi anni per il progetto Landscape Vitour, senza tuttavia che sia stato possibile dare loro un rilievo ed un'attenzione adeguata.

Dall'indagine citata sino risultati altri importanti elementi di riflessione per il lavoro condotto negli anni successivi per il Vitour Landscape. Da un lato, il logo UNESCO e i suoi criteri erano stati più o meno accettati nelle Cinque Terre da tutti gli abitanti inter-

vistati, mentre ciò non era avvenuto a **Tokaj**. Qui l'iscrizione come sito viticolo aveva visto l'opposizione di chi non apparteneva a questo settore. La **netta divisione** fra i produttori di vino e gli altri abitanti è emersa nel corso delle interviste nel diverso modo di rappresentare il paesaggio e gli effetti del suo inserimento nel Patrimonio dell'Umanità a titolo di paesaggio viticolo storico. Gli abitanti intervistati esterni al settore vitivinicolo hanno individuato i legami forti delle comunità nelle foreste e soprattutto nei fiumi, non nelle vigne. A Tokaj i criteri dell'UNESCO sono stati identificati dalla maggior parte degli intervistati "nell'interesse dei grandi produttori di vini" e "causa di una crescente disparità sociale").

**Perplexità** e sospetti sulla protezione sono emersi al momento della preparazione del dossier di candidatura e anche nel corso dello svolgimento del progetto Vitour Landscape anche per il sito di **Lavaux**. Sito protetto fin da 1972, gli abitanti temevano un'ulteriore protezione. Commento di una signora abitante: non è facile vivere in una cartolina. Il problema principale comune a tutte le aree protette è la presenza di **categorie sociali** che traggono vantaggio, nell'immediato o potenzialmente, dalla tutela fornita dal Patrimonio dell'Umanità, mentre altre no. Il primo gruppo potrebbe anche appartenere a un'area esterna, con solo qualche vantaggio per la popolazione locale (come nel caso di Tokaj), ma in tutti i casi, ci sono residenti che traggono beneficio dalla tutela (operatori turistici, produttori di vino e rivenditori, ecc.) e per i quali la tutela del territorio è di per sé un valore aggiunto per l'attività economica esercitata. D'altra parte, vi è una parte della popolazione che, in mancanza di una politica di redistribuzione sociale dei "guadagni del paesaggio culturale", sarà svantaggiata dalla trasformazione del suo territorio in un "posto diverso", ridotto spesso ad una anonima cartolina postale.

*La creazione di una visione "glocale"*

- L'iscrizione qualifica lo **spazio locale** in relazione al **globale**. Amplifica l'unicità di una piccola area rispetto al resto del mondo e, allo stesso tempo, questi territori ricevono e sono influenzati dalle visioni globali elaborate da istituzioni e parti non locali nel corso di discussioni e di dibattiti generali su questioni come lo sviluppo sostenibile, il cambiamento climatico, gli OGM, la sicurezza alimentare, ecc. che hanno tutti un'origine e un'importanza a livello mondiale. Tali questioni devono, tuttavia, essere applicate, a livello locale, in modo più incisivo e accurato nei siti del Patrimonio dell'Umanità più che negli altri territori, perché questi devono mostrarsi come esempio di eccellenza. In conclusione, la **visione "glocale"** è la necessità di combinare opinioni diverse, tutte egualmente importanti nell'impostazione di azioni di salvaguardia dei territori perché i paesaggi culturali costituiscono il patrimonio vivente che deve rimanere integro in tutti gli elementi che contribuiscono alla sua unicità.

Nel paesaggio il deposito culturale di un'intera civiltà urbana e contadina si offre a un mondo post-industriale dai cui abitanti è letto, interpretato, sentito con passioni e ragioni che sono la metamorfosi dell'identità tradizionale, la mediazione ogni volta rinnovata tra il desiderio di riconoscere, di sapere già, di trovarsi a casa propria (dell'*insider*), e quello di conoscere, di conquistare il gusto di territori nuovi, di sensi non ancora

provati (dell'*outsider*).

Il **riconoscimento** della esemplarità di un certo paesaggio culturale mette in risalto le sue caratteristiche peculiari alle quali viene attribuito, di conseguenza, un **valore**. Senza questo passaggio non sarebbe possibile la sua notorietà; un paesaggio eccezionale non riconosciuto/evocato/pubblicizzato rimarrà chiuso all'interno dei suoi limiti geografici e alla portata solo di una cerchia ristretta di visitatori che per caso o per un "passaparola implicito" ne vengono a conoscenza. Un paesaggio eccezionale che è stato "riconosciuto" dall'UNESCO, viceversa, gode di una posizione "globale" tale da renderlo noto ovunque, godendo del veicolo della comunicazione e della promozione internazionale.

Il **rischio** è quello, come già detto, della formazione di **due paesaggi differenti**: un paesaggio "**vetrina**" dell'ordine della percezione, ed un paesaggio "profondo", dell'ordine del **vissuto**. Questi due approcci contraddittori, in realtà possono "convivere" laddove l'*eccezionale* (il paesaggio "vetrina" che è attrazione, risorsa economica per il benessere collettivo) necessita dell'*ordinario* (il paesaggio "profondo", specchio del vivere quotidiano che produce paesaggio per i benessere individuali) per dar spazio a quella dinamicità e trasformazione sostenibile che allontani dal rischio della museificazione del paesaggio.

Inoltre, affinché non si manifestino forme di discriminazione territoriale e sociale tra i territori "dentro" e "fuori" dai confini geografici del riconoscimento UNESCO, è necessario che le **politiche locali** non mirino alla concentrazione degli interessi, non cadano nell'idea campanilista dei "limiti" territoriali e cerchino di attenuare le eventuali tensioni di interessi all'interno dell'area protetta.

## agenzia strategica

**sergio conti**, università di torino

Il paesaggio, anzitutto, è espressione di un **rapporto co-evolutivo fra società e territorio** – un rapporto **fisico** e **simbolico** insieme. Esso quindi si trasforma assecondando ed esprimendo il divenire della società (e quello della nostra epoca inclusa), dal momento che è la società nel suo complesso agire – dunque anche inintenzionalmente e incontrollabilmente – che crea il paesaggio e i suoi valori. Si tratta di un insieme di presupposti che si sono evoluti nel tempo e che fanno ormai parte del nostro sentire e del nostro sapere, e costituiscono altresì i cardini della Convenzione europea.

Il paesaggio delle **Langhe**, del **Roero** e del **Monferrato** è un territorio dove si producono alcuni fra i migliori vini del mondo, caratterizzato da una successione senza fine di colline a vite, a bosco e a frutteto, costellate di cascine e di castelli. Questi paesaggi delle colline del Piemonte meridionale sono il risultato di un **lungo processo storico**: la vocazione, fin dall'antichità, alla **produzione vitivinicola** di pregio è dovuta ai terreni di origine marina che, erosi dai corsi d'acqua, hanno dato origine a una vasta area di rilievi.

Presentano inoltre notevoli **architetture tradizionali** capaci di raccontare il paesaggio dalla produzione vitivinicola artigianale, di stampo contadino, alla produzione su vasta scala, documentando in modo unico la trasformazione incessante dell'agricoltura. Queste colline rappresentano, con le architetture dei borghi, con la modellazione a vigneto e con le cantine, la storia sociale della regione tra i secoli XVIII e XX e il contributo che questa terra ha dato alla viticoltura mondiale: una produzione ricca e diversificata, dai vini da pasto adatti all'invecchiamento, ai vini da dessert, ai distillati. Un **paesaggio umanizzato**, dunque, costruito dall'uomo che ad esso si è rivolto secolo dopo secolo, generazione dopo generazione, metro dopo metro.

### *Modello territoriale*

Un fondamentale nodo da sciogliere è quello di non separare l'idea di **paesaggio** (come se questo fosse solo bellezza, e per questo un lusso più o meno aristocratico di una contemplazione estetica) da quella di **territorio**, che compendia una molteplicità di valori e valenze. È il territorio, infatti, il vero terreno di scontro per le **politiche del divenire**, le quali non possono esaurirsi nella sola dimensione cosmetica. C'è ben di più, com'è facile intuire: come si evince dalla realtà ci sono scontri, conflitti e contraddizioni, che la stessa Convenzione recepisce e propone un rimedio, o forse soltanto un freno.

Ma qual è il senso concreto di territorializzazione? Il paesaggio, anzitutto, non è mai un qualcosa di dato. Gli **sguardi** sono degli interrogativi sospesi che chiamano in causa il divenire, allo stesso modo in cui una progettualità avveduta interpella a sua volta l'osservazione. Una comprensibile ansietà di radicamento apre spesso il paesaggio alla nostalgia, al ricordo di un paesaggio idealizzato, pre-industriale, pre-moderno. All'opposto, la disgregazione della società contemporanea, la mobilità e il nomadismo dei comportamenti individuali sembrano aprire la strada all'atomizzazione delle esperienze paesaggistiche (ciascuno lo vede a modo suo). Simmetricamente il progetto (in quanto collettivo, espressione di intenzionalità più o meno condivise) pare rinunciare a qualsivoglia ricerca della bellezza: una sorta di indifferenza, privata di tensione etica nei confronti del degrado che ha luogo sotto i nostri occhi.

È tuttora forte, inoltre, la convinzione che la salvaguardia del paesaggio involge una severa **selezione**, volta a individuare i "bei paesaggi" dotati di qualità eccezionali, da cui un'azione di salvaguardia selettiva, che scinde quei paesaggi giuridicamente degni di essere riconosciuti dagli altri, dal reato del paese, quindi suscettibili di qualsivoglia trasformazione. Ciò che implica una doppia separazione: non soltanto tra paese e paesaggio ma altresì tra natura e cultura. E a questo proposito la Convenzione esige giustamente di assegnare rilievo giuridico a tutti i paesaggi, indipendentemente dal loro valore specifico.

Non casualmente, come ci ricorda Laurent Davezies, **il modello territoriale** che oggi più guadagna spazio in **Europa** sul piano di uno sviluppo insieme economico, sociale e demografico è quello dei territori a debole metropolizzazione, poco esposti ai rischi della globalizzazione e in grado di catturare più che di produrre ricchezza. Sono queste le regioni che si caratterizzano per un'offerta anzitutto territoriale, basata sul paesaggio



e su attività qualificate nei servizi e in settori a debole incremento di produttività. Da cui deriverebbe crescita dell'occupazione e successo nella lotta contro la povertà. In altre parole, **le "regioni-vagone"** vanno ormai più veloci delle **"regioni-locomotiva"**. È noto come la crescita del Prodotto Interno Lordo rimanga l'obiettivo di tutti i governi, quale che sia il loro colore politico. Ma questo modello, anziché estenuarsi politicamente, negli ultimi anni si è rafforzato e ha indotto molti cambiamenti nelle **politiche regionali**, che ieri miravano alla coesione e alla giustizia spaziale e oggi si concentrano sulla **valorizzazione dei territori** come fattori di **crescita**: infrastrutture, servizi, funzioni produttive, in funzione della competizione economica, della produttività e, soprattutto, delle finanze municipali.

Il fatto che la geografia del Pil diverga sempre più da quella del reddito suggerisce che c'è un **secondo modello possibile**. Una sorta di rivoluzione copernicana, che privilegia non più l'uomo produttore, ma **l'uomo abitante**: sempre più, infatti, i redditi della popolazione residente sono in gran parte indipendenti dalle attività locali. In Europa la base economica dei redditi di lavoro e di capitale delle attività esportatrici oscilla intorno al 20%, mentre quella composta da redditi di attivi occupati fuori dal territorio, da pensioni e dalla spesa turistica oscilla intorno al 50%. Non solo, gli indicatori economici relativi all'incremento dei redditi delle famiglie e all'occupazione risultano più elevati nei territori meno sviluppati in termini di Pil.

### Politica del paesaggio

A tutto ciò fa da contraltare il fatto che l'idea di **pianificazione** affermatasi in **Italia non** è tuttora **adeguata** a realizzare politiche di valorizzazione del paesaggio, dal momento che essa si iscrive in un meccanismo economico e fiscale del tipo seguente: ogni trasformazione territoriale da agricola in residenziale o industriale comporta un aumento del valore dell'area di almeno dieci volte, con tassi di rendimento che non si riscontrano in nessun settore dell'economia. E i comuni incassano gli oneri di urbanizzazione. A questo punto il circolo vizioso è perfetto, e il Piano si iscrive come un'astrazione, una fotografia, un tentativo di intervenire in un meccanismo che possiede una forza di trazione spaventosa. Ci vuole per questo **innovazione politica**.

Si tratta – è possibile azzardare – di **fare politica e fare paesaggio**, insieme. Fare cultura e fare poesia. Sì, anche poesia. E **rappresentazione**, come espressione culturale ed esperienza conoscitiva. Perché la realtà non è così importante quanto lo è il modo in cui la si rappresenta, si guardano e si declinano i luoghi, si costruiscono le relazioni tra chi osserva e ciò che viene osservato.

Per sua natura, infatti, il paesaggio è un **tema** che culturalmente e politicamente **complesso**. Ma è proprio per questo che è oggi particolarmente **attuale**, in quanto contenitore di sentimenti, bisogni, attese che le istituzioni non possono più disattendere. Senza un paesaggio, che sentiamo più nostro degli altri, non possiamo esistere, perché solo attraverso di esso ci raccontiamo, assumiamo una **identità personale e collettiva**, relazionale. Il paesaggio come memoria e narrazione, innanzitutto, ma anche come risorsa imprescindibile della progettualità territoriale.

È per questo necessario ritornare alle nostre città, ai nostri paesaggi, cercando di recuperare una “coscienza dei luoghi”. Se la crisi che attraversa il modello di sviluppo economico (neoliberista, neoliberale) dispiegatosi pienamente negli ultimi decenni è reale – e così è – è forse possibile pensare a una via d'uscita positiva, fondata su una pianificazione urbanistica finalmente efficace, autorevole, condivisa.

L'idea della **“redenzione”**, ricorrendo a Benjamin, è forse quella che dobbiamo far nostra. Se la parola redenzione, come riporta Tommaseo nel suo *Dizionario dei sinonimi*, non è scindibile da quella di **“rimedio”**, a ben vedere essa ci dice molto di più. Se porre rimedio ai danni subiti significa opporsi al male, per impedirlo o arrestarlo, redenzione fa invece riferimento al modo con cui recuperare un bene perduto, ai “mali morali e civili” inferti da una logica di piano che uccide la nostra identità.

Sappiamo che la metafora illuministica del mappamondo – anzi dell'atlante – ha strutturato per secoli l'ordine delle nostre conoscenze (D'Alembert). Oggi si tende ad opporre a quella tradizionale modalità di rappresentare il mondo una modalità di **rappresentazione topologico-reticolare**. Si parla di rete. La parola deriva dalla voce indoeuropea *ere* che significa “separato, che ha intervalli”, mentre gli equivalenti inglese *net* e tedesco *netz* derivano invece da “nodo”. Curiosamente “per la via germanica una rete è fatta di nodi, per la via latina è fatta di vuoti, di maglie” (*Dictionnaire critique*). Ciò riflette la geografia della complessità del mondo contemporaneo, per cui l'osservatore è in

grado sia di assumere un **punto di vista globale**, sia di porsi all'interno dei vari **sistemi locali**, in modo da rappresentare i valori specifici, i processi auto-organizzativi capaci di trasformarli in valori globali. Di conseguenza i nodi non saranno semplici parti della rete sottosistemi le cui proprietà sono riducibili a quelle del sistema globale) e la rete globale non sarà la semplice somma dei locali che la compongono. Non solo il locale non potrà esistere senza il globale, ma anche quest'ultimo dipenderà dall'agire proprio dei diversi sistemi locali. Se le cose stanno così non c'è motivo di contrapporre la concretezza e la capillarità del territorio all'astrattezza geometrica e totalizzante delle reti che definiscono lo spazio. Un Giano bifronte, dunque, che ha una faccia areale e una faccia reticolare: è la rete capillare che li unisce e toglie la contraddizione.

### *Regioni funzionali*

All'interno del sito seriale Unesco ci sono territori che hanno proprie caratteristiche specifiche da valorizzare diverse da quelle di altri, ma nel contempo i diversi aspetti sono da coordinare all'interno dell'intero sistema.

Il **sistema turistico** assume sempre di più una **dimensione distrettuale**. In questa direzione bisogna predisporre delle ricadute sul versante dell'**imprenditorialità** perché i visitatori vengono qui per vedere, dormire, mangiare e anche acquistare. I sistemi turistici e culturali si sono molto evoluti nell'ultimo periodo. Attualmente la richiesta di turismo va verso forme integrate, cioè si superano i confini di piccoli paesi per fruire di una pluralità di offerte. Quindi è importante aprire i sistemi locali in percorsi più ampi. In questo quadro è fondamentale **mettere insieme** le forze locali in una valorizzazione complessiva dei luoghi.

Guardiamo ai dati europei: i territori Unesco sono cresciuti economicamente dal 21 al 39%. Per accedere ai fondi europei bisogna mettere in atto il coordinamento delle proposte, perché saranno sempre più vincenti non le partizioni amministrative come le regioni e le province, ma **le regioni funzionali** a cui è destinato il 60% dei fondi europei stanziati. Il **sito seriale** Unesco di Langhe e Monferrato rappresenta una regione funzionale. Per accedere ai finanziamenti sarà necessaria un'adesione consensuale di comunità locali e di soggetti privati al **sistema progettuale**. Diventa, quindi, fondamentale la **cooperazione** tra i diversi **soggetti pubblici e privati**, ovvero realizzare politiche di rete. La rete di soggetti diversi rappresenterà l'interfaccia comunicativa con il sistema nazionale e con l'Unione Europea. È importante, quindi, definire un livello di governo diverso per predisporre una **fruizione turistica** del complesso del territorio diverse opportunità di consumo da parte dei visitatori. Pertanto il **progetto** deve essere **integrato** tra **agricoltura** e **altre funzioni** l'artigianato, la valorizzazione del paesaggio, ecc.

### *L'agenda strategica*

Interpretiamo la parola greca "crisis" come opportunità, ovvero passiamo da una visione conservativa della cultura per aprire le porte del "museo", inteso anche come paesaggio, e progettiamo una **dimensione economica, culturale, ambientale** come

insieme. Abbiamo esempi molto interessanti come quelli di Rhur, di Alto Douro, di territori dell'Europa orientale, che si sono lanciati in progetti di valorizzazione culturale per modificare in positivo la situazione esistente. In questo senso diventa decisivo definire un'**agenda strategica**, in cui una **pluralità di soggetti** condividono non una pianificazione rigida, ma degli **obiettivi** che partono dall'individuazione di determinati presupposti e si evolvono progressivamente secondo i criteri della sostenibilità sociale e ambientale del territorio. Preliminarmente va fatta la **mappa** dei progetti, degli attori, dei valori e degli strumenti, degli interessi economici e sociali, istituire cioè un **tavolo di concertazione** per definire strumenti, obiettivi, ritorni possibili ai fini della governance del territorio, evidenziando moduli di coinvolgimento degli attori istituzionali, dei portatori di interesse, degli imprenditori, delle associazioni, delle Università, delle Fondazioni, dei cittadini.

Infatti soltanto gli **attori locali** possono sostenere una progettualità del genere perché conoscono il territorio, ma devono essere in grado di agire insieme, di investire e di avere un eventuale ritorno. Bisogna fare delle scelte e definire le **politiche** e gli **strumenti di controllo**. L'agenda strategica ha bisogno di un'**organizzazione** in grado di progettare e delineare strategie e dell'aiuto di **saperi esterni**. Il processo deve coinvolgere anche la **popolazione** e individuare dei **progetti bandiera** già pronti per partire subito con ricadute interessanti.

L'intento è di **territorializzare il patrimonio** coordinando tutti i soggetti e producendo opportunità di sviluppo.

## turismo in collina

**enrico ercole**, *sociologo, master in sviluppo locale, università del piemonte orientale*

### *Il turismo alternativo*

Negli ultimi decenni si è assistito a una crescita quantitativa del turismo, che si è accompagnata ad una sua trasformazione qualitativa. Negli anni sessanta il numero dei turisti è cresciuto in una misura talmente rilevante da indurre a coniare il termine "turismo di massa" per indicare le "masse" di turisti che si indirizzavano principalmente verso le destinazioni balneari del cosiddetto turismo delle tre "S" - sea, sand, sun -, le località montane e lacustri, le città d'arte (Savelli, 1989).

Nello stesso periodo, in misura meno visibile, crescevano altri flussi turistici, indirizzati verso destinazioni alternative, quali le aree rurali e i centri di media dimensione. I protagonisti di questi flussi turistici, in un primo tempo definiti alternativi, erano turisti caratterizzati da un livello di reddito e di istruzione e da un'età superiore alla media dei turisti. Inoltre erano turisti esperti, in quanto avevano precedenti esperienze di viaggi e vacanze, e dunque anche esigenti in termini di qualità. Erano mossi dalla ricerca di luoghi autentici, unici, nei quali ricevere un trattamento qualitativamente adeguato, e alla ricerca di emozioni e del senso delle esperienze. Per fare un esempio: non solo





consumare un buon pasto, con prodotti tipici locali ben cucinati e con un servizio di qualità ad un prezzo adeguato, ma anche sapere la storia del piatto mangiato e il modo in cui viene cucinato (Ercole, 2007). Il fatto che questo turismo sia di nicchia e quindi comporti flussi di turisti numericamente limitati, può essere compensato dal fatto che i turisti, proprio perché con un alto livello di istruzione e con un'età superiore alla media dei turisti, svolgono lavori con un compenso superiore alla media: il fatturato ottenuto da un numero minore di turisti con il portafoglio gonfio può essere analogo a quello ottenuto da un numero maggiore di turisti con il portafoglio meno gonfio.

Questo tipo di turisti ha portato a una crescita del turismo nelle aree rurali e nei centri di media dimensione, basato su paesaggio, natura (escursionismo, bike, ippoturismo), enogastronomia. Questa trasformazione del turismo ha toccato aree in precedenza escluse dai flussi turistici, come il Monferrato. In un primo momento si è basato su alcune eccellenze, strutture ricettive, ristoranti, aziende vinicole, successivamente si è verificata la nascita di strutture, che hanno risposto a questo nuovo tipo di domanda turistica.

### *L'offerta turistica*

Alcuni dati permettono di ricostruire questo processo. Una prima serie di dati riguarda l'offerta turistica, rappresentata dalle strutture ricettive. Le strutture sono suddivise tra alberghiere ed extra-alberghiere (agriturismi, bed & breakfast, campeggi, ecc.). Per quanto riguarda la dinamica delle strutture ricettive, dalla tabella 1 (che riporta il numero delle strutture ricettive nel 2010-2013 e 2014, suddivise nelle varie tipologie) emerge la numerosità e varietà delle strutture presenti nell'area. I dati sono relativi al totale provinciale, alla sola "macro area Nizza", corrispondente alle due Unioni Collinari "Valtiglione e dintorni" e "Vigne e vini", e al resto della provincia non ricompreso nella "macro area". Il dato della tabella 1 è sintetizzato nella tabella 2, che presenta la percentuale delle strutture nella "macro area Nizza" sul totale provinciale. Dalla tavola emerge il peso crescente nel tempo, sia per le strutture che per i posti letto. Il peso delle prime passa dal 15,6% al 17,9%, quello dei secondi dal 17,7% al 19,1%. Come termine di paragone si ricordi che la popolazione della "macro area Nizza" è di 31.030 abitanti, pari al 14,1%

del totale della popolazione provinciale (220.150 abitanti nel 2008). Per quanto riguarda la superficie territoriale, la “macro area Nizza” si estende su 2412 kmq., pari al 16,0% del totale provinciale (1.510 kmq). Pertanto la “macro area Nizza” ha una presenza di strutture maggiore rispetto al suo peso demografico e territoriale.

Passando a misurare non più il “peso” delle strutture ricettive, bensì la loro crescita, dalla tabella 3 emerge come nella “macro area Nizza” la crescita sia sensibilmente maggiore rispetto al resto della provincia: rispettivamente +39,1% contro +21,0% per quanto riguarda il numero delle strutture, e +24,3% contro +13,4% per quanto riguarda il numero di posti letto.

Tabella 1 - Ricettività alberghiera ed extra-alberghiera: numero strutture ricettive nella “macro area Nizza” e nel resto della provincia (2010, 2013 e 2014).

	Provincia di Asti	“Macro area Nizza”	Resto Provincia di Asti						
	2010	2013	2014	2010	2013	2014	2010	2013	2014
Alberghi - RTA	62	62	62	12	12	12	50	50	50
Albergo residenza	1	1	1	0	0	0	1	1	1
CAV-Residence	15	24	28	1	5	6	14	19	22
Agriturismi	141	168	175	26	33	36	115	135	139
B&B	157	191	196	20	23	27	137	168	169
Affittacamere	55	69	72	7	10	14	48	59	58
Alloggi vacanze	2	1	2	1	0	0	1	1	2
Case per ferie	2	6	6	0	1	1	2	5	5
Campeggi	4	3	3	1	1	1	3	2	2
Ostelli	2	3	3	1	1	1	1	2	2
Totale strutture	441	528	548	69	86	98	372	442	450
Posti letto	6.233	6.915	7.190	1.102	1.270	1.370	5.131	5.645	5.820

Tabella 2 - Ricettività alberghiera ed extra-alberghiera: peso percentuale delle strutture ricettive nella “macro area Nizza” sul totale provinciale (2010, 2013 e 2014).

	2010	2013	2014	Differenza 2010-2013	Differenza 2013-2014	Differenza 2010-2014
Totale strutture	15,6%	16,3%	17,9%	+ 0,7	+ 1,6	+ 2,3
Posti letto	17,7%	18,4%	19,1%	+ 0,7	+ 0,7	+ 1,4

Tabella 3 - Ricettività alberghiera ed extra-alberghiera: crescita delle strutture ricettive nella “macro area Nizza” e nel resto della provincia (2010-2013).

		Crescita (numerica) 2010-2013	Crescita (in percentuale) 2010-2013
Macro area Nizza	strutture	+ 29	+ 39,1 %
	letti	+ 268	+ 24,3 %
Resto Provincia	strutture	+ 78	+ 21,0 %
	letti	+ 689	+ 13,4 %

### *La domanda turistica*

Una seconda serie di dati riguarda la domanda turistica, rappresentata dal numero di arrivi e di presenze (cioè quante notti sono state trascorse nelle strutture ricettive). Dalla tabella 4, che riporta il numero di turisti, emerge la forte presenza, rispetto alla provincia nel suo complesso, di turisti stranieri. La tabella 5 riporta la percentuale di arrivi e presenze turistiche nella “macro area Nizza”: il peso della “macro area Nizza” cresce dal 2010 al 2013, e in particolare crescono gli arrivi di turisti stranieri, a fronte di una lieve flessione di quelli italiani. Per entrambi cresce il peso delle presenze, indicatore importante in quanto segnala la durata del soggiorno. La tabella 6 mette in luce la crescita di arrivi e presenze dei turisti, sia italiani che stranieri: dai dati emerge una crescita quasi doppia nella “macro area Nizza” rispetto al resto della provincia. In particolare gli arrivi e le presenze dei turisti stranieri crescono più del doppio che nel resto della provincia: rispettivamente +21,4% e +21,8% nella “macro area Nizza”, rispetto a +10,1% e 10,9% nel resto della provincia. Crescono in egual misura anche le presenze di turisti italiani (+10,1% rispetto a +4,9% nel resto della provincia), mentre la crescita di arrivi dei turisti italiani è in linea con la crescita nel resto della provincia (rispettivamente +6,4% contro +6,6%).

La durata media del pernottamento non varia di molto nel triennio (tabella 7): rimane superiore nel complesso nella “macro area Nizza”: Questo dato nasce dal pernottamento dalla componente straniera superiore a quello del resto della provincia, che compensa il dato, di segno opposto, della componente italiana. Peraltro, nel triennio preso in esame il pernottamento medio dei turisti italiani cresce, seppur lievemente, nella “macro area Nizza”.

La tabella 8 mette in luce un aspetto importante della domanda turistica: la quota di turisti stranieri è infatti importante in quanto, da una parte, è indice della reputazione di una destinazione turistica. Dall'altra parte i turisti stranieri tendenzialmente hanno livelli di spesa più elevati. Dalla tavola emerge come la percentuale di turisti stranieri nella “macro zona Nizza” non solo sia più elevata: nel 2013 il dato è 56,9% per quanto riguarda gli arrivi e 67,6% per quanto riguarda le presenze contro 42,7% e 50,4% nel resto della provincia; ma anche cresca in misura maggiore: 3,2% per quanto riguarda gli arrivi e 3,3% per quanto riguarda le presenze, a fronte di, rispettivamente, 0,9 e 1,4 nel resto della provincia.

Tabella 4 – Flussi turistici: numero turisti nella “macro area Nizza” e nel resto della provincia (2010-2013).

		2010	2013				
		Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri
“Macro area Nizza”	Arrivi	16.279	7.537	8.742	18.634	8.023	10.611
	Presenze	41.450	14.377	27.073	48.818	15.835	32.983
Totale provincia	Arrivi	101.348	56.839	44.279	110.348	60.601	49.747
	Presenze	244.258	117.756	126.502	267.498	124.229	143.269

Tabella 5 - Flussi turistici: peso percentuale di arrivi e presenze turistiche nella “macro area Nizza” sul totale provinciale (2010-2013).

	2010	2013	Differenza 2010-2013						
	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri
Arrivi	16,1	13,3	19,7	16,9	13,2	21,3	+ 0,8	- 0,1	+ 1,6
Presenze	17,0	12,2	21,4	18,2	12,7	23,0	+ 1,2	+ 0,5	+ 2,6

Tavola 6 - Flussi turistici: crescita di arrivi e presenze nella “macro area Nizza” e nel resto della provincia (2010-2013).

		Totale	Italiani	Stranieri
“Macro area Nizza”	Arrivi	14,5	6,4	21,4
	Presenze	17,8	10,1	21,8
Resto Provincia	Arrivi	7,8	6,6	10,1
	Presenze	7,8	4,9	10,9

Tavola 7 – Flussi turistici: pernottamento medio dei turisti nella “macro area Nizza” e nel resto della provincia (2010-2013).

		Totale	Italiani	Stranieri
“Macro area Nizza”	2010	2,5	1,9	3,1
	2013	2,6	2,0	3,1
Resto provincia	2010	2,4	2,1	2,8
	2013	2,4	2,1	2,8

Tavola 8 - Flussi turistici: percentuale turisti stranieri sul totale dei turisti nella “macro area Nizza” e nel resto della provincia (2010-2013).

		2010	2013	Differenza 2010-2013
“Macro area Nizza”	Arrivi	53,7	56,9	+ 3,2
	Presenze	65,3	67,6	+ 3,3
Resto provincia	Arrivi	41,8	42,7	+ 0,9
	Presenze	49,0	50,4	+ 1,4

### *Gli operatori turistici*

Dopo aver esaminato domanda e offerta turistica, è interessante affiancare questi dati alle opinioni espresse dagli operatori del turismo. A questo riguardo abbiamo sottoposto una serie di domande a un numero limitato di operatori. La tabella 9 pertanto non costituisce il risultato di un’indagine campionaria, quanto piuttosto una sorta di termometro delle opinioni.

In primo luogo, per quanto riguarda la provenienza dei turisti, emerge come i turisti italiani sarebbero soprattutto provenienti dalle grandi aree urbane del Nord. Per quanto riguarda i turisti stranieri viene individuata, all’interno di una domanda che proviene da numerosi Paesi, in particolare del nord Europa, una tendenza alla crescita del segmento scandinavo. Per quanto riguarda l’età e la posizione sociale, emergerebbe un ampliamento, dalle tradizionali coppie di età superiore alla media e di ceto medio-alto, verso coppie più giovani con figli e di ceto medio. Emerge inoltre l’importanza che assumono Internet (sia per informarsi che per valutare, che per mantenere i contatti durante la vacanza) e la lingua inglese. Emerge una pluralità di interessi, tutti legati al territorio (e ai soggetti presenti sul territorio) ricercati durante un soggiorno non lungo, che sovente si configura come una tappa di un viaggio verso altre destinazioni turistiche.

Passando alle previsioni per il futuro prossimo, e sempre ricordando le cautele prima espresse riguardo all’interpretazione delle informazioni sintetizzate nella tavola 9 emerge la conferma della dinamicità dei due segmenti del turismo enogastronomico e di quello naturale. Per quanto riguarda le guide, emerge un accenno critico alla focalizzazione sulle strutture di eccellenza, mentre l’offerta dell’area è piuttosto un mix diffuso di risorse turistiche tra di loro differenti anche se connesse. Passando ai collegamenti/sinergie tra operatori, emerge come talora siano il frutto di strategie commerciali, in quanto nascono all’interno dei consorzi. Altre volte, invece, sono legati a un rapporto di fiducia, e sono spontanee. Soprattutto i primi sarebbero sovente condivisi dal punto di vista teorico ma poco praticati, nel senso che il sistema turistico locale non sembra ancora bene strutturato e oliato in modo tale da riuscire a trarre vantaggio dalle opportunità offerte al di fuori di rapporti di fiducia preesistenti o di lenta costruzione. Certamente organizzare un sistema turistico ben funzionante (costituito di ricettività, ristorazione, eventi, musei, percorsi, ecc.) non è un’attività facile: sovente i privati chiederebbero troppo alle Istituzioni e altrettanto sovente le Istituzioni non riuscirebbero ad essere

in sintonia con gli obiettivi dei privati. Un attore locale del turismo constata come la difficoltà nel costruire collegamenti/sinergie efficaci e durature sia quasi un paradosso, in quanto “ci si conosce tutti e i problemi sono gli stessi per tutti”.

Tavola 9 – Opinioni di operatori del turismo nella “macro area Nizza”.

a) Caratteristiche dei turisti

Provenienza	Estero: un po' da tutta Europa, in particolare Germania, Svizzera, Olanda, Belgio, Francia, Regno Unito e Paesi scandinavi, in crescita dai Paesi scandinavi Italia: soprattutto dalle grandi città del Nord
Età	Solitamente sono turisti in età matura, oltre quarant'anni, ma sono sempre più frequenti coppie giovani, sia con figli in età scolare, sia senza figli
Estrazione sociale	Medio-alta, segnalata la crescita di turisti di ceto medio
Aspettative dalla struttura che li ospita	Tipicità della struttura, panorama, prodotti tipici, conoscenza della zona, “vivere il territorio”, ma con attenzione al rapporto qualità-prezzo e a internet e inglese
Attività all'esterno della struttura	Visita a aziende, trekking, visita ai centri della zona (Alba, Asti, Acqui)
Volume di spesa	Medio-alto
Durata del soggiorno	Soggiorni di due-tre giorni, talora più lunghi per gli stranieri
Percorso seguito	Tappa verso città d'arte o Liguria, Toscana
Mod. di prenotazione	Internet
Mod. di informazione	Internet (e Tripadvisor), agenzia, passaparola

b) Andamento dei flussi turistici.

arco temporale	Nel complesso	Eno-gastronomico	Culturale	Naturale	Altri tipi: bike, cavallo, wedding, golf, benessere,
Passato (circa 5 anni fa)	Bene	Bene	Senza variazioni	Bene	Senza variazioni
Presente	Senza variazioni	Bene	Bene	Bene	Senza variazioni
Futuro (tra 5 anni circa)	Bene	Bene	Senza variazioni	Bene	Senza variazioni

c) Collegamenti/sinergie con Tour Operator, giornalisti, guide.

soggetti	descrizione
Tour Operator, giornalisti, guide di settore.	Numerosi ma spesso si limitano a indicare i locali o le strutture ricettive di élite.

d) Collegamenti/sinergie tra strutture ricettive o della ristorazione.

soggetti	descrizione	come sono nati
Collegamenti/sinergie tra strutture ricettive alberghi e ristoranti e tra strutture ricettive e strutture ricettive.	Spesso la struttura ricettiva e il ristoratore si scambiano il cliente: a volte perché entrambi fanno parte dello stesso consorzio, a volte semplicemente perché esiste un rapporto professionale preferenziale. Ciò avviene anche tra albergatori, quando le strutture sono piene.	I collegamenti/sinergie talora sono frutto di strategie commerciali, in quanto nascono all'interno dei consorzi. Altre volte, invece, sono legate a un rapporto di fiducia, e sono spontanee. Collegamenti/sinergie sovente condivise dal punto di vista teorico ma poco praticate, nel senso che il sistema turistico locale non sembra ancora bene "oliato".

e) Collegamenti/sinergie con il settore pubblico (Regione, Provincia, Comune).

soggetti	descrizione	come sono nati
L'ATL fa promozione turistica divulgando eventi, gli Enti Locali organizzano eventi e i privati auspicano di beneficiare degli eventi organizzati e divulgati.	Organizzare un "sistema turistico" ben funzionante (eventi, musei, percorsi, ecc.) non è un'attività facile: sovente i privati chiedono troppo alle Istituzioni e altrettanto sovente le Istituzioni non riescono a essere in sintonia con gli obiettivi dei privati.	Sovente i collegamenti/le sinergie sono promosse dalle Istituzioni, e per questo rischiano, a volte, di essere più di forma che di sostanza. Ciò sembra un paradosso, in quanto "ci si conosce tutti e i problemi sono gli stessi per tutti".

*I beni collettivi*

Il paradosso in parte nasce da un dato strutturale: gli operatori del turismo nelle zone rurali sono tanti, di piccole dimensioni, e facenti capo a settori differenti (strutture ricettive, ristoranti, musei, castelli, aziende vinicole, ecc.), per cui è oggettivamente più difficile fare sistema. Un altro dato su cui riflettere ci viene proposto dalla letteratura scientifica sullo sviluppo locale, che sottolinea l'importanza del ruolo svolto dai local collective competition goods, termine con il quale si indica un'insieme di beni definibili come beni locali collettivi e per la competitività (Trigilia, 2005). Collettivi, in quanto, in primo luogo, difficilmente possono essere prodotti da un attore privato e, in secondo luogo, perché sono utilizzati da tanti attori e non da uno solo. Locali, perché radicati sul territorio, e quindi meno facili da copiare altrove. Per la competitività, in quanto innalzano la capacità competitiva del territorio in cui sono localizzati. Si tratta di un insieme disparato di beni, che vanno da una formazione a un sistema bancario sensibili alle, e tarati sulle, esigenze di operatori con caratteristiche come quelle sopra ricordate, dalla capacità di cooperazione (sia formale che informale; ad esempio lo scambio di competenze, di informazioni) alla capacità di costruire consenso.

Si tratta di beni che sono stati studiati in riferimenti ai distretti industriali e, più in ge-



nerale, allo sviluppo locale, e che possono essere utilizzati, dopo un loro ripensamento e adattamento alla specifica situazione locale della “macro area Nizza”, per trarre vantaggio al meglio dai punti di forza presenti sul territorio e dalle opportunità che deriveranno dal prestigioso riconoscimento dato dall’Unesco con l’iscrizione alla World Heritage List.

#### Ringraziamenti.

Si ringrazia per la disponibilità dimostrata: Giulia Franco, Provincia di Asti, Servizio Sviluppo Economico, Ufficio Turismo; Cristina Bergonzo, Sviluppo Piemonte Turismo, Programmazione Strategica-Ricerche di Mercato e Statistiche-Sviluppo Prodotto; Strada del vino Astesana, Canelli; Laura Botto Chiarlo, Azienda Vinicola Michele Chiarlo, Calamandrana; Agriturismo Tenuta La Romana, Nizza Monferrato; Angelo La Manna, Residenza San Vito, Calamandrana; Maurizio Martino, Pro Loco Nizza Monferrato; Nicoletta Candelo, Agriturismo Bastian, Fontanile.

#### Bibliografia

Ercole Enrico (2007), “Cultura materiale e prodotto turistico: autenticità, unicità, senso ed emozioni”, in M. Gilli e P. Grimaldi (a cura di), *Imparare la tradizione. Risorse per lo sviluppo turistico locale*, Diffusione Immagine, Asti.

Savelli Asterio (1989), *Sociologia del turismo*, Franco Angeli Editore, Milano.

Trigilia Carlo (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l’Italia*, Laterza, Roma-Bari.



## nizza e il sistema paese

paolo verri, manager expo 2015

Negli ultimi tempi il mio lavoro è capire come i territori possano fare sviluppo e con quali elementi e come possano costruire delle coalizioni pubblico/privato consapevoli e forti appunto ai fini dello sviluppo. C'è la necessità di lavorare insieme, fare squadra, superare i campanilismi e far capire che abbiamo delle opportunità straordinarie del sistema Paese soltanto se lavoriamo insieme seriamente.

Infatti le proposte devono essere messe a disposizione del sistema Monferrato, del sistema Piemonte, del sistema Nord Ovest per rendere più competitivi questi ambiti. Non possiamo pensare di fare una politica limitata a Nizza. Dobbiamo fare una politica inserita nella macroregione Nord Ovest e nel sistema Paese e nel sistema Europa, in cui la provincia sia trainante perché mette la sua qualità come fattore comune dell'agire. Questo vuol dire che tutto quello che noi facciamo deve essere finalizzato a valorizzare la qualità. Il tema tradizione/identità è stato ripreso anche dal Presidente Renzi all'incontro del 7 novembre alla Bicocca a Milano in preparazione dell'EXPO. Non dobbiamo chiederci cosa verrà a noi dall'EXPO, ma come noi possiamo contribuire a definire l'identità del Paese. Questa è una piccola ma fondamentale rivoluzione copernicana: come mettere a disposizione le nostre qualità, i nostri valori, il nostro vino, i nostri agriturismo per una situazione generale. Questo metodo di lavoro richiede un dialogo: conoscere la direzione di marcia e sintonizzarsi e, nel contempo, intervenire anche sulle questioni su cui non siano d'accordo.

Da un lato abbiamo la necessità di produrre, ma dall'altro abbiamo la necessità di mantenere il paesaggio, perché questo paesaggio è un punto di forza di quello che stiamo vendendo. Le bottiglie con etichetta "Nizza" sono i principali attrattori dei visitatori. Io non voglio più usare il termine "turista", ma quello di "cittadino temporaneo", che si deve sentire abitante dei nostri luoghi e andare via condividendo i valori del nostro territorio.

Bisogna pensare a un investimento di quattro o cinque anni, perché qualsiasi intervento preso oggi ha bisogno di tempo per dare risultati. Bisogna proiettarci in avanti. Nizza nel 2021 festeggia mille anni e va ripreso anche l'anniversario del 1225 per festeggiarne gli ottocento. Ci vorrebbe qualcuno che cominciasse a lavorare su questo e a stabilire i collegamenti con il sistema Regione, perché i prodotti del territorio sono connessi e complementari alla storia.

In questo momento Alba è trainante, ma questo non significa che dobbiamo dolercene perché in realtà noi ne traiamo dei benefici. I visitatori sono attratti da qualcosa di forte nel nostro territorio e grazie alla "stella cometa" di Alba vengono anche da noi. Attratti inizialmente dal Barolo vengono poi a scoprire la Barbera.

Va bene il passaparola, ma oggi il passaparola è misurabile e verificabile, non mi interessano i numeri dei visitatori, ma i profili. Chi sono i visitatori che vogliamo? Gente che stia un giorno o tre giorni, che venga dalla Germania o dalla Corea? Perché li

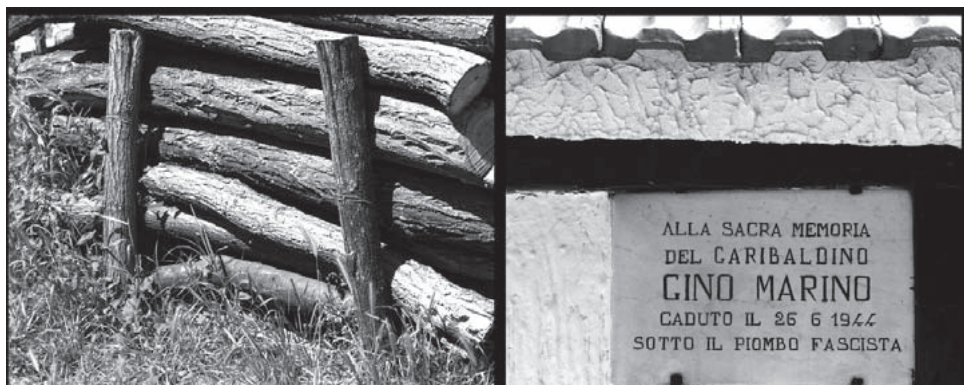


vogliamo? Gente che venga a consumare il nostro prodotto o che diventi partner del nostro futuro? Dobbiamo puntare su un certo tipo di profilo dei nostri visitatori che capiranno anche la qualità del vino, che è un elemento culturale, parte dei nostri valori. Il nostro desiderio non è di vendere una bottiglia di vino, ma il vino è quello che ci consente di fare produzione e quindi di tenere inalterati i nostri valori. I valori in sé non fanno economia, ma il tema è che noi vogliamo mantenere un'identità, una cultura e costruire dei modelli anche per le future generazioni.

Come si interseca tutto questo con l'EXPO? Io ho fatto il calendario degli eventi del Padiglione Italia, che è caratterizzato dalla definizione del nostro paese nel mondo. Come è percepita oggi l'Italia, come sono percepite le nostre differenze? Noi siamo il numero 1 nel mondo per il made in Italy, che è un universo a sé. A EXPO noi abbiamo puntato sul saper fare e attirare i giovani come studenti e neoimprenditori. Tutti i giorni ci saranno undici nuove azioni divise per competenze per far vedere come l'Italia giovane si prepara all'economia mondiale.

Ci sono fondamentalmente tre gap in tutta Italia: I) non abbiamo l'inglese come strumento di comprensione del mondo. II) non abbiamo un sistema di governance comprensibile. Chiunque voglia investire da noi si scontra con una legislazione e una burocrazia complicate con tempi troppo lunghi. III) Non siamo percepiti come un Paese per giovani a causa della nostra composizione demografica. Abbiamo una fascia di 35 milioni nati tra il '56 e il '66 (in quegli anni c'è stato il raddoppio della popolazione), ma dal 1974 l'Italia è in crisi, con episodi più gravi degli attuali. Ma oggi noi non abbiamo più la miseria descritta da La malora di Fenoglio.

Questo paesaggio di straordinaria competitività è stato prodotto con i più recenti sistemi di produzione negli ultimi 15 anni e non tre secoli fa, come altre zone vinicole. Ma noi non riusciamo ancora a mettere a valore quello che è il nostro sviluppo più recente. Lo pensiamo paradossalmente come troppo vecchio rispetto alle aspettative del mercato. Noi dobbiamo vederci come moderni prima ancora che come produttori: siamo accoglienti, simpatici non spocchiosi come i francesi, non aggressivi come gli america-



ni, non cialtroni come i cinesi. Questi sono gli elementi per capire dove sta andando il mondo e come ciascuno può investire nella sfida globale.

Rispetto a questo contesto c'è la sfida di qualità in EXPO e lì si ragiona sulla quantità dei contatti. Io dico a Nizza: come usiamo bene l'EXPO? All'interno della Regione Piemonte che avrà 15 giorni di presentazioni. L'EXPO non porterà un vantaggio immediato, ma l'EXPO è da visitare per poi riflettere su quello che si è visto.

EXPO è una macchina educativa per capire come funziona il cibo, come essere un punto di forza nel mondo che cambia, come si potrà tenere la microproduzione, ad esempio quanto cardo gobbo si può produrre.

Arrivando a Nizza ho fatto una riflessione sulla piazza centrale, che non può essere un parcheggio, deve arredarsi per comunicare il paesaggio Unesco e le sue produzioni. E' un tema di qualità fondamentale per i visitatori. Bisogna dare qualità a ogni elemento del paesaggio, che non è solo vigna o cantina, ma qualsiasi percorso deve diventare di qualità, anche le stazioni di servizio sulle strade e sulle autostrade.

Il nostro territorio è una grande città diffusa e non dovremmo avere tanti sindaci per tanti piccoli paesi, ne basta uno. Io ho comunque molta stima per i sindaci dei piccoli paesi che fanno tutto, ma non sono più sufficienti.

Vi propongo di darvi obiettivi quantitativi nel prossimo futuro: quante bottiglie in più, quanti visitatori in più, chiedervi che tipo di bottiglie e di visitatori volete avere. Ad esempio ogni bottiglia può avere un codice che permetta uno sconto in un agriturismo della zona. E fate così tante bottiglie da promuovere tutte le nostre strutture turistiche. Oggi costa poco promuoversi e bisogna mettere i giovani che studiano all'Università, dando loro dei crediti, a lavorare volontari sul web e a imparare delle professioni. Così spenderanno le competenze acquisite sul territorio.

Ricordiamoci che ogni cosa che si fa, se si riesce a lavorare con altri senza campanilismi, va a vantaggio del sistema Paese.

L'EXPO deve essere uno strumento di riflessione e l'UNESCO deve obbligarci a migliorare.

## “orme su la court” il parco artistico nel vigneto

**giancarlo ferraris**, pittore e designer

43

L'idea di “fare qualcosa” a La Court nacque tra il 2001 e il 2002, nel corso dell'inverno. Se ne parlava, con Michele, Alberto e Stefano con quel distacco del “bisogna pensarci” che sovente rimane il segno di una intenzione manifestata e mai intrapresa.

**La Court** è una splendida fetta di territorio, **due colline di 20 ettari** che si infilano nella valle, gemelle come le gobbe di un dromedario, **interamente vitate**.

La **cascina** in basso, chiamata appunto La Court, era stata ristrutturata e ci si domandava se era possibile per esempio utilizzare il fienile, tipico volume in mattoni delle nostre cascine con grandi capriate a vista, per iniziative o mostre d'arte.

Le due colline spettacolari erano **già un'opera d'arte**, bastava forse introdurre delle “cose” che costituissero un alibi per percorrerle, cose progettate per quel posto, iniziando dalle due sommità gemelle, ciascuna ornata da un cerchio di antichi cipressi.

Le tappe di questo percorso, i punti qualificanti sarebbero stati i siti, le teste segnapalo e l'osservatorio dei vigneti, costituiti da opere, installazioni, la cui forma Giampaolo **Bonfiglio** e io iniziammo a progettare nel corso dell'estate.

I **siti**, dedicati ai **quattro elementi fondamentali**: aria, acqua, fuoco e terra, sarebbero nati dalla collaborazione con artigiani di qualità del territorio. Le cose mettevano le gambe, prendevano forma ed ogni incontro serviva a delineare, a correggere, ad approfondire. Erano insieme **installazioni e meccanismi** e dovevano interessare non solo la vista, ma l'udito, l'olfatto, soprattutto il tatto, giacché l'intervento del **visitatore** ne avrebbe potuto modificare l'aspetto con un gesto di interattività.

Diverse visite notturne, infatti, ci avevano rivelato sensazioni (la quiete intorno, la via Lattea, il fruscio dei passi nell'erba, l'odore del terreno) che dovevano rimanere come ingredienti fondamentali.

Niente effetti di luci sparate, ma **piccole lampade a petrolio** collocate al piede di ogni palo di filare avrebbero indicato la direzione, costellando la collina.

Avevamo sufficientemente definito le forme, i luoghi, gli spazi eppure mancava qualcosa, un collante in grado di dare unicità alle visioni, un segno che donasse alle cose il medesimo respiro.

Così, nel giugno 2002, cercammo **Lele Luzzati**, col quale avevamo da tempo una buona amicizia, e gli parlammo del parco, srotolando sul tavolo planimetrie, foto, modellini e disegni con gli abbozzi delle forme che avevamo in mente.

Umile e discreto come sempre Luzzati si innamorò del progetto. L'intesa era che lui avrebbe seguito il progetto, ritagliandosi poi un intervento personale che avremmo deciso nello sviluppo del lavoro.

L'altra parte del progetto che curavamo nel frattempo era costituito dalle **“teste segnapalo”**.



Lo spunto era nato dalla presenza, nella vicina valle Bormida, di alcuni pali di inizio filare in pietra, dalle fattezze antropomorfe maschili e femminili, forse copie di più antichi monoliti propiziatori, destinati a proteggere il raccolto.

Chiedemmo ad amici scultori (Rolando **Carbone**, Dedo **Fossati** e **Balthasar**) di seguire questa traccia, creando una serie di opere da fissare sui pali del vigneto in modo da realizzare tre sentieri, o capezzagne, caratterizzati da tre diverse, originali proposte artistiche. La sensazione che prova il visitatore percorrendo il sentiero è quella di un suggestivo straniamento, camminando tra due ali di presenze, di guardiani della vigna, che si affacciano misteriosi dal buio del nulla.

Tutte le opere, le installazioni e i mosaici sono state realizzate con **materiali “nobili” della tradizione**: ceramica, ferro, terracotta, legno, rame, vetro, pietra e sono destinate ad invecchiare nel vigneto, subendo le ossidazioni e le metamorfosi determinate dalle intemperie del tempo.

Dall'**inaugurazione**, avvenuta il 20 Luglio **2003**, abbiamo aggiunto altre cose.

Nel **2007** abbiamo creato “le orme” **Storie e Memorie del Piemonte**.

È un archivio costituito da testimonianze, dati, immagini, opere e articoli su personaggi, aziende, e miti più o meno noti, dell'arte, della storia, della cronaca e dell'immaginario piemontese.

Da personaggi di sconosciuta nascita piemontese come Giacomo Balla, fondatore del futurismo, o Francesco Cirio, pioniere dei pelati, a miti come la Fiat 500. Dal passato

recente (Fred Buscaglione, Fausto Coppi, Mario Soldati) al passato più remoto (Angelo Brofferio, Giuseppe Borsalino) al presente (Umberto Eco). L'archivio è in perenne aggiornamento e forse non finirà mai.

Negli anni scorsi è stata allestita nel fienile della cascina una mostra del maestro dell'Arte Pop **Ugo Nespolo** che era rimasto affascinato dal luogo. Nel 2013, per celebrare degnamente il decimo anniversario del Parco, abbiamo chiesto a lui di realizzare una grande opera: la **"Porta sulle Colline"**.

45

La porta, carica di grappoli e foglie, è un elemento simbolico che sta tra il dentro e il fuori, tra il percorso e il resto del mondo. È una traccia che nasce dai filari e si rituffa nel vigneto dopo aver disegnato un arco nel cielo. Attraversandola si entra nel mondo di La Court all'altezza della cascina Castello.

Nel 2014 abbiamo installato un'altra creazione di Lele **Luzzati**, scomparso nel 2007, si tratta della grande opera che Lele aveva creato nel 2000 come scenografia dell'Ubu Re, che noi abbiamo ribattezzato **"Madre Natura"**.

Ora, all'ingresso del parco, vive insieme a tutte le sue opere e saluta i visitatori dall'alto dei suoi cinque metri. Il Parco così continua a crescere, proprio come ogni **creatura vivente**, respira del respiro dei suoi numerosi visitatori e accoglie sempre nuove iniziative che ne garantiscono la vitalità. Quest'anno ospiterà, con il progetto "Anch'io Vivaio Scuola. La Court 2015" inserito tra gli itinerari didattici di **Expo 2015**, studenti di tutte le età alla scoperta del grande patrimonio artistico, paesaggistico ed enologico del territorio che ha nel Parco stesso la sua più straordinaria sintesi.

## traversata della valle bormida il progetto tvb

*elena masoero flavio tondo, architetti associati  
carmen ditto otto bugnano, comitato matrice*

Il progetto **TVB – Traversata della Valle Bormida** si inserisce nelle più ampie finalità della linea di **promozione turistica** contenute nel piano strategico *Valle Bormida, un'attività di pensiero*, riconoscendo alla rete escursionistica una componente importante di promozione territoriale.

Il progetto ha come obiettivo la creazione di un **percorso escursionistico unitario di lunga percorrenza** lungo il territorio della Valle Bormida, da Alessandria a Savona, che metta a sistema il ricco patrimonio sentieristico locale e utilizzi la linea ferroviaria Alessandria – Savona come asse di connessione: un **percorso di treno-trekking** collegato alle emergenze del patrimonio storico - architettonico locale.

Si tratta di un progetto "partecipato" in quanto risulta necessaria la cooperazione di



molti soggetti nell'ottica di una sostenibilità a lungo termine; il programma coinvolge due Regioni (Piemonte e Liguria), tre Province (Alessandria, Asti e Savona) e numerosi Comuni, coordinati da professionisti della Cabina di regia del **Comitato promotore Fondazione Matrice**, in collaborazione con il MEF Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dell'Economia e delle Finanze, con Rete Ferroviaria Italiana e con la partecipazione di numerosi Enti e Associazioni No Profit locali. Il progetto si fonda su elementi esistenti messi in sinergia: **la rete escursionistica, la linea ferroviaria** e il **territorio locale** con le proprie emergenze paesaggistiche e architettoniche.

La **rete escursionistica locale**, già di per sé molto ricca, è oggetto di analisi con i partners locali, di sistematizzazione quando necessaria e di piccole integrazioni finalizzate alla realizzazione di un unico itinerario di lunga percorrenza. Sarà così possibile attrarre un pubblico vasto ed eterogeneo, dagli escursionisti più esperti ai camminatori occasionali, consentendo di soddisfare diverse esigenze in termini di impegno richiesto e di difficoltà.

La **linea ferroviaria Alessandria - Savona**, tuttora attiva con un esiguo numero di treni, è caratterizzata da numerose stazioni di fermata non presidiate, che costituiscono un problema di gestione contingente ma rappresentano una grande potenzialità. A questo proposito è stato avviato il dialogo RFI e CSVnet per la stipula di contratti di comodato delle ex-stazioni al fine di trasformarle in servizi di supporto alla rete treno-trekking. Il progetto, complesso ed ambizioso, è stato suddiviso in lotti per garantire una genesi e una gestione più facile.

Attualmente alcuni professionisti della Cabina di Regia del Comitato Matrice, i Comuni interessati, con la collaborazione della Regione Piemonte, delle Province di Alessandria e di Asti, stanno lavorando alla preparazione del lotto di itinerario che attraversa i Comuni di Bistagno, Ponti, Denice, Montechiaro d'Acqui, Mombaldone, Spigno Monferrato, Merana, con i collegamenti alle relative stazioni ferroviarie.

**il piano strategico “valle bormida, un’attività di pensiero”  
scheda di presentazione**

Soggetto Promotore:

**Comitato di Scopo “Matrice”**; comitato senza fini di lucro di cui fanno parte Associazioni, Imprese, Enti Locali, costituitosi quale soggetto preliminare alla futura creazione di una **Fondazione di Partecipazione**.

Origine del Piano:

Nel 2012 il piano nasce per valorizzare la risorsa naturalistica del **Fiume Bormida: la ferita del passato diventa feritoia del futuro**.

Obiettivi del Piano:

- a. Costruire una rete territoriale di risorse.
- b. Facilitare percorsi di rinnovata percezione identitaria.
- c. Promuovere e sviluppare attività di ricerca e osservazione per costruire modelli di “buone prassi”.
- d. Tutelare e promuovere l’ambiente e la qualità della vita: il contratto di Fiume Bormida.
- e. Promuovere il territorio, a livello locale, nazionale e internazionale, in tutti i suoi aspetti (cultura, storia, benessere, natura, impresa, turismo).
- f. Sviluppare attività di formazione come risorsa strategica.
- g. Sviluppare la rete tecnologica del territorio.
- h. Favorire la cooperazione imprenditoriale e la nascita di nuove iniziative di impresa.

Territorio di azione:

La Valle Bormida si estende dall’Appennino Ligure, nell’entroterra di Savona, sino ad Alessandria, dove il fiume Bormida confluisce con il Tanaro. L’area include i territori di tre diverse ex Comunità Montane, quattro province (Cuneo, Asti, Alessandria e Savona) e oltre 100 comuni.

Governance:

- Board dei soggetti fondatori
- Cabina di regia composta da professionisti transdisciplinari
- Advisory Board, tavoli di consultazione e programmazione, costituito da: Enti Pubblici (Regione Piemonte, 29 Comuni Locali), Associazioni e Enti no Profit locali, Imprese.
- Partners pubblici e privati
- Progetti: per il raggiungimento di ogni obiettivo è stata definita una linea strategica costituita da diversi progetti da attivarsi con modalità, tempi e soggetti differenti.



## la vite e il paesaggio

*amedeo reyneri, dipartimento di scienze agrarie dell'università di torino*

Non posso approfondire gli argomenti, ma voglio portare una serie di motivi di riflessione, facendo riferimento a due termini precisi: la vite e il paesaggio. In quanto agronomo pongo in evidenza il forte legame tra l'**agricoltura** e il **paesaggio**, inteso quindi come una forte conseguenza dell'attività agricola.

Il riconoscimento Unesco rimanda alla centralità del paesaggio, ma chi governa queste decisioni ha perfettamente in mente che il paesaggio è qualcosa di **dinamico** che, quindi, richiede una gestione. Tocca a noi gestirlo. Siamo noi responsabili di quello che abbiamo ricevuto, lo dobbiamo mantenere e trasmettere.

Vorrei proporre due problemi fondamentali, che cerco di motivare dando delle risposte anche formulando delle altre domande. Prima questione: quali sono le minacce al paesaggio del Monferrato? La seconda: **quale agricoltura** può sostenere il paesaggio. Quindi vorrei esaminare quali sono gli scenari futuri e quindi in che direzione stiamo andando. Cominciamo a dire quali sono le **minacce**. Abbiamo fosche nubi sopra di noi perché abbiamo una forte **riduzione dei redditi agricoli** degli ultimi anni. Facciamo un passo indietro. Ricordiamoci che il 70% della superficie italiana e europea è gestita dagli agricoltori. Dal 2004 al 2014 abbiamo avuto una perdita di redditi agricoli del 20% in dieci anni. Questo è il primo problema: stiamo perdendo redditività e questo vuol dire meno investimenti. Quando si investe poco e ci sono poche risorse, gli **incolti** non possono che aumentare.

Il secondo problema è la **volatilità dei prezzi** della produzione agricola di base. Fino al 2006-7 è successo relativamente poco, poi la volatilità ha cominciato a crescere e ora il mercato è molto volatile con aumenti e discese repentini.

Non parlo del prezzo del vino, ma dell'andamento dell'**agricoltura mondiale**. Se il cereale questo anno vale il 30% in meno, significa che soffre il sistema agricolo complessivo. E se l'agricoltore non sa quale reddito potrà avere, non fa investimenti e i giovani, con tanta incertezza, sono meno propensi a rimanere in agricoltura.

Questi sono problemi la cui soluzione non dipende da noi, ma da un contesto molto più vasto. Noi, semmai tentiamo, di correggerli. Tutto ciò si inserisce nella **crisi** economica degli **investimenti globali** che noi italiani stiamo vivendo in modo molto forte, anche perché le nostre banche elargiscono crediti con difficoltà. Inoltre la **politica** del governo italiano è spesso disattenta verso l'agricoltura. Ho addirittura la sensazione che talvolta lavori in senso contrario, vendendo fumo anziché sostanza.

Ma tralasciamo questo aspetto e occupiamoci dei **punti di forza**, che ci hanno permesso di avere il riconoscimento Unesco. I punti di forza delle colline piemontesi sono la **cultura** della **vite** e del **nocciolo**. La vite ha la più lunga tradizione, ma il nocciolo in questo momento presenta maggiori ambiti di crescita. Quest'anno il prezzo del nocciolo è cresciuto moltissimo perché la Turchia non ha prodotto la solita quantità. Se questa scarsa produzione avviene un secondo anno consecutivo, il grande produttore Turchia

non riuscirà a produrre quanto richiede il mercato mondiale, facendo schizzare ancora più in alto il prezzo del nocciolo. Questa sarebbe un'opportunità sulle nostre colline là dove la vite è marginale, anche se il nocciolo produce una modificazione del paesaggio tradizionalmente vitato.

Per la vite c'è la grande minaccia della **flavescenza dorata**, che nel 2000 era diffusa in una zona limitata, nel 2006 si è allargata e oggi rimane particolarmente grave in una zona che ora interessa la viticoltura piemontese più forte. Questa è una penalizzazione grave e problematica soprattutto là dove la vite risulta una coltura con margini contenuti. Facendo centro sulla **superficie viticola** in Piemonte, la vite è andata via via calando negli ultimi 20 anni da 70.000 h a **58.000 h**. Abbiamo perso una superficie vitata non di eccellenza ma marginale, propria della piccola azienda da 1 o 2 giornate, ma anche quegli appezzamenti componevano il paesaggio. Il **nocciolo** è invece **creciuto** con un ritmo annuale notevole pari al 5%, ma comunque la sua superficie rimane inferiore a quella vitata e il nocciolo può solo sostituire parzialmente la vite.

Pertanto si presenta il problema degli **incolti**. L'agricoltore che non è competitivo abbandona il territorio e l'incolto diventa importante. Con riferimento al Monferrato casalese nel 1960 il paesaggio collinare era caratterizzato dal borgo circondato da vigne, attualmente il borgo è circondato da boschi, pochi seminativi e prati. La superficie di 2600 h del 1960 si è ridotta a 1047 h, cioè meno 60% di superficie vitata, che rimane nelle zone dove la meccanizzazione è più agevole e la pendenza più favorevole (Raiteri,



2011). Il paesaggio quindi è in continua trasformazione. Considerando i 22 **comuni** della componente 4 del sito Unesco **“Nizza Monferrato e il barbera”**, la superficie occupata dalla **vite** è solo del **40%**, cioè la vite è centrale e caratterizzante il territorio, ma risulta una **componente minoritaria del paesaggio**. L'osservatore che percepisce il paesaggio non percepisce la singola azienda agricola, ma l'insieme degli appezzamenti che cade sotto il suo sguardo, quindi percepisce soprattutto il **bosco**. Questo è già ora la componente più estesa del nostro sito. Spostando lo sguardo su Ottiglio e confrontando due diverse date si nota come in passato la zona era tutta vitata e ora è bosco. Il confronto tra immagini del 1935 e del 2014 ci fa percepire come il paesaggio cambi con il passare dei decenni. La tendenza potrebbe essere di giungere a un **paesaggio senza caratterizzazione**, uguale ad altre zone, e questo è un **grave problema**, che non è soltanto di Langhe-Roero e Monferrato, ma generale per l'Europa e in specifico per la collina italiana. Negli ultimi venti anni abbiamo **perso 2 milioni di ettari coltivati** e in particolare negli ultimi dieci anni abbiamo perso una superficie coltivata pari a quella presente ora in Piemonte. All'origine di questo tipo di problemi sta la crisi della redditività agricola, come abbiamo detto. Per mantenere il paese che amiamo, **l'attività agricola** non deve essere marginale, ma deve **autoalimentarsi**, quindi deve produrre reddito anche con **diversificazione culturale**. Per questo non focalizziamoci troppo sulla vite, che pure è una coltura d'eccellenza. Ma l'attività agricola e la tutela del territorio si fa con tante colture e tra queste soprattutto i cereali e l'allevamento per la loro forte valenza territoriale, perché concorrono in modo attivo a mantenere il paesaggio. Non vogliamo un paesaggio tutto a bosco con solo qualche appezzamento di vigna magari sui versanti meglio esposti e più facilmente accessibili. Vogliamo vedere un terreno vivo e **tutto il sistema agricolo** deve essere mantenuto e potenziato.

Quale direzione prenderemo? Prospetto tre scenari possibili. Il **primo scenario** prevede una progressiva **crescita** della produzione agricola e dei consumi alimentari e quindi dei prezzi di base, il che comporta il rialzo tendenziale del prezzo di tutti i prodotti agricoli. Nel 2050 saremo 9.2 miliardi di abitanti e la FAO prevede che dal 2010 al 2050 le esigenze di prodotti agricoli cresceranno del 70%. In base a ciò è possibile che si manifesti un **forte aumento di domanda**, e quindi nel medio e lungo periodo i prezzi agricoli tenderanno a crescere. Infatti, abbiamo parlato di attuale volatilità dei prezzi, ma i prezzi continuano tendenzialmente a salire.

Quindi possiamo ipotizzare una progressiva **specializzazione produttiva** perché i consumi alimentari sono legati al 20% all'aumento della popolazione mondiale, ma per l'80% all'aumento dei redditi degli abitanti, come sta avvenendo in Cina, in Thailandia, in Vietnam, dove si comincia a bere il nostro vino come in Africa. A fronte di grandi opportunità diventa necessaria la specializzazione per rispondere a domande di mercato più ricche ed esigenti. Prevarranno le **filiere competitive** e verrà emarginata quell'agricoltura tradizionale che non risponde alle richieste di mercato e non compete con i grandi produttori internazionali. A queste condizioni il paesaggio agrario si va a differenziando perché l'agricoltura di qualità tiene mediante azioni competitive tali da rispondere alle esigenze di mercato. Non è uno scenario cattivo. Dobbiamo saperlo gesti-



re. Per inciso, raccomando di non usare troppo e male il termine tradizione. **Tradizione** vuol dire saper valorizzare i punti di forza, ma è necessario **innovare** continuamente **le modalità operative**. Se vogliamo tornare troppo indietro rischiamo di ingessare la situazione e, per dirla in modo semplice, di fare l'azienda agricola di "Nonna Papera". **Secondo scenario** presenta la forte richiesta di **bioenergie**. Delle fonti di energia rinnovabili la più antica è il legno, quindi il **bosco** può recuperare l'antico interesse produttivo e aumentare il suo apporto alla redditività del sistema agricolo complessivo. Da noi il bosco ha un costo di gestione abbastanza alto perché non ha la produttività come nel Centro Europa. Vanno allora introdotte colture legnose specifiche per scopi energetici. Sarebbe molto positivo tornare ad utilizzare il bosco, ma per ora è difficile organizzare e gestire boschi parcellizzati e non facilmente raggiungibili.

**Terzo scenario** può prevedere la **stagnazione della domanda**. Nel mondo continua a crescere la domanda alimentare, ma il **nostro mondo agricolo**, soprattutto quello collinare, si trova **al margine** e non è in grado di dare risposte produttive tali da assicurare una redditività agli operatori. Si verifica in questo caso una progressiva discesa del valore reale del prodotto agricolo della collina salvo le eccellenze, e in definitiva un calo dei redditi agricoli complessivi. Con l'abbandono delle piccole aziende cresce **l'incolto** e quindi il bosco, si riducono i coltivi e anche le foraggere. In questa dimensione la viticoltura di eccellenza forse riuscirebbe a resistere, ma si espanderebbero comunque le superfici boscate con piccole isole di vigna e nocciolo, circondate da superfici boscate di basso pregio. Questa è la prefigurazione di un paesaggio lontano da quello che vogliamo, ma è uno scenario possibile. La mia riflessione finale, citando De Castro (2002), è che tutto il sistema agricolo diventa molto dinamico e poco prevedibile e dobbiamo riflettere sul fatto che abbiamo un **paesaggio fragilissimo**, perché non è un paesaggio naturale ma **costruito** e quindi è naturalmente in cambiamento. Il nostro paesaggio l'abbiamo costruito noi, è nostro non solo perché non costruiamo male le case e non facciamo più capannoni che non servono (che è già una cosa positiva), ma dobbiamo riuscire a mantenerlo vivo, pur sapendo che non dobbiamo autocompiacerci troppo nelle tradizioni, perché dobbiamo saper utilizzare le tradizioni per andare oltre.

# la barbera al tempo dell'Unesco

*vincenzo gerbi, dipartimento scienze agrarie, università di torino*

Possiamo immaginare il nostro **territorio** come un bellissimo panorama che noi osserviamo seduti su una **giostra**, il cui perno centrale è il vino, nel caso specifico la **Barbera**. Ovviamente il perno deve essere il più robusto possibile, quindi dotato di tutte le caratteristiche di un **prodotto eccellente**, pur nella diversità che gli deriva dalla variabilità del territorio e dalla interpretazione che i produttori fanno della materia prima. Negli ultimi trent'anni sono stati fatti progressi giganteschi, ma c'è ancora spazio per il **miglioramento**, quindi è necessario, dal punto di vista enologico, ragionare su qualche altra sfida da vincere.

Occuparci della **Barbera al tempo dell'Unesco** vuol dire considerare il **vino** come strumento di **competitività** delle imprese e per svolgere tale ruolo deve raggiungere alcuni obiettivi di qualità. I sistemi di controllo e autocontrollo in Italia sono piuttosto efficienti ed efficaci, quindi possiamo dare per scontato la **sicurezza** dei nostri vini. Invece qualche miglioramento possiamo ancora farlo nel campo della **riduzione dei residui di agrofarmaci**. Non è un mistero che le condizioni climatiche talora sfavorevoli, il 2014 è un esempio efficace, ci costringono all'uso di anticrittogamici e la lotta alla flavescenza dorata impone l'uso di insetticidi. Sia chiaro, i limiti di legge sono ampiamente rispettati, ma l'obiettivo di avere zero residui non è ancora raggiunto, anche con metodi di lotta rispettosi dell'ambiente.

Un altro aspetto da considerare è la **qualità percepita** dal consumatore, in particolare assume sempre maggiore importanza il carattere varietale e territoriale che il vino è capace di esprimere. I produttori devono essere capaci di individuare dei **modelli**, non un modello (troppo limitato), ispirandosi ai quali la Barbera possa esprimere **caratteristiche sensoriali differenziate**. I vini di Nizza, Agliano, Mongardino, Moncalvo, Castelnuovo Don Bosco, San Damiano, sono diversi e cogliere e raccontare queste differenze deve essere un obiettivo.

Rispetto alla **sostenibilità**, parola oggi molto usata, occorre considerare che sarà un elemento fondamentale della comunicazione del vino, ma occorrerà definirla e misurarla, non solo parlarne. Migliorare la sostenibilità non significa soltanto diminuire l'impatto dei trattamenti nelle vigne, ma applicare un concetto generale, che va dalla produzione di anidride carbonica al consumo di acqua, alla gestione dei rifiuti e dei reflui. Si tratta di un'idea d'**integrazione totale dell'azienda con l'ambiente**, concetto non ancora completamente assimilato dalle aziende. Si pensi ad esempio alle acque reflue delle cantine: stenta a passare l'idea che anche le acque di scarico sono un problema dell'azienda e che la valutazione della sostenibilità aziendale comprende anche l'impegno per la miglior gestione degli scarichi. Non possiamo solo occuparci dell'etichetta e del tappo, ma anche di ciò che restituiamo all'ambiente.

La **tracciabilità** è invece stata meglio assimilata e tutti ne comprendono l'importanza. La tracciabilità attualmente è essenzialmente un fatto di documentazione, ma in futuro

deve diventare uno strumento di **comunicazione** con il consumatore: la cantina non deve avere segreti e tutto quello che vi si fa deve poter essere trasparente, se un additivo è necessario dobbiamo essere capaci di spiegare il perché al consumatore.

A titolo di esempio si può ricordare con quanta enfasi si parli dell'uso di **solfiti** nei vini. Da molti anni i produttori hanno razionalizzato l'uso dei solfiti, applicando gli insegnamenti del prof. Usseglio Tomasset, ed oggi il livello nei vini è indicativamente il 50% dei limiti di legge. Esaminando 2500 campioni di vino nel 2012, abbiamo riscontrato che il 75% presentava meno di 90 mg/l di solforosa totale. Considerato che i lieviti della fermentazione alcolica producono in genere solfiti per 10-40 mg/l, si deve concludere che i solfiti aggiunti dai produttori sono al massimo 80 mg/l. Poiché è discutibile che i vini senza solfiti aggiunti siano effettivamente più "naturali" e salubri, visti i rischi di alterazione e l'insorgere di difetti, il fatto che i nostri vini abbiano così **bassi livelli** di solfiti è un importante argomento da spiegare ai consumatori, con trasparenza. Nel frattempo la ricerca prosegue nella selezione di ceppi di lievito che non producano solfiti, per poter soddisfare le esigenze di quella piccola parte di consumatori che presenta una effettiva allergia ai solfiti, indipendentemente dalla dose.

La diversità dei vini rossi (Barbera, Barolo, Brunello, ...) risiede essenzialmente nell'**estratto**, che rappresenta soltanto lo 0,3% del peso del vino, ma contiene, oltre ai sali minerali e altre sostanze, quei **componenti fenolici** che fanno la vera differenza. Il numero di lavori scientifici pubblicati da ricercatori sulla componente fenolica è in continuo aumento, a dimostrazione della loro importanza. Le conoscenze acquisite hanno profondamente influenzato la **tecnica di vinificazione** negli ultimi anni, ma costituiscono anche un importante elemento per spiegare, anche ai consumatori, le differenze tra i diversi vini.

Negli ultimi trent'anni l'enologia è molto cambiata. L'enologia di "correzione" ha lasciato poco alla volta spazio all'**enologia di espressione**, quella che cerca di trasferire nel vino tutte le potenzialità dell'uva di qualità. L'**innovazione** non consiste quindi soltanto nell'adozione di attrezzature moderne, ma nell'applicare la maggiore quantità possibile di conoscenze.

Ad esempio il più grande progresso recente nel processo di vinificazione è venuto dall'applicazione delle conoscenze sulle antocianine e sui tannini dell'uva Barbera, che sono diversi da quelli del Nebbiolo, del Pinot nero, del Cabernet sauvignon, pertanto richiedono approcci diversi, in particolare nei confronti del livello di ossigenazione. L'**affinamento in legno** giova molto alla stabilizzazione del colore della Barbera, ma il tipo di legno e il suo grado di tostatura, con conseguente percezione di vaniglia, sono invece una scelta personale del produttore.

Da quattordici anni collaboro con Coldiretti per "Anteprima Barbera". Avendo quindi la possibilità di assaggiare molti vini ho potuto constatare che nel tempo i vini sono molto migliorati. L'impegno però deve ancora proseguire perché solo il **10%** di vini si può definire **eccellente**, il **40%** si può giudicare **buono** o ottimo, ma il **restante %50** è solo di qualità **media** e può, evidentemente, migliorare per dare competitività e immagine al prodotto.

# mercato globale, barbera e paesaggio

*moreno soster, regione piemonte, direzione agricoltura*

“...Australian Barbera is a wine to keep your eye on.”

(Desimone & Jansen)<sup>1</sup>

Può il vino Barbera, nella sua internazionalizzazione ossia nell'allargamento dei propri mercati, essere traino per un rilancio del territorio astigiano e del suo paesaggio? La domanda è affascinante e complessa. Per cercare una risposta occorre affrontare il tema in chiave sistemica: un paesaggio è plasmato dalla comunità che lo abita, la quale svolge un'attività economica che ne consente il sostentamento attraverso l'auto-consumo dei beni prodotti o la loro collocazione sul mercato. Esiste quindi una stretta **correlazione tra paesaggio-sistema economico-mercato**. Questo è ancora più vero per l'agricoltura, e quindi la **viticoltura**, che sono attività economiche strettamente legate al territorio. Nella misura in cui l'uomo agricoltore ha imparato a coltivare le piante dove queste, anche con l'affinamento della tecnica agronomica, danno i migliori risultati e quindi assicurano il giusto reddito. La **collina** è ambiente difficile, per giacitura e pedogenesi, ma è il luogo dove le viti stanno meglio e, se ben coltivate, generano paesaggi da sogno. Ma perché questo accada, occorre che il vino trovi la giusta collocazione sul mercato.

## *Il mercato globale del vino*

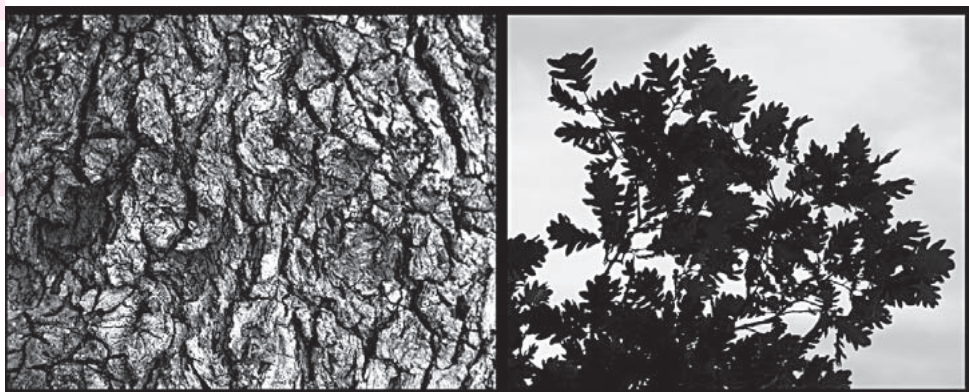
La **globalizzazione**, ossia la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo che vediamo a partire dai primi anni '90, è lo scenario in cui dobbiamo imparare a muoverci. Anche per il **vino**. A livello mondiale la **situazione produttiva** (270 milioni di hl - Mhl) e **dei consumi** di vino (240 Mhl + 30 Mhl per usi industriali) sono stabili e in equilibrio; ma se i consumi si riducono nei Paesi tradizionali produttori (Francia, Italia, Spagna), sono in crescita in altre parti del mondo (USA, Cina, Australia). Il **commercio internazionale** (import-export) dei vini interessa circa 100 Mhl, un 40% del totale, di cui 55 di vini imbottigliati fermi, 38 di vini sfusi e 7 di vini imbottigliati spumanti. Da rilevare che i vini sfusi rappresentano solamente il 9% del valore complessivo del vino commercializzato nel mondo<sup>2</sup>.

I **vini europei** continuano ad essere i **leader** del mercato globale con una tendenza in crescita nell'arco degli ultimi 12 anni. I vini dei nuovi **Paesi competitori** hanno avuto una rapida evoluzione in volume e in valore a cavallo del millennio, ma dal 2007 segnano una

<sup>1</sup> M. Desimone, J. Jansen. Wines of the southern hemisphere. Sterling Epicure NY, 2012.

<sup>2</sup> Dati OIV, 2014.

<sup>3</sup> USA, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Argentina, Cile sono Paesi con una lunga tradizione produttiva, ma che hanno avviato una politica commerciale aggressiva del mercato globale del vino, a partire dagli anni '90.



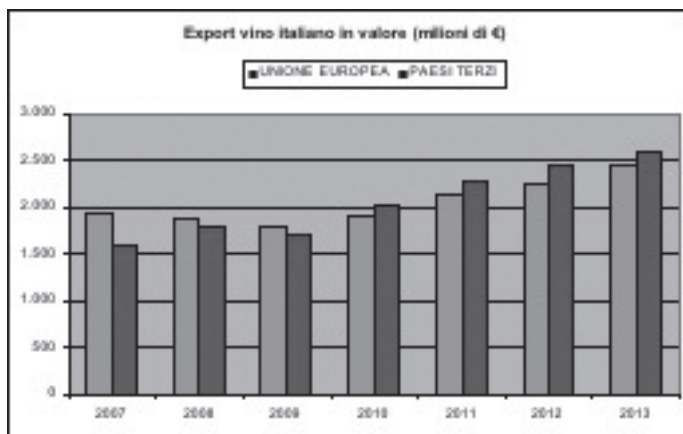
riduzione della loro presenza sui vini imbottigliati mentre stanno crescendo sui vini sfusi<sup>4</sup>. Sul mercato del vino imbottigliato, l'**Italia** è al **primo posto per volumi** mentre lo è la **Francia** in termini di **valore**. Da rilevare tuttavia che il nostro Paese sta continuando a crescere in volume ma anche in valore, dimostrando di saper conciliare esigenze di volumi per operare su un mercato globale, accompagnate da una **qualità crescente** e riconosciuta – nel prezzo – dal consumatore. È interessante notare come i tre principali Paesi produttori ed esportatori abbiano adottato strategie differenti: Francia e Italia hanno puntato al valore del prodotto, mentre la Spagna ha puntato sul binomio “maggiore volumi-minore prezzo”. A partire dal 2009, primo anno di attuazione della misura **Promozione Paesi Terzi** - nell’ambito dell’OCM Vino - che ha messo i Paesi europei in condizioni di migliorare la promozione dei loro vini sul mercato globale extra-UE, la Francia ha visto crescere il valore del proprio vino fermo in bottiglia esportato da 4 a 5 €/l, l’Italia da 2,5 a 3 €/l, mentre la Spagna è scesa da 2 a 1,5 €/l. Probabilmente perché è andata a collocarsi in una fascia di mercato che dal 2007, è diventata di particolare interesse per i nuovi Paesi competitori, i quali tuttavia godono di situazioni normative, produttive e commerciali meno vincolate rispetto a quelle europee, e possono giocare meglio sia sui volumi sia sulla componente prezzo.

Va ricordato infatti che se il mercato del vino è diventato globale, tuttavia al suo interno è assai segmentato. Da una parte abbiamo Paesi importatori con diversa attitudine all’acquisto del vino, condizionata dai canali commerciali, dalle imposizioni fiscali o doganali, dalle occasioni di consumo: **Cina, Svizzera e Singapore** importano mediamente vini con valore superiore ai 6 €/l, quando **USA, Giappone e Gran Bretagna** si attestano sui 3-5 €/l e **Germania, Russia e Brasile** richiedono prodotto a prezzo inferiore ai 3 €/l. D’altra parte vi sono vini di qualità e fascia di prezzo differenziate che sono appetiti diversamente dai mercati di importazione: **Cina e Hong Kong** – ma anche la **Russia** - prediligono i Top Range e gli Ultra Premium, mentre

<sup>4</sup> “Study on the competitiveness of European wines”. COGEA srl per conto della Commissione Europea DG Agri, 2014.

<sup>5</sup> I segmenti del mercato mondiale del vino sono: Entry level (< 4,99€/l), Common Premium (5-9,99), Super Premium (10-14,99), Ultra Premium (15-49,99), Top Range (>50€/l).





Export di vino italiano in valore (Fonte: Vinitaly-Assoenologi, 2014)

**Gran Bretagna** e **Danimarca** preferiscono Common e Super Premium e la **Germania** richiede oltre il 60% del vino importato nei segmenti Entry level e Common. **L'Italia esporta** circa 20 Mhl per un valore di oltre 5 miliardi di euro, con una **crescita di volume del 10%** e di **valore del 43%** nel periodo 2008/2013. Nel 2010 vi è stato il "sorpasso" dell'export verso i **Paesi Terzi** rispetto al mercato europeo che è sempre stato il tradizionale sbocco delle nostre produzioni enologiche. Il **Piemonte** si colloca al **3° posto** tra le Regioni italiane **per volume** (3,5 Mhl, dietro a Veneto ed Emilia Romagna) e al **2° posto per valore** di vino esportato (circa 1 miliardo di €, dietro al Veneto). I principali **mercati** europei che importano vino piemontese sono **Germania, Svizzera e Gran Bretagna**, mentre tra i Paesi terzi spiccano **USA e Sud-Est asiatico**.

#### *Il sistema viticolo del Barbera*

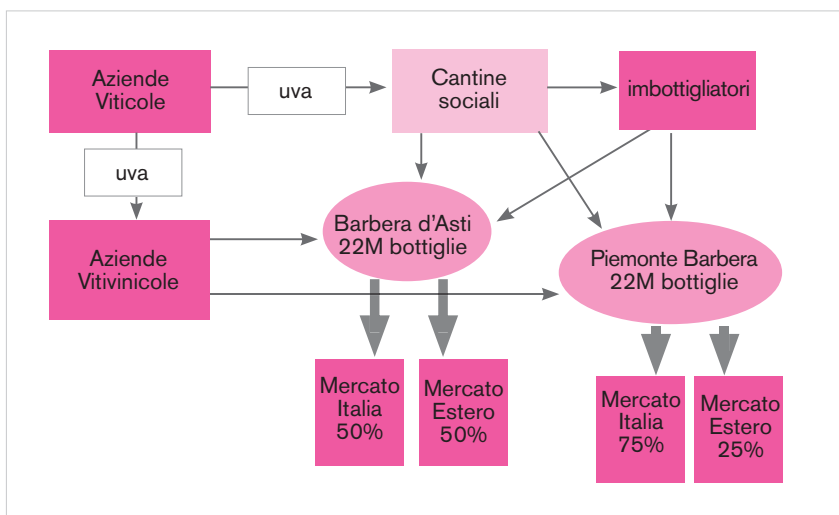
Il **Barbera** è il primo vitigno coltivato in Piemonte ed è concentrato nell'**Astigiano**. La sua superficie regionale negli ultimi 30 anni, nonostante le difficoltà di mercato di questa tipologia di vino, risulta sostanzialmente **costante** o in leggera crescita. Nel 2013 vi erano impianti in produzione per 12.500 ha, di cui 6.344 ha in provincia di Asti coltivati da 4.600 aziende viticole. Nel periodo 2000-2013 le superfici vitate, rivendicate alle principali tipologie di vino Barbera a denominazione d'origine (DO), vedono un calo del Barbera d'Asti DOCG – da 5.000 a 4.000 ha – e del Barbera del Monferrato DOC – da 2.000 a 1.000 ha – mentre con andamento altalenante troviamo il **Piemonte Barbera DOC** che oscilla tra i 1.500 e i 2.500 ha con un andamento speculare al **Barbera d'Asti**: nelle annate in cui cala la rivendicazione del Barbera d'Asti aumenta quella del **Piemonte Barbera**, e viceversa, con un eviden-

<sup>6</sup> Dati Regione Piemonte, Schedario viticolo, CSI, 2014

<sup>7</sup> <http://www.viniastimonferrato.it/it/il-consorzio/dati-e-approfondimenti.html>

te “accoppiamento” delle due produzioni che si adattano armonicamente alle differenti esigenze di mercato o alle specifiche caratteristiche dell’annata. Nel complesso il **sistema Barbera**, limitandoci all’esame di queste 3 principali tipologie di vino, possiede un potenziale produttivo annuo di **45 – 50 milioni di bottiglie** che gli consentono di giocare un ruolo (player) di rilievo sul mercato globale. In questi ultimi anni il Barbera d’Asti DOCG manifesta una maggiore capacità di penetrare il mercato estero e le vendite sono equamente ripartite tra mercato italiano ed export; in particolare la Germania si conferma primo mercato (20%), seguito da crescenti vendite negli USA (18%), quindi da Gran Bretagna, Danimarca e Canada. Il Piemonte Barbera DOC, invece, risulta ancora maggiormente richiesto sul mercato nazionale (75% del totale nel 2014); l’export è destinato prevalentemente a Gran Bretagna e Norvegia. Pur dall’estrema sintesi di questi dati è possibile individuare le attuali principali tre **aree di vendita** per il vino Barbera: la Germania, i Paesi Scandinavi con la Gran Bretagna, il Nord America. Si tratta di mercati interessati a vini di prezzo medio (tra i 3 e 6 €/l) con l’eccezione della Germania che si posiziona su prezzi bassi.

In Piemonte il sistema Barbera vede un vigneto di oltre **12.000 ha** sui quali operano aziende viticole produttrici di uva che è venduta ad **aziende di vinificazione** ma, soprattutto, conferita alle **cantine cooperative**, le quali a loro volta cedono parte del prodotto sfuso a imbottiglieri che ne curano il confezionamento e la commercializzazione. Le aziende che provvedono direttamente alla vinificazione delle proprie uve Barbera e alla commercializzazione dei relativi vini sono ancora una minoranza.



Il sistema Barbera nell’area astigiana

<sup>8</sup> Dati Consorzio Tutela Vini d’Asti e del Monferrato, 2015

Come già evidenziato per le superfici rivendicate, esiste anche in sede di **imbottigliamento** una certa permeabilità tra i diversi vini a DO per cui – secondo le opportunità del mercato e le scelte aziendali – le denominazioni primarie (Barbera d’Asti, Barbera del Monferrato) possono confluire nella denominazione di ricaduta (Piemonte Barbera). Questo significa che il sistema è flessibile e che il vino Barbera a DO immesso sul mercato risulta con un **ottimo rapporto qualità/prezzo**. Due fattori che dovrebbero essere usati come importante strumento di **penetrazione commerciale** iniziale di **nuovi mercati**, per poi consolidare la posizione attraverso una crescita del **valore immateriale** (p.es. attraverso un’oculata promozione del suo legame con il territorio che è stato riconosciuto dall’Unesco) e, di conseguenza, del **prezzo**. In tal senso, anche l’adozione di recipienti di confezionamento diversi dalla bottiglia (es. *bag-in-box*), che meglio si adattano alla propensione d’acquisto e alle modalità di consumo di molti Paesi nord-europei, devono essere utilizzati come elemento di valorizzazione attraverso una graficatura o un packaging che siano percepiti come positivamente innovativi e coerenti con la qualità del vino contenuto.

#### *Il paesaggio del Barbera*

L’Unesco ha dato il proprio riconoscimento al paesaggio viticolo piemontese, inteso nelle sue diverse componenti: ambientale, sociale, culturale, storica, monumentale. Esso ci ha consentito di acquisire una maggiore consapevolezza del fatto che i vigneti che abbiamo davanti agli occhi nascono da ambienti collinari penalizzati per giacitura, altitudine ed esposizione, sui quali l’uomo coltivatore ha saputo trovare una coltura che potesse massimizzare la sua possibilità di ottenere un reddito o un’opportunità di scambio. La fama e la diffusione del Barbera in Piemonte fanno pensare ad una **coltivazione molto antica** nella regione. Vi sono testimonianze che lo citano in documenti catastali già nel 1500, ma alcuni autori ritengono di poter andare ancora più indietro nel tempo, individuando questo vitigno probabilmente diffuso sotto un altro nome. Secondo A.M. Nada Patrone l’uva Barbera potrebbe identificarsi con la Grisa descritta nel 1304 dal magistrato bolognese Pier de’ Crescenzi nel suo celebre trattato agronomico *Liber ruralium commodorum*. Ma è soprattutto con la fine del 1600 che si nomina con maggior frequenza questo vitigno e aumenta la sua importanza. Nel 1798, la Barbera viene menzionata ufficialmente fra le uve nere piemontesi di prima qualità, nell’*Istruzione sulla coltivazione delle viti e sul modo migliore di fare e conservare i vini* del conte Giuseppe Nuvolone Pergamo, vicedirettore della Società Agraria di Torino. Nei primi decenni del 1800 è indicata dallo studioso ligure Giorgio Gallesio come *Uva Montisferratensis* a sottolineare la zona d’eccellenza della sua coltivazione. Negli stessi anni Gian Secondo De Canis, nella sua *Corografia Astigiana*, delinea una precisa area specificamente vocata alla coltivazione delle Barbere .

Anche oggi si continua a fare **cultura scientifica**: i ricercatori regionali hanno ampliato le selezioni clonali del vitigno, hanno caratterizzato in forma interdisciplinare l’a-

<sup>9</sup> G. Mainardi. Relazione sulle specificità storiche riguardanti la viticoltura e l’oenologia delle aree interessate alla candidatura Unesco, 2010

rea di produzione, hanno affinato le tecniche di cantina finalizzandole a massimizzare l'espressività enologica del vitigno, ne hanno studiato i mercati. D'altro canto, diffuse e partecipate sono le manifestazioni di recupero della **memoria contadina** o della storia locale, nonché di riproposta del **folklore** e della cultura popolare in numerosissime feste, sagre e fiere.

**Attualmente** il Barbera è coltivato su colline ondulate di moderata altitudine (tra i 150 e i 400 mslm) in vigneti misti con altri vitigni locali, come il Freisa ed il Grignolino, nell'area settentrionale del Monferrato detta **Basso Monferrato** per via delle altimetrie inferiori rispetto all'Alto Monferrato, che risale verso sud fino ai rilievi dell'Appennino ligure. Nell'area più meridionale aumenta la coltivazione del vitigno in coltura pura e in questa **zona**, in cui è inserita **Nizza Monferrato**, si realizzano **le più prestigiose denominazioni** di vino a base Barbera. Tradizionalmente, la vinificazione avviene in **cantine cooperative** alle quali è conferita la material prima dalle aziende agricole. Questo ha reso meno rapida la specializzazione delle aziende agricole verso la viticoltura, con mantenimento di un riparto colturale misto che genera un paesaggio dalla visuale più varia. La scarsa presenza di una trasformazione aziendale ha anche ridotto la presenza di strutture enologiche aziendali di una certa dimensione e di un certo impatto visivo, limitandolo spesso agli impianti delle cantine cooperative.

### *Conclusioni*

Il paesaggio attuale del Barbera è frutto di una storia e di un'economia e del lavoro di molte persone. L'**Unesco** ce lo ha riconosciuto e ci obbliga ora a mantenerlo come patrimonio dell'Umanità. Per farlo dobbiamo essere in grado di penetrare al meglio un **mercato globale** che, in quanto molto ampio e segmentato, ci offre molte opportunità. Il Barbera è vitigno sufficientemente rustico, produttivo e di ampia espressività enologica per darci la possibilità di produrre vini di qualità da offrire alle differenti fasce di consumatore. La sua valorizzazione passa anche attraverso il trasferimento al vino di alcuni **valori immateriali** tra cui la forza della **tradizione**, la capacità di **innovazione**, la volontà di integrazione degli operatori in una logica di **sistema economico avanzato e competitivo**, la **bellezza** del paesaggio. Un buon vino, figlio di una comunità attiva e di un bel territorio. Dove **territorio** è soprattutto **cultura**, intesa come consapevolezza del proprio passato e del proprio futuro, ma anche della volontà di condividerle con il mondo attraverso il contenuto di una bottiglia di vino e l'offerta di un paesaggio, la cui bellezza sia garanzia visiva della bontà del prodotto e elemento di base per l'accoglienza dei turisti del gusto. Se al Barbera credono gli Australiani, che lo coltivano da 50 anni, non possiamo crederci in Piemonte dove lo produciamo da più di 500?

<sup>10</sup> Regione Piemonte. Vitigni del Piemonte – Varietà e cloni, 2006; Regione Piemonte. BARBERA – Studio per la caratterizzazione del territorio, delle uve e dei vini dell'area di produzione del Barbera d'Asti, 2001; Regione Piemonte. Progetto INCREASE BARBERA, 2008-2010. G. Orso, Tesi di laurea " Il settore vitivinicolo: analisi normativa ed economica. Ricerca sul ruolo della misura "Promozione sui mercati dei Paesi terzi" nella Regione Piemonte, UNITO Scuola di Management ed Economia, anno accademico 2012/2013.

<sup>11</sup> AA.VV., Documenti preparatori al dossier Unesco, 2012

# la tutela dei migliori terreni agrari

**bruno giau**

*professore emerito di Economia e politica agraria, università di torino  
presidente del centro studi per lo sviluppo rurale della collina, università di torino*

## *Premessa*

La pubblica lettura dell'art. 31 del PTR, (Asti, 26 marzo 2015) è stata un'occasione per raccogliere qualche idea sul fenomeno del **consumo del suolo**.

Negli ultimi 50 anni in Italia si sono consumati **90 ettari al giorno** (Romano B. Zullo F, 2014, pag. 75) equivalenti a circa 130 campi di calcio, unità di misura preferita dai giornalisti quando si occupano di questo argomento (un campo di calcio misura circa 7.000 metri quadrati). Ad esempio, su "La Stampa" del 7 aprile ultimo scorso si legge che l'area occupata da EXPO 2015 è grande "come 170 campi di calcio".

Nella sola **pianura padana** – area che con la costa adriatica ha subito la maggiore pressione insediativa – negli anni '50, dei 2.489 comuni analizzati ben 571 erano sotto al 2% di urbanizzazione, mentre solo 11 comuni erano posti sopra il 45%. Attualmente le superfici urbanizzate superano complessivamente gli 800.000 ha con una densità media del 15,2%, cioè quasi 4 volte il valore del secondo dopoguerra. Solamente 3 comuni sono rimasti sotto la soglia del 2% di urbanizzazione, mentre 163 sono sopra il 45% e ben 14 hanno oltre il 75% del proprio territorio costituito da aree urbanizzate a vario titolo. In mezzo secolo sono stati trasformati più di mezzo milione di ettari, cioè quella dell'intera regione Liguria o circa la metà dell'Abruzzo, con destinazione pregressa sostanzialmente agricola (Romano B. Zullo F, cit. pag. 79).

In un recente studio l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA, 2014, pag. 7) stima un **consumo nazionale di suolo** sino al 2012 pari a 21.890 chilometri quadrati, il 7,3% del territorio nazionale (8,4% nel Nord-ovest; 7,8% nel Nord-est; 7,2% nel Centro e 6,5 nel Mezzogiorno). Sono dati molto preoccupanti.

Vi sono **diversi modi di concepire il suolo**, il suo uso e il suo consumo. *Il suolo, che ha come sinonimo terreno, significa cose diverse a seconda delle differenti persone ad esso interessate. Per un **agricoltore** il suolo è una porzione più o meno grande della superficie terrestre suscettibile di sfruttamento in vista di una produzione vegetale e/o animale. Per un **geologo** esso è una serie di strati o di rocce databili a un determinato periodo dell'esistenza del nostro pianeta. Per un **ingegnere** il suolo è una roccia o un sedimento dei quali occorre tener conto per le operazioni di movimento terra, di fondazione e di costruzione. Per un **botanico** e per un **naturalista** costituisce il supporto della vita vegetale e animale, per un **cavatore di ghiaia** esso rappresenta il diaframma da levare per poter iniziare a sfruttare il materiale litoide (Giordano, 1999, pag. 3). Per il **pedologo** il suolo è materia di studio, in tutti i suoi aspetti. Per lo **speculatore** è soltanto un oggetto che si può comprare per poi vendere a prezzo maggiorato, ricavandone una plus valenza spesso ragguardevole.*

L'ISPRA (cit. pag. 1) assume come **definizione** di suolo quella "di un sottile mezzo



*poroso e biologicamente attivo*”, prescindendo dall’impiego che se ne fa. **Impiego** che vede la preponderanza dell’**agricoltura** – nel 2012 la superficie totale agricola rappresentava il 56,5% della superficie territoriale nazionale (INEA, 2013) – e delle foreste. I boschi al di fuori delle aziende agricole occupano un altro 23% circa.

L’esercizio dell’agricoltura è condizionato dalla **natura del suolo**, oltre che dal clima. Non a caso la nascita stessa dell’agricoltura - che si data a circa 11.000 anni a.C. quando alcune popolazioni dedite alla pastorizia transumante si convertirono alla coltivazione stanziale formando i primi villaggi - è avvenuta nella cosiddetta *mezzaluna fertile* (Diamond, 2014).

#### *Agricoltura e fertilità del suolo*

Il suolo, con la biosfera, fornisce all’uomo una serie di **servizi** (Turbé et al, 2010):

- di **approvvigionamento** (prodotti alimentari, materie prime, biomassa);
- di **regolazione** (del clima, dello stoccaggio di carbonio, dell’acqua, del ciclo della sostanza organica);
- di **supporto** (fondazione di edifici, infrastrutture);
- di **conservazione** (della biodiversità e degli habitat);
- di **natura culturale** (paesaggi).

Considerare soltanto l’uso agricolo, come si fa in queste note, è dunque una visione parziale ma non minore. Perché ci si rende conto anche solo intuitivamente che ben diversa è l’entità e la qualità della maggior parte di questi servizi a seconda che il suolo sia coltivato più o meno correttamente, oppure sia pascolato, coperto da boschi, incolto o sterile.

I **caratteri distintivi del terreno agrario** sono essenzialmente **due**: la dotazione di sostanza organica e una organizzazione delle particelle che lo costituiscono tale da permettere la penetrazione delle radici e la circolazione dell'acqua e dell'aria. Un'organizzazione che prende il nome di struttura.

La disponibilità di acqua è poi il fattore limitante per la vita di tutte le piante.

Prendiamo da un vecchio testo su cui si sono formate generazioni di agronomi (Hausmann, 1950, pag. 419) la definizione di terreno agrario, che aiuta a capire bene il ruolo della struttura: *un terreno che per la maggioranza delle piante coltivate offre le condizioni migliori di rifornimento idrico e di alimentazione minerale, oltre che un supporto stabile e pur tuttavia sufficientemente soffice agli effetti della germogliazione e della respirazione radicale.*

La **fertilità** agronomica dei suoli è il vero lascito ricevuto dalle precedenti generazioni, da **tutelare** e da trasmettere alle nuove.

La pedogenesi - condizionata dal clima, dalla giacitura, dal substrato minerale - e le cure dei coltivatori nei secoli hanno conferito ai terreni agrari **gradi diversi** di fertilità. Una rappresentazione di tale variabilità è fornita indirettamente della *Carta delle capacità d'uso dei suoli e delle loro limitazioni* (IPLA, 1982), strumento di classificazione delle terre in funzione della loro **potenzialità produttiva** e delle diverse **tipologie pedologiche**. La capacità d'uso è un concetto più ampio della sola fertilità agronomica ma l'approssimazione pare accettabile<sup>1</sup>.

La *Carta* si pone a supporto delle scelte di pianificazione territoriale e dovrebbe permettere - purtroppo il condizionale è d'obbligo - di proteggere dal consumo le aree a maggiore potenzialità agricola. In sintesi alcuni terreni agrari sono massimamente da tutelare contro il consumo. La loro perdita produce un danno alla collettività presente e futura molto rilevante e, spesso, irreversibile.

La pratica agricola è subordinata al rispetto del **vincolo di conservare** - e, quando possibile, di accrescere - la **fertilità** del suolo<sup>2</sup>. Si tratta di un vincolo insito nel patrimonio culturale caratteristico degli agricoltori di tutti i tempi e costituisce una delle regole basilari dell'agronomia. Ma quando le coltivazioni e gli allevamenti sono esercitati da soggetti improvvisati, senza radici né culturali né tecniche, solo dominati da una ricerca di **profitti immediati**, allora tale vincolo è ignorato. Così si vedono talora arature troppo profonde e ripetute, lavorazioni lungo la massima pendenza su colline scoscese, monoculture che si susseguono ossessivamente, uso dissennato di fertilizzanti e di

<sup>1</sup> La capacità d'uso dei suoli (traduzione della *Land Capability Classification*, elaborata nel 1961 dal Soil Conservation Service del Dipartimento dell'Agricoltura statunitense) è una misura delle potenzialità produttive. Secondo la definizione di Klingebiel e Montgomery "i suoli sono raggruppati secondo le loro potenzialità e limitazioni per produzioni durature dei vegetali comunemente coltivati senza richiedere condizionamenti o trattamenti specializzati" (Klingebiel e Montgomery, 1961, pag. 1). Nel redigere la *Carta* l'IPLA ha preso in considerazione caratteristiche sia intrinseche (profondità, tessitura, pietrosità, drenaggio interno, idromorfia), sia ambientali (inondabilità, erosione, clima). I suoli sono stati ripartiti in 8 classi di capacità, con limitazioni crescenti. Le prime 4 sono compatibili con l'uso agricolo e forestale, le classi quinta, sesta e settima escludono l'uso agricolo intensivo, mentre nelle aree appartenenti all'ultima classe non è possibile alcuna utilizzazione produttiva (IPLA, cit.).

<sup>2</sup> Per un approfondimento si rimanda ad un altro testo classico di Hausmann che si intitola, appunto, "La terra e l'uomo" (1964).

fitofarmaci. E' una agricoltura di rapina *che porta in breve tempo all'invecchiamento del suolo, accelerando il ritmo della degradazione e provocando le erosioni e le sue conseguenze* (Hausmann, cit. pag 418).

Non a caso la Politica agricola comunitaria condiziona l'erogazione dei suoi aiuti per gli agricoltori al rispetto delle cosiddette **buone pratiche agronomiche e ambientali - BPAA**<sup>3</sup> (Reg. CE n. 73/ 2009, art. 6), alcune obbligatorie per tutti gli Stati membri e altre facoltative. Le **buone pratiche** riguardano la **difesa del suolo** (per prevenire l'erosione, conservare la sostanza organica e mantenere la struttura), la conservazione di alcuni tratti caratteristici del **paesaggio rurale** e la protezione e gestione delle risorse idriche. Il quadro della "BPAA" è riportato in appendice.

Sotto il profilo economico un primo tentativo organico di sintesi e di organizzazione dei rapporti fra agricoltura e ambiente – suolo compreso - si può trovare in Venzi (1989), che mette bene in evidenza anche gli aspetti conflittuali presenti in tali relazioni di doppio scambio.

I contributi dell'**Economia agraria italiana** al tema si sono succeduti con continuità, sino al prossimo convegno di Perugia del Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale, che avrà per tema: "Terra: conquista e riconquista".

*La difesa contro il consumo del terreno agrario*

Nello studio dell'ISPRA già citato (pag. 3) si assume la seguente definizione di consumo di suolo: *una variazione da una **copertura non artificiale** (suolo non consumato) a una **copertura artificiale del suolo** (suolo consumato).*

La Direttiva CE 2007/2 del Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea (Parlamento europeo e Consiglio, 2007) fornisce una definizione di "copertura" nei seguenti termini: *la copertura fisica e biologica della superficie terrestre comprese le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici.*

Ma per il terreno agrario il consumo non consiste soltanto nella copertura, accompagnata o meno dall'impermeabilizzazione. **Impermeabilizzazione** che riguarda un po' più della metà dei casi, come si legge nella relazione di Marino (2015), da cui risulta che nel 2006 sui 390 mq per abitante i copertura artificiale nella Comunità Europea 200 mq erano impermeabilizzati, corrispondenti al 2,3% della superficie totale.

La Commissione europea, nella sua proposta di direttiva sulla protezione del suolo (2006)<sup>3</sup>, nata sull'onda delle conclusioni del Vertice di Rio+20, indicava queste cause di consumo del suolo: • la copertura; • l'erosione; • la perdita di sostanza organica; • la compattazione; • la contaminazione; • la salinizzazione; • la perdita di biodiversità; • la desertificazione; • le frane.

Come si è detto, sulla base della definizione di consumo di suolo sopra ricordata, l'ISPRA ha stimato che sino a tutto il **2012** si siano **persi** circa **22.000 chilometri quadrati** a livello nazionale. Le regioni maggiormente colpite dal fenomeno sono, in or-

<sup>3</sup> Dopo otto anni, passati senza riuscire a ottenere un accordo per la sua adozione ufficiale, la Commissione ha preso la decisione (seduta del 30/04/2014) di ritirare la proposta di direttiva (pubblicata nella GU C163 del 28/05/2014), pur sottolineando la sua determinazione a perseguire l'obiettivo della protezione dei suoli nella successiva legislatura.



dine, la Lombardia e il Veneto, seguite poi da Campania, Lazio, Emilia-Romagna e Sicilia (ISPRA, cit., pag. 9). I terreni più compromessi sono proprio quelli a maggiore potenzialità agricole (ISPRA, cit. pag.18).

Come cercare di contrastare il fenomeno? Il **mercato immobiliare** non tutela i suoli agrari dal consumo. Anche i terreni migliori - che pure presentano, com'è ovvio, elevati valori unitari<sup>4</sup> - risultano perdenti nel gioco della domanda e dell'offerta quando sono effettivamente praticabili altre destinazioni d'impiego. La **trasformazione d'uso del suolo** da agricolo a edificabile determina infatti un incremento di valore unitario tale da essere irresistibile. E da indurre spesso ai peggiori comportamenti.

Basta una rapida lettura dei **prezzi di mercato**. L'annuario dell'Agricoltura italiana 2011 dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA, 2012, pag. 104) fornisce un valore medio dei terreni di pianura, su base nazionale, di 32.000 euro/ettaro (3,2 €/mq). E' intuitivo che la variabilità attorno a questo dato sia molto alta, in funzione dell'area geografica, dell'accesso all'acqua irrigua, delle situazioni locali. Tuttavia anche nei casi di valori molto più elevati rispetto al dato medio (tre o quattro volte la media) siamo ben lontani dai prezzi medi di mercato delle aree fabbricabili. E non c'è soltanto l'aspetto patrimoniale.

La **destinazione agricola** rischia di perdere rispetto ad altre destinazioni anche quando si segue un approccio economico che consideri il "**valore sociale complesso**" ovvero la globalità dei benefici e dei costi in termini privati e pubblici, comprendendo sia l'insieme della ricchezza prodotta e della manodopera occupata, sia i beni pubblici forniti, quindi anche le esternalità positive e negative. Esternalità che hanno natura di "**beni pubblici**" e sono di non facile e univoca stima anche a causa della scarsità di informazioni quantificabili che sarebbe necessario possedere. Per una rassegna dei metodi disponibili si rimanda al testo di Merlo (1991) e, volendo, alla letteratura specialistica che presenta un grande ventaglio di applicazioni. Tra queste si cita qui soltanto quella di Bartola e Zanoli (Bartola et al, 1989) che hanno stimato gli effetti del consumo di terreno agricolo nelle Marche, anche in relazione alle diverse forme di conduzione presenti. In definitiva per la difesa dei migliori **terreni agrari** ogni **approccio monetario** finisce con l'essere sempre **perdente** oltre che intrinsecamente deviante. Deviante perché la moneta non è adatta a misurare tutti i valori, soprattutto quando si stima un bene così particolare come il suolo fertile che, per molti aspetti, è assimilabile a un bene ambientale. I bilanci espressi in moneta sono capaci di informare sul costo sociale di scelte alternative, ma la difesa del suolo dal suo consumo non può essere una questione contabile, anche frutto di analisi particolarmente attente ed elaborate.

La **difesa del suolo** va iscritta tra i **valori civili** a fondamento delle comunità di cittadini. Deve essere un valore culturale diffuso e condiviso, da tutelare non diversamente da come si fa per l'acqua e l'aria. Alcuni studiosi hanno osservato che la difesa dei terreni

<sup>4</sup> Talora non vi è piena corrispondenza tra qualità agronomica e valori unitari. Infatti in un commento alla *land capability* Landon dice: "il sistema è previsto principalmente per la conservazione del suolo, piuttosto che per scopi economici ed è volto a determinare la massima intensità di uso delle terre coerente con un basso rischio di erosione del suolo e una produttività sostenibile" (Landon, 1984, pag. 49). Particolari colture possono essere molto redditizie pur sviluppandosi su suoli con modesto indice di capacità d'uso ma pagati a caro prezzo.

agrari è tanto più importante nelle **aree peri urbane**, ovvero proprio là dove esse sono maggiormente minacciate, per il ruolo particolarmente utile che essi ricoprono in quegli ambienti. Scrive Iacononi al riguardo (Iacononi, 2004, pag. 473): *La città moderna ha bisogno che le resti intorno una campagna che ancora offra al territorio una “biocapacità” almeno capace di assorbire l’impronta ecologica localizzata dei consumi e delle attività dei cittadini. Il bisogno cresce quanto più il territorio extra urbano viene inglobato in una dimensione urbana (...)* In realtà la complementarietà si gioca non sul piano dei puri rapporti di forza, secondo le logiche di mercato economiche, sociali e politiche, ma in termini di riscoperte di “logiche di circuito” cioè della riproduzione, nei limiti del possibile, delle condizioni necessarie, ancorché insufficienti, per le prospettive di riproduzione dei capitali naturali e sociali e di non effimeri miglioramenti della qualità della vita dei cittadini. L’interdipendenza fra città e campagna va pertanto ben oltre il solo conflitto nell’uso della base fondiaria.

È dunque povera e senza prospettiva la **pianificazione urbanistica** quando considera le aree occupate dall’agricoltura spazi liberi in attesa di edificazione. *L’agricoltura deve essere considerata a pieno titolo una parte integrante dei processi di sviluppo e di crescita urbana, superando la dicotomia urbano–rurale, anche come implicito sinonimo di sviluppo–arretratezza, e superando il carattere conflittuale e competitivo negli usi delle risorse che ha saputo separare le politiche di sviluppo per gli ambiti urbani da quelli per le aree rurali* (Pascucci, 2008, pag. 145). Non si nasconde che considerando il ruolo della campagna rispetto alla città risulta un po’ meno necessario distinguere le diverse qualità agronomiche dei suoli. Fermo rimanendo il fatto che i terreni più fertili posseggono anche una maggiore “biocapacità”.

In sintesi, non potendo affidare la difesa dei migliori terreni agrari al libero gioco del mercato occorrerà che vi provvedano le **norme**. Innanzitutto quelle **urbanistiche** se orientate a incentivare il riuso di aree e di costruzioni abbandonate e a scoraggiare l’occupazione di nuove terre<sup>5</sup>. Vi sono poi le politiche di **difesa idrogeologica** e quelle sulla **gestione dei rifiuti** che rischiano di contaminare suoli e falde. La memoria corre ai molti episodi di inquinamento che si ripetono con sempre maggiore frequenza, dai fatti di Seveso nel luglio 1976 sino alla tragedia delle “terra dei fuochi” di oggi.

L’esperienza del passato non è certo incoraggiante e l’ultima delusione si può considerare il fallimento della proposta di direttiva comunitaria del 2006 sulla protezione del suolo, cui si è accennato fuggevolmente più avanti.

Ben venga dunque il **Piano Territoriale Regionale** approvato nel 2011 dal Consiglio regionale del Piemonte, col suo articolo 31 intitolato “*Contenimento del consumo di suolo*”. Anche se il PTR - come è emerso dalla “pubblica lettura” di Asti - contiene soltanto **indirizzi e direttive ma non prescrizioni**. Lo strumento sarebbe pertanto poco più che un elenco di buone intenzioni, ampiamente condivisibili, ma con modeste ricadute operative.

<sup>5</sup> Anche abrogando l’8° comma, articolo 2, della Legge 244/2007 (finanziaria 2008) che autorizza i comuni a usare i proventi dei titoli abitativi e ed edilizi per coprire spese correnti di funzionamento.

### *Cenni sugli articoli 31 e 28 del Piano Territoriale Regionale del Piemonte*

Si è detto che l'articolo 31 del PTR è dedicato a limitare il consumo della risorsa suolo. La difesa del suolo per l'aspetto della prevenzione del rischio idrogeologico è invece sviluppata dall'articolo 32, che qui non si vedrà. Tornando all'articolo 31, la prima osservazione è che purtroppo non si distingue fra le diverse capacità d'uso dei suoli negli impieghi agricoli. L'agricoltura è soltanto richiamata fuggevolmente al paragrafo 6/b ove si dice che la pianificazione locale definirà politiche capaci di limitare il consumo di suolo *tutelando il patrimonio storico e naturale e le vocazioni agricole ed ambientali del territorio*. Però il concetto di **vocazione agricola** è **sfuggente** e, se applicato al territorio, vuole forse riferirsi agli orientamenti produttivi caratteristici di una zona - le terre da vino, le aree frutticole, i comprensori risicoli, ecc. - ma certamente non alle differenti potenzialità d'uso dei suoli. D'altro canto le preoccupazioni di tutela dell'articolo 31 sembrerebbero ispirate prevalentemente alla **difesa dei valori storici e ambientali**. Lo si vede dalla natura della **compensazione ecologica**, strumento di rivalsa in caso di consumo di suolo precedentemente non urbanizzato. La compensazione avverrebbe *destinando a finalità di carattere ecologico, ambientale e paesaggistico alcune porzioni di territorio, quale contropartita al nuovo suolo consumato* [par. 3].

Anche ammettendo che in taluni casi l'istituto della compensazione possa risolvere la perdita di aree importanti sotto il profilo ambientale, esso non può certo funzionare per la perdita dei più fertili terreni agrari. Come si potrebbe perequare in questo caso? Forse mettendo a coltura terreni già coltivati e poi abbandonati? A parte lo sbilancio fra la fertilità perduta e quella acquisita - perché non si abbandonano i terreni migliori - mancherebbero al momento gli strumenti per procedere a una simile, complessa e impopolare operazione, come dimostra la mancata applicazione della Legge 444/78 sul recupero delle terre incolte o insufficientemente coltivate.

Una forte difesa dei migliori terreni agrari potrebbe forse ispirarsi alla normativa sulla tutela dell'ambiente, posto che si accetti di assimilare i suoli agronomicamente più fertili a **beni ambientali**. Il riferimento sarebbe allora la Legge 8/07/1986 n. 349 (*Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale*) la cui regola generale è l'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi compromessi (Maddalena, 1990). Ma sarebbe possibile il ripristino di un bene come il suolo che lo stesso PTR definisce *bene non riproducibile*? Per rispondere a questo interrogativo torna utile la distinzione operata in precedenza fra aree impermeabilizzate oppure no in seguito al loro consumo.

Per i **terreni non impermeabilizzati**, che come si è visto rappresentano a livello europeo circa il 50% del totale di quelli consumati, il ripristino almeno parziale potrebbe essere possibile, pur se innegabilmente di complessa realizzazione. Esso dovrebbe anche includere tutte le pratiche necessarie per ritornare al grado di fertilità antecedente al consumo. Per gli altri **terreni**, quelli **impermeabilizzati**, il **danno** pare **irreparabile**, almeno nel medio periodo. Si dovrebbe quindi procedere ad una **compensazione monetaria** "in via equitativa" che non risarcirebbe pienamente la collettività per le ragioni dette ma che potrebbe però rappresentare un forte **deterrente** al consumo di suoli se la stima del danno indotto fosse determinato come la somma del costo dell'ipotetico ripristino più il

profitto conseguito, sempre mutuando i precetti della richiamata Legge 349/86.

Infine, per il particolare interesse che la sede astigiana dedica alle realtà collinari, merita un sia pur breve accenno **l'articolo 28** del PTR relativo, appunto, ai **territori di collina**. Per essi ci si affida alla **pianificazione locale** che avrà il compito di *favorire la percezione complessiva ... del paesaggio; di favorire il recupero delle aree e degli edifici dismessi anche impedendo la loro saldatura; di definire regole compositive per eventuali ampliamenti della urbanizzazione; di incentivare l'attività agricola, anche stabilendo preventivamente vincoli al mutamento della destinazione d'uso dei fabbricati; e di sostenere il reddito agricolo promuovendo funzioni turistiche compatibili con il carattere di ruralità del territorio legate alla diffusione di prodotti locali, al riorientamento delle produzioni zootecniche e all'incremento della fauna selvatica, nonché alla valorizzazione delle risorse storico - culturali.*

La componente agricola dei territori rurali di collina non può che apprezzare gli aspetti di tale impostazione che valorizzano la pluriattività riconosciuta alle imprese agricole dall'articolo 2135 del Codice civile. Ma, soprattutto in considerazione della natura e della portata degli strumenti di pianificazione locale, qualche preoccupazione suscitano sia il riorientamento dell'attività zootecnica, che potrebbe nascondere una definitiva subordinazione dell'attività di allevamento alle esigenze dei cosiddetti neorurali, sia l'esplicito riferimento all'incremento della fauna selvatica, spesso poco compatibile con l'esercizio dell'agricoltura.

#### *Sintesi*

Il conflitto fra uso agricolo e altri usi vede il primo soccombere se si ragiona esclusivamente con un approccio monetario, tanto più se riferito alle sole regole di mercato. Quindi altre logiche devono intervenire a proteggere i suoli, basate in primo luogo su una **diffusa coscienza civile** rispetto a questo tema.

Sarebbero necessarie **norme urbanistiche** capaci di frenare l'occupazione dei terreni agrari, soprattutto di quelli migliori, privilegiando il **riuso** di edifici o di aree industriali abbandonate.

Sotto questo profilo è dunque da condividere l'orientamento espresso in questa materia dal PTR del Piemonte approvato nel 2011, anche se si osserva la modesta considerazione della **visione agricola** del problema, subordinata com'è a quella ambientale e paesaggistica. Una simile impostazione conduce a non distinguere le diverse qualità agronomiche dei suoli creando indirettamente, e involontariamente, le premesse per la perdita proprio di quelle migliori.

Infatti l'esperienza insegna - e i dati confermano - che **i suoli agronomicamente più fertili** sono in genere quelli in cui maggiormente si costruisce. Con un grave danno all'intera collettività che viene a perdere un bene unico e prezioso, che sarebbe da preservare anche per le generazioni future.

### Bibliografia citata

- Bartola A. e Zanolì R., 1989, *Consumi di terreno agricolo, proposta di un metodo di analisi e applicazioni alla regione Marche*, Atti del XXV convegno di studi della SIDEA, Società editrice Il Mulino, Bologna.
- Commissione Europea, 2006, *Proposta di direttiva "Strategia Tematica per la protezione del suolo nell'Unione Europea*, Bruxelles.
- Commissione Europea, 2009, *Reg. CE n. 73/2009*, Bruxelles.
- Consiglio regionale del Piemonte, 2011, *Piano territoriale regionale*, DCR n. 122 - 29783, Regione Piemonte, Torino.
- Diamond J., 2014, *Armi acciaio e malattie*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Giordano A., 1999, *Pedologia*, UTET, Torino
- Haussmann G., 1950, *L'evoluzione del terreno a l'agricoltura*, Editore Boringhieri, Torino.
- Haussmann G., 1964, *La terra e l'uomo*, Editore Boringhieri, Torino.
- Iacoponi F., 2004, "La complementarità fra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di bioregione", *Rivista di Economia Agraria*, LIX, n. 4, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- INEA (a cura di), 1989, *Problemi economici nei rapporti tra agricoltura e ambiente*, Atti del XXV convegno di studi della SIDEA, Società editrice Il Mulino, Bologna.
- INEA, 2012, *Annuario dell'agricoltura italiana 2011*, Vol. LXV, INEA, Roma.
- INEA, 2013, *L'agricoltura italiana conta 2013*, Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Roma.
- IPLA, 1982, *La capacità d'uso dei suoli del Piemonte*, Regione Piemonte, - edizioni l'équipe, Torino.
- ISPRA, 2014, *Il consumo di suolo in Italia*, Rapporti, 195/2014, Roma.
- Klingbiel A.A. e Montgomery P.H., 1961, *Land capability classification*, Handbook 210, Soil Conservation Service, USDA, Washington D.C.
- Landon J.R., 1984, *Booker Tropical Soil Manual*, Booker Agricultural International Limited, Longman (N.Y.).
- Maddalena P., 1980, *Danno pubblico ambientale*, Maggioli Editore, Rimini.
- Marmo L., 2015, *Limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, relazione al Convegno: "Il consumo di suolo: lo stato, le cause e gli impatti", Roma-
- Merlo M., 1991, *Elementi di Economia ed Estimo Forestale - Ambientale*, Patron editore, Bologna.
- Parlamento europeo e Consiglio, 2007, *Direttiva CE 2007/2*, Bruxelles.
- Pascucci S., 2008, "Agricoltura periurbana e strategia di sviluppo rurale: una riflessione", *QA - Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, n. 2, FrancoAngeli, Milano
- Poletti M., 2015, "Pisapia ai cantieri Expo", *La Stampa*, anno 149 N. 96, 7 aprile.
- Romano B. e Zullo F., 2014, *Le dinamiche recenti del consumo di suolo in Italia: un aggiornamento*, in: Filpa a. Lenzi S. (a cura di): *Rapporto Riutilizziamo l'Italia 2014*, WWF.
- Turbé et al., 2010, *Soil biodiversity: functions, threats and tools for policy makers*, Technical Report European Commission (DG Environment), Bruxelles.
- Venzi L., 1989, *Agricoltura e ambiente: loro interdipendenze ed interrelazioni*, Atti del XXV convegno di studi della SIDEA, Società editrice Il Mulino, Bologna.

Appendice

*Buone pratiche agronomiche e ambientali di cui all'articolo 6 del Reg. (CE) n. 73/2009*

<b>Obiettivo</b>	<b>Norme obbligatorie</b>	<b>Norme facoltative</b>
Erosione del suolo: proteggere il suolo mediante misure idonee	Copertura minima del suolo	Terrazze di mantenimento
	Gestione minima delle terre che rispetti le condizioni locali specifiche	
Sostanza organica del suolo: Mantenere il livello di sostanza organica del suolo mediante misure adeguate	Gestione delle stoppie	Norme inerenti alla rotazione delle colture
Struttura del suolo: mantenere la struttura del suolo mediante misure adeguate		Uso adeguato delle macchine
Livello minimo di mantenimento: assicurare un livello minimo di mantenimento ed evitare il deterioramento degli habitat	Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, compresi, se del caso, siepi, stagni, fossi, alberi in filari, in gruppi o isolati e margini dei campi	Densità del bestiame minime e/o regimi adeguati Creazione e/o conservazione di habitat
	Evitare la propagazione di vegetazione indesiderata sui terreni agricoli	Divieto di estirpazione degli olivi
	Protezione del pascolo permanente	Mantenimento degli oliveti e dei vigneti in buone condizioni vegetative
Protezione e gestione delle risorse idriche: proteggere le acque dall'inquinamento e dal ruscellamento e gestire l'utilizzo delle risorse idriche	Introduzione di face tampone lungo i corsi d'acqua	
	Rispetto delle procedure di autorizzazione quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto ad autorizzazione	

*Tabella 3.1 Buone*

*FFonte: Reg. Fonte: Reg. (CE) n. 73/2009 del Consiglio, Allegato III*

## festival del paesaggio agrario

*laurana lajolo*

Da novembre 2014 a maggio 2015 sono stati organizzati dall'Associazione culturale Davide Lajolo in collaborazione con le Unioni di comuni Vigne e vini, Valtigione e dintorni, Via Fulvia e del Centro Studi Silvia Santagata **sei incontri** riguardanti il territorio intorno a Nizza Monferrato, componente Unesco 4 del sito seriale Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato. L'intento è stato quello di fornire una "**cas-setta degli attrezzi**" agli amministratori, ai produttori, agli operatori del turismo sulle tematiche legate alla qualità, gestione ed economia del paesaggio Unesco in relazione alla produzione vinicola e al patrimonio edilizio e ambientale, con attenzione alla valorizzazione della core zone UNESCO "Nizza Monferrato e il Barbera". Gli incontri hanno coinvolto, oltre che le Unione collinari, associazioni agricole, associazioni culturali e ambientaliste, consorzi turistici, cantine sociali.

**Il primo incontro** dal titolo *Tracce e frammenti di natura e cultura* si è tenuto il **29 novembre 2014** a Vezzolano con la presentazione del volume *Sentieri di collina tra Monferrato e Langa Astigiana* di **Franco Coreggia** (ed. Il Capricorno). Il tema centrale è stata la salvaguardia della **biodiversità** del territorio astigiano nelle sue diverse configurazioni: bosco, fauna e flora autoctone, aree protette, sentieri delle chiese romaniche. Vi hanno partecipato: **Marco Devecchi** dell'Università di Torino e presidente dell'Osservatorio del paesaggio ha proposto di iscrivere i territori dell'Alto Astigiano come paesaggi rurali storici nel registro nazionale del Ministero dell'Agricoltura; **Graziano Delmastro**, direttore Ente di Gestione Aree Protette Astigiane, ha delineato la storia del territorio dei primordi; **Paola Salerno**, già funzionaria Soprintendenza Beni Architettonici e del Paesaggio del Piemonte, ha sottolineato che il censimento del patrimonio romanico dell'Alto Astigiano ha consentito la salvaguardia; **Franco Coreggia** ha messo in evidenza come l'identità del luogo venga dal paesaggio vivente, cioè sia una grande biblioteca naturalistica.

**Il secondo incontro** è avvenuto a Vinchio il **30 novembre** sul tema *Riqualificazione del paesaggio rurale* in collaborazione con l'Unione dei Comuni Valtigione e dintorni. Sono intervenuti **Annalisa Conti**, vicepresidente dell'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato, **Fulvio Gatti** vicesindaco di Vaglio Serra, **Lorenzo Giordano** presidente della Cantina di Vinchio-Vaglio Serra **Luigi Torchiano** presidente dell'Unione Valtigione e dintorni e **Andrea Laiolo** sindaco di Vinchio e vicepresidente dell'Unione, di cui si pubblica il contributo *Adeguamento degli strumenti urbanistici dei comuni* nella sezione Buone pratiche per costruire.

Il prof. **Amedeo Reyneri** del Dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Torino ha tenuto la relazione *La vite e il paesaggio*, che proponiamo nella sezione Arte e scienza del vino.

L'architetto del paesaggio **Matteo Pedaso**, project manager dello studio Lands di Kipar, ha presentato il lavoro sul paesaggio nella zona di Barolo; **Gianluca Poggi**, amministratore del parco della Val d'Orcia, che ha avuto il riconoscimento Unesco dieci anni fa, ha sottolineato come nell'area senese si sia privilegiato il turismo lento e consapevole, proponendo la storia del paesaggio e dei prodotti. **Livio Dezzani**, già direttore della programmazione strategica della Regione Piemonte, ha richiamato la necessità di costruire un manuale di intervento sul territorio con l'aiuto dei Comuni, al di là di una sterile difesa dei valori preesistenti, nell'ottica di una nuova promozione delle potenzialità paesaggistiche anche a fini turistici. I produttori **Mauro Spertino** di Mombercelli e **Paolo Laiolo** di Noche-Vinchio hanno portato la loro esperienza aziendale, il pittore **Giancarlo Ferraris** ha illustrato il parco culturale nella vigna della vigna Chiarlo e il suo contributo è pubblicato nella sezione Buone pratiche per costruire con il titolo *Orme su La Court*.

**Il terzo incontro** *Dal mare alla vigna* si è tenuto a Cortiglione il **18 gennaio 2015** in collaborazione con l'Unione di Comuni Vigne e vini ed è stato centrato sulle memorie paleontologiche dell'area. Dopo i saluti dei sindaci di Cortiglione **Gilio Brondolo**, di Vigliano **Emma Adorno**, di **Domenico Bussi** a nome del sindaco di Vinchio, di **Gianfranco Miroglio** coordinatore de "Le colline del mare", il presidente dell'Unione di Comuni Vigne e vini **Fabio Isnardi** ha sottolineato come tutto il territorio dell'Unione vada tutelato con norme di piano regolatore coerenti e correlate, evitando costruzioni troppo impattanti e camuffando i capannoni esistenti. **Piero Damarco**, conservatore museale dell'Ente Aree protette Astigiane, ha tracciato le tappe salienti della storia paleontologica del territorio astigiano con particolare riferimento al geosito di Cortiglione. Ha, quindi, fatto riferimento al Museo Paleontologico Territoriale dell'Astigiano situato nel Palazzo del Michelerio di Asti. **Francesco Ravetti**, responsabile del Centro di Educazione ambientale, ha illustrato il lavoro di conservazione e di studio del territorio da parte dell'Ente Aree Protette Astigiane in collaborazione con l'Università di Genova e i progetti educativi per le scuole. **Piera Bellangero**, esponente della Pro loco di Vigliano, ha ricordato la storia della balenottera, scoperta in paese nel 1959 e trasferita al Museo di Scienze naturali di Torino. Nel 2007 è stata fatta una copia che è esposta nella sede della Pro loco. L'architetto **Antonio Rigatelli** ha parlato dell'intervento progettuale nel geosito nella ex Cava Crociera di Cortiglione per proteggere il patrimonio paleontologico e rendere visitabili i ritrovamenti. **Piercarlo Grimadi**, antropologo culturale, Rettore Magnifico dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, ha auspicato un recupero culturale del territorio, che va considerato come una risorsa essenziale per patrimonializzare, insieme alle produzioni, anche l'immaginario contadino. L'architetto **Pier Efsio Bozzola** ha illustrato i criteri costruttivi dell'edilizia rurale tradizionale e la sua relazione è pubblicata nella sezione Buone pratiche per costruire con il titolo *La casa ortogonale*.

**8 FEBBRAIO 2015** a Nizza Monf.to è avvenuto il **quarto incontro**, *La barbera come traino internazionale di promozione del territorio*, in collaborazione con l'Unione di Comuni Vigne e vini. L'incontro ha evidenziato come l'export della Barbera, prodot-



to d'eccellenza del territorio, possa diventare un importante veicolo promozionale di un qualificato turismo dall'estero. Nella definizione dei temi e nell'organizzazione del convegno sono stati coinvolti Le strade del vino L'Astesana, associazioni di produttori e operatori turistici e il Consorzio Vini Asti e Monferrato, che recentemente ha avviato una grande campagna promozionale della Barbera negli USA. Hanno aperto i lavori i presidenti delle due organizzazioni **Stefano Chiarlo** e **Filippo Mobrì** e il presidente della Unione di comuni Vigne e vini **Fabio Isnardi**. Nella sezione Arte e scienza del vino pubblichiamo la relazione *La Barbera al tempo dell'Unesco* di **Vincenzo Gerbi**, Dipartimento Scienze Agrarie dell'Università di Torino e il contributo *Mercato globale, barbera e paesaggio* di **Moreno Soster**, Direzione Agricoltura, Regione Piemonte. Nella sezione Strategie per il paesaggio sono presenti i contributi di **Enrico Ercole**, docente di Turismo e Territorio dell'Università del Piemonte orientale, *Turismo in collina* e di **Paolo Verri**, responsabile programmazione eventi padiglione Italia EXPO 2015, *Nizza e il sistema paese*.

Il **quinto incontro** sul tema *Eстетica del paesaggio e governance del territorio* si è svolto sempre a Nizza Monferrato il **15 marzo** in collaborazione con l'Unione di Comuni Vigne e vini, l'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano e il Centro Studi Silvia Santagata. Si è portata la riflessione sugli aspetti naturalistici, agronomici, architettonici, gestionali, culturali e sociali del territorio, avendo come filo conduttore la progettazione e la gestione partecipata. Sono intervenuti il presidente degli architetti del Piemonte e Valle d'Aosta **Gianni Cavallero**, che si è soffermato sul consumo del suolo nelle aree urbane, il prof. **Marco Devecchi** Presidente dell'Osservatorio per il paesaggio del Monferrato e dell'Astigiano, che ha sottolineato il valore della bellezza per il vivere comunitario. Nella sezione Strategie per il paesaggio pubblichiamo le relazioni *Agenda strategica* di **Sergio Conti**, docente di geografia economica dell'Università di Torino, *I paesaggi vitivinicoli tra eccezionalità e quotidianità* di **Giuliana Biagioli**, dell'Università di Pisa, coordinatrice del progetto INTERREG IV C Vitour Landscape, *Traversata della valle Bormida* degli architetti **Elena Masoero** e **Flavio Tondo** e di **Carmen Ditto** e **Otto Bugnano** del Comitato MATRICE. Nella sezione Buone pratiche per costruire si trovano i contributi degli architetti **Marco Pesce** *Criticità/opportunità nel territorio Unesco*, **Fabrizio Aimar** *Casi di studi*, che hanno affrontato i temi delle criticità e delle opportunità

Il **sesto incontro** *La civiltà del fiume. Valorizzazione del territorio del Tanaro* si è svolto il **9 maggio** a Cerro Tanaro in collaborazione con l'Unione di Comuni via Fulvia, Le colline del mare, Ente Aree Protette Astigiane e Monferrato outdoor. Il convegno è stato aperto dalla lettura di un articolo *il mio Tanaro*, scritto da **Stefano Icardi** per il numero 17 di *culture* (dicembre 2008) e dai saluti di **Mauro Malaga** Presidente Unione Via Fulvia e Sindaco di Cerro Tanaro e di **Roberto Cerrato** Direttore Associazione Paesaggi vitivinicoli. Gli interventi di **Gianfranco Miroglio** coordinatore de "Le colline del mare", di **Dario Zocco** direttore del Parco naturale del Po alessandrino-vercellese, di **Francesco Ravetti** guardaparco Ente Aree Protette Astigiane hanno messo in evidenza le peculiarità naturalistiche dei terri-



tori fluviali con opportunità di turismo ambientale; l'architetto **Giacomo Icardi** ha illustrato la progettazione dell'area golenale di Cerro Tanaro, mentre l'architetto **Alessandro Boano** si è soffermato sul progetto di riqualificazione del tratto di Asti del Tanaro, infine i giornalisti **Sergio Miravalle** direttore "Astigiani" e **Beppe Rovera** Ambiente Italia Rai 3 hanno portato l'attenzione alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico e enogastronomico. In chiusura si è letto il racconto *Le scarpe di Boris* di Gianfranco Miroglio, pubblicato nella sezione **Racconto**. È stato inaugurato **il Museo della bicicletta Sarachet**, porta del Parco Naturale di Rocchetta T., allestito nell'edificio della Stazione ferroviaria di Rocchetta Tanaro – Cerro. Il Museo fa parte del progetto del museo diffuso de "Le colline del mare" ed è punto di mobilità sostenibile e interscambio ferrovia/bicicletta con un servizio bike sharing per percorsi lungo l'asta del Tanaro e del Tiglione alla scoperta del patrimonio naturale, culturale ed umano. È quindi partito il trekking notturno con lo staff di Monferrato outdoor. **Il 10 maggio** i Comuni dell'Unione Via Fulvia hanno proposto varie esperienze di conoscenza del territorio: discesa in canoa, degustazione di vini e dolci, visite al sito archeologico, mostre, mercatini, percorsi in sentieri naturalistici e vista panoramica dall'alto del fiume.

Gli incontri anno avuto il patrocinio della Regione Piemonte, Provincia di Asti, Associazione paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato e il sostegno della Regione Piemonte, Fondazione CRA, Fondazione CRT.

# le scarpe di boris

*gianfranco miroglio, scrittore*

Avrei dovuto parlarvi seriamente del fiume, invece vi racconto una storia.

La storia di un giorno e poi oltre.

È Pasqua.

Pranzo andato. Appena dopo. Per il clima che c'è e che bussa sui vetri sembra quasi Natale. Ma del Natale manca il buio e la fiaba posticcia, della Pasqua mi manca l'impertinente chiarore.

Di entrambi resiste quella punta di angoscia e di noia che sancisce la conclusione appagata di un rito. Pagano? Domestico?

Un dovere.

Il bordo del tavolo si appoggia contro facce distratte, le sega più o meno a metà, e sostiene sbadigli e sussurri. Qualcuno stropiccia la coccarda dell'uovo. Scintille. Qualcuno impone un po' di silenzio.

Silenzio!

Una vecchia signora, bloccata al suo posto, declama un sonetto di due secoli fa.

Penso: uguale ai bambini!

...Meno il fatto che lei non riesce più a star dritta, come bimba in punta di piedi e facendo attenzione a non cader dalla sedia.

Mezzobusto scolpito tra lo schienale ed il bordo del tavolo. Ferma.

Così la sua voce sottile ci arriva dal basso, si sforza e si stira.

Percepisco a fatica che la vecchia sta parlando di fiori, sta mormorando di uccelli, sta arrossendo di gote e di palpebre. Appassisce.

Cantilena di un attimo. E un sorriso gelato.

La vecchia mi pigola anche di un fiume.

Poi il fiato le manca, di colpo non ci sono parole, non le trova, la memoria svapora.

I parenti più cari e più stretti di sedia le si chinano incontro, quasi le strizzano la gola.

Le inchiodano sguardi di gloria e di pena negli occhi.

Su, dai!

La imbeccano di piccole sillabe sparse. Di un rimasuglio di sogni.

Poi qualcuno proclama il suo nome. Per lei quello è come un sussulto. Una botta di vita.

Poi qualcuno proclama anche: finito!

Per lei quello è l'ennesimo brutto momento.

Applausi.

Io penso: uguale ai bambini, ma davvero non so che cosa sai peggio.

Dico forte: vi saluto, vado a fare due passi!

Mi alzo e anch'io mi inchino sulla piccola donna, il carillon che ha esaurito la carica. Le chiedo all'orecchio: cara, ma benedetto quel fiume, dov'è?

Mi risponde soffiando come fanno i gatti in difesa; mi indica i vetri e, oltre ai vetri, le nubi; la mano che indica, trema.

Il gesto che segue è smisurato per lei minuta e un po' torva, immobile e secca, ed è senz'altro un abbraccio rivoltato al passato.

Ciò nonostante a me pare di avere capito.

Quindi esco.

Mi metto le scarpe di Boris.

Boris è un mio amico che mi ha insegnato a guardare le cose. Possibilmente da dentro.  
Tempo fa - un compleanno - mi ha regalato un paio di scarpe con le soles di gomma. Comode.  
Per andarle a cercare, le cose.

Così quando qualcuno, magari per caso, mi mostra un posto, magari con la mano che trema, o me lo racconta stuzzicandomi il cuore, io subito esco.

Per andare a scovarlo. Appunto. Appunto con le scarpe di Boris.

Oggi è la volta del fiume.

Il filo di tutta la storia non è poi così lontano da me. A pensarci, il filo di tutta la storia è difficile che sia lontano, e non solo da me ma da ognuno di noi. Sempre. Come cause od effetti.

Vedo l'acqua che scivola via, la sento fare un leggero rumore stonato. Degli inciampi tra i sassi. Dalla mia finestra, a picco sui pioppi. Osservo.

L'inizio del fiume è proprio là in mezzo, tra i rami.

Le scarpe di Boris ne hanno già raggiunto le sponde. Ci sono piccoli tonfi e piccoli schizzi.

La corrente si stringe e si allarga.

Ci si butta e si ferma. Come fanno le scarpe di Boris.

Cammina e cammina.

Io vedo, sull'acqua, le espressioni del tempo e dei volti. E sento le voci.

Sull'acqua - dove è ferma, una pozza, uno specchio - c'è la vecchia di prima che davvero non sa più cosa dire.

E' una scorza di betulla leggera, poche rughe, che galleggia staccata e indecisa.

Quelle voci che sento non sono certo la sua.

Cammina e cammina e mi accorgo, seguendo le scarpe di Boris, che anche i colori che si muovono intorno mi vengono da dentro, da uno spirito fondo, non chiaro.

Da com'è. Come sto.

Per questo il giovane verde che si impasta alle radici degli alberi, o che chiazza appena le rive ancora fiaccate d'inverno, oggi è aspro, è un po' amaro. Un verde a cui si deve voltare la schiena.

Lo stesso verde, domani mattina, una volta che il sole dovesse scaldar le colline, potrebbe essere invece un annuncio del tutto diverso.

Identica storia per il giallo dei prati, o il rosa dei peschi, o il viola di viole e pervinche.

Cammina e cammina.

Il piccolo fiume adagio s'ingrossa e si spande in un letto che allontana le vigne.

C'è uno spazio che vorrebbe più luce. Anche l'acqua ha il colore che può: grigia al centro, sui lati più rossa e marrone.

Contro le mie soles di gomma l'acqua è nera.

Spariti i cinguettii dei boschi. Quel che resta di uccelli è, ora, una lontana girandola d'ombre, mute.

Semmai solo un grido isolato, quasi umano, di corvi.

Una lanca. Un groviglio di rovi e di tutto.

Ci sono sacchi di plastica appesi ai rami dei salici. Detriti di case e di bestie. Avanzi.

Copertoni di camion che bruciano e che producono buio. C'è un confine squamato, ritorto, di filo spinato.

E ruggine. Troppa.

Anche il cielo, man mano che vado, si copre di ruggine proprio dove si appoggia a una curva del fiume.

Cammina e cammina: lì intorno c'è anche una bambola nuda, le manca una gamba e la testa. È destino. È banale.

C'è, impigliata tra spuntoni di canne, una cornice con fregi di gesso che il fango ha sporcato e limato, cancellando l'oro e l'argento dei bordi.

Ne resta soltanto una macchia che brilla nel buio, sugli angoli retti.

Mi fa un certo senso pensare come perfino i rifiuti del mondo siano stati una cosa e dei gesti, o come si conservino - dietro o dentro - perfino tenere storie.

...E come il fiume le sappia portare e portare per poi magari fermarle a pochi passi da me, e poi di nuovo farle partire.

Peccato aver poco tempo; ...peccato non aver più pazienza.

L'acqua, ora, qui è immobile, uno stagno o qualcosa di meno.

Quindi c'è la vecchietta di prima, la signora del giorno di Pasqua, c'è la sua corteccia di cipria che le imprigiona il sorriso e lo sguardo.

Corteccia che gira in tondo e bascuola sull'imbutto di un gorgo. E ci sono le voci.

Lo sguardo di lei, nel sentire le storie, d'improvviso s'accende.

Le labbra le si muovono appena come, all'inizio di tutto, il suo sussurro, quel sospiro, il tovagliolo di carta buttato contro il bordo del tavolo.

Di colpo le ritornano in mente le parole e le strofe. Il sonetto completo di due secoli fa.

Dove si parla di donne inchinate a sudare e a cantare, o di uomini in barca al fruscio di onde, dal gonfiarsi di una luna di notte fino alle ultime stelle al mattino. Di reti a seccare sul greto.

La vita sul fiume.

Non c'è più alcuna traccia. Sul fiume, nel fiume.

Lui che - mentre la vecchia signora conclude i suoi versi, senza applausi fasulli, senza l'obbligo di far contenti i parenti, senza catene e coccarde al cervello - si allontana ad oriente.

Chissà come mai, seguendo la filastrocca e la scia - cammina e cammina - io mi scopro a pensare alle orde assassine che, negli ultimi mesi, in sabba di sangue e paura, nel nome di dio, hanno distrutto a colpi di ruspe, di mitra e di bombe, l'intera memoria dei popoli.

E penso anche a noi che, senza neppure la scusa di dio, abbiamo fatto lo stesso.

Fisso il fiume.

Silenzi. Ignoranze. Complicità e profitto.

La pena.

A me piacerebbe davvero trovare, lungo riva, a cavallo degli argini, a destra o sinistra, un casotto, uno spiazzo, una pergola, un muretto dove appender la cornicina scassata che contenga di nuovo e per sempre quei corpi di donne piegate, dove appoggiarci gli avanzi di reti, dove chiamare a raccolta quelle braccia protese di uomini, biancastri di luna, ostinati, cocciuti fino al mattino. Negli occhi le stelle. E poi basta.

Un posto dove chiunque si trovasse a passare potrebbe capire il perché dei copertoni che bruciano, e anche il perché della bambola monca.

Potrebbe magari scoprirne la testa. Bionda. Vuota. E la smorfia.

Potrebbe così immaginare, raccattare e poi ricucire quelle voci alle storie.

Potrebbe scavalcare i confini di filo spinato, scrostarne la ruggine. Almeno provarci.

Senza avere, per forza, le scarpe di Boris nei piedi.

## taccuino sul paesaggio rurale

77

“*Taccuino sul paesaggio rurale - Le colline del vino Langhe-Roero e Monferrato*” (ed. ADL) di Laurana Lajolo è articolato in quattro parti. Il primo capitolo *Dal mare alla vigna* comincia, come le vecchie favole, con “c’era una volta il mare”. Il territorio di Langhe e Monferrato è infatti figlio del mare preistorico con una lunga e interessante storia geologica, che gradualmente ha formato colline e fiumi. Poi sono sorti villaggi, castelli, chiese intorno alle vigne impiantate dai Romani. Vi abitava una popolazione che conduceva un’economia di sussistenza, tutta la vita era legata alla terra e anche la casa era costruita in funzione dell’attività agricola. Nel Novecento sono intervenute profonde trasformazioni economiche e sociali e oggi le vigne del nebbiolo, del moscato e del barbera danno vini eccellenti apprezzati in tutto il mondo.

La seconda parte, *La risorsa economica*, sottolinea come la terra sia il bene economico più prezioso per il contadino, il segno tangibile della considerazione sociale che il proprietario gode nella sua comunità. Il paesaggio collinare va, infatti, inteso come un patrimonio di lavoro costruito nei secoli, oggi condotto con metodi innovativi. L’unico modo di tutelarlo è continuare a coltivarlo con un oculato governo del territorio, anche per contenere i danni della cementificazione operata dalla costruzione di capannoni per attività artigianali e industriali, oggi in parte in disuso, e dell’incolto presente in alcune zone. Le vigne ben coltivate sono un valore aggiunto al vino, che è diventato un bene di lusso e che, quindi, deve affascinare anche l’immaginario del consumatore. Il “bello” si coniuga con il “buono” del territorio e rappresenta un importante valore economico. Nella terza parte, *Il paesaggio narrato*, sono gli scrittori, in particolare Cesare Pavese, Davide Lajolo, Beppe Fenoglio, Giovanni Arpino, Gina Lagorio a descrivere luoghi e personaggi. Partendo dalla tradizione della cultura contadina questi importanti narratori della letteratura del secondo Novecento, con il loro portato immaginifico, hanno reso le colline luoghi mitici di rara suggestione, esaltando scenari naturali e trasformando i vecchi contadini in personaggi letterari.

L’ultima sezione, *Patrimonio culturale dell’umanità (Unesco)*, è dedicata all’inserimento di Langhe – Roero e Monferrato nella World Heritage List, con il riferimento alle sei zone dichiarate d’eccellenza (core zone) e a quelle tampone (buffer zone). Il riconoscimento Unesco riguarda 129 comuni delle tre province Asti, Alessandria, Cuneo, ma di fatto interessa tutta l’area collinare del sud Piemonte. La dichiarazione Unesco ha riconosciuto l’armonia unica e irripetibile del paesaggio vitivinicolo e il valore culturale dell’antica sapienza contadina. Le colline del vino rappresentano, dunque, a livello universale un’opera d’arte collettiva creata dall’esperienza millenaria dei viticoltori.

Il volume può essere acquistato on line su [www.lulu.com](http://www.lulu.com) oppure richiesto all’associazione culturale Davide Lajolo.

## felice platone, il sindaco della liberazione

“Volontario della prima guerra mondiale nel reparto bombardieri, con il grado di tenente, dà prova di coraggio e determinazione; ferito due volte e indicato per la medaglia d'oro sul campo, rifiuta il riconoscimento se l'onorificenza non viene estesa ai suoi soldati”.

Basterebbe questo dettaglio a tratteggiare il carattere di Felice Platone, classe 1896, sindaco di Asti dal 1945 al 1951. Laurana Lajolo gli dedica un libro, *Felice Platone: il Sindaco della Liberazione*, ed. Israt.

Il libro approfondisce l'attività amministrativa ad Asti dal 1945 al 1951 in un periodo particolarmente drammatico: quello del secondo dopoguerra, con problemi sociali ed economici molto gravosi a livello locale, complicati dal profondo scontro ideologico tra le forze politiche, effetto della politica nazionale e internazionale, dominata dalla guerra fredda.

Partigiano, esponente del Pci, divenuto sindaco per volere del Comitato di liberazione nazionale il 26 aprile 1945, Platone viene riconfermato con le prime elezioni a suffragio universale nel marzo del 1946. A capo di un'amministrazione comunale che si impegna nella ricostruzione postbellica per riportare alla normalità Asti, far funzionare le fabbriche, provvedere all'approvvigionamento della popolazione afflitta da disoccupazione e povertà. Il sindaco nel 1948 si trova a fronteggiare gli effetti devastanti dell'alluvione del Borbone: si adopererà per evitare ingiustizie nella distribuzione degli aiuti, ponendo in cima alle priorità la riqualificazione del quartiere San Rocco, il più povero della città. Felice Platone esprime una notevole cultura amministrativa e anche come deputato all'Assemblea Costituente è difensore convinto dell'autonomia degli enti locali dal centralismo statale e dalla burocrazia, che definisce un retaggio del fascismo. Sarà sconfitto nelle elezioni amministrative del 1951, quando gli elettori daranno la maggioranza alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati.

Corredato da foto provenienti anche dall'archivio familiare, da documenti e progetti amministrativi dell'epoca, il libro si chiude con il disegno di Platone ammalato (morirà l'8 ottobre 1962), ritratto dalla figlia Amelia, pittrice di talento.





---

**culture** n. 30-31  
rivista semestrale

Diffusione Immagine Editore  
viale Partigiani 53 - Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo  
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus  
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)  
Tel. 348 7336160  
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

**prezzo: 10 euro**

**abbonamento 10 euro a 2 numeri;**

**Versare bonifico intestato a:**

**Associazione culturale Davide Lajolo onlus Cassa di Risparmio di Asti  
IBAN IT72M0608547800 000000020366**

Copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

Registrazione Tribunale di Asti 3/03 del 28/7/2003  
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare giugno 2015  
Tipografia Fenoaltea, via Sanguanini, 23 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti.

**culture** resta a disposizione dei titolari di copyright  
che non è riuscita a raggiungere.

## Le passeggiate su gli Itinerari letterari di Davide Lajolo

**30 maggio, ore 15**, Ulisse sulle colline – natura, musica, arte, poesia. Passeggiata dalla Cantina al Bricco di Monte del Mare. Prima “conta” nella Vigna di Romano Incontro con Renzo Giordano presidente della Cantina Il vino si fa nella vigna; Seconda “conta” al Bricco di Monte del Mare. A cento anni dalla prima guerra mondiale e a settanta dalla guerra di Liberazione Le guerre dei contadini letture di Maria Rita Lo Destro, accompagnate dalla musica e dai canti con la chitarra di Paolo Penna, da Laurana Lajolo Catterina e da Davide Lajolo A conquistare la rossa primavera. Consegna del “Premio Davide Lajolo – Il ramarro” ai fotografi Mark Copper e Giulio Morra. Esposizione delle foto del paesaggio collinare patrimonio dell’umanità di Cooper e Morra. Terza “conta” A La Ru, la quercia monumento naturale della Riserva della Valsarmassa. Valentina Archimede legge il racconto di Davide Lajolo Nazim Hikmet: non arrendersi da Poesia come pane.

**4 luglio**, Con la luna e le lucciole nei boschi dei Saraceni Festa della Valsarmassa Passeggiata notturna al chiaro della luna e accompagnati dal chiarore delle lucciole nella Riserva naturale della Valsarmassa attraverso i sentieri di Serralunga al valletto della Morte, dove il marchese di Aleramo nel 935 sconfisse i Saraceni, tra le colline delle conchiglie fossili. Letture, animazioni nel bosco, degustazioni.

**29 agosto** Sulle orme della tradizione contadina in collaborazione con il Comune di Vinchio e l’Unione di Comuni Valtiglione e dintorni: passeggiata tra le vigne del barbera dichiarate patrimonio dell’umanità Unesco, segnata dalle postazioni del Museo contadino all’aperto sul ciclo del lavoro della vite con letture e musica.

Per il dettaglio dei programmi [www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it)

# PER LE PERSONE CHE TI STANNO PIÙ A CUORE.



**La salute è il bene più prezioso. Per te e la tua famiglia tante opportunità di protezione, prevenzione e cure.** Già 18.000 persone hanno scelto la soluzione di sanità integrativa con il Fondo Socio Sanitario FAB.

**CARTA *per la* SALUTE**

**BANCA DI ASTI**  
CASSA DI RISPARMIO DAL 1842

GRUPPO  
CASSA  
DI RISPARMIO  
DI ASTI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.  
CARTA PER LA SALUTE prevede l’adesione obbligatoria a FAB (Fondo Assistenza e Benessere). Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai Fogli informativi che sono a disposizione sul sito [www.bancadiasti.it](http://www.bancadiasti.it) o presso le filiali e agenzie di Banca C.R.Asti.  
NUMERO VERDE 800 998 060.